ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 13 (Sped. in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 27 marzo 1972 / Lire 90 (arretrati L. 180)

CALCIO

Il Torino vince il derby della Mole

(A PAGINA 6)

BASKET

Il Simmenthal batte l'Ignis

(A PAGINA 11)

GRANDI MASSE POPOLARI ALLE MANIFESTAZIONI DEI COMUNISTI

La DC favorisce le manovre di destra

Più forza al PCI nell'interesse della democrazia

Un discorso di Berlinguer ad Ancona - Il rinnovamento della società italiana passa solo attraverso un'avanzata comunista e delle sinistre in generale, la perdita a sinistra della DC, la sconfitta della destra nostalgica e fascista - Politica di riforme con al centro la soluzione della questione meridionale

Decine e decine di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani hanno partecipato oggi ai comizi indetti dal PCI in tutta Italia. Il clima di entusiasmo, che ha caratterizzato tutte le manifestazioni, ha confermato la fiducia e l'adesione di milioni di italiani alle posizioni e alle indicazioni politiche e di lotta del nostro Partito. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha parlato ad Ancona davanti ad oltre ventimila cittadini. Grande folla e molto entusiasmo anche nei comizi tenuti dai compagni Bufalini e Petroselli a Roma ed Ingrao a Catanzaro, sui quali riferiamo in questa stessa pagina. Tra gli altri membri della Direzione del Partito, hanno parlato: Alinovi a Portici, Borghini a Cesenatico, Chiaromonte a Potenza, Cossutta a Treviglio, Di Giulio a Grosseto, Fanti a Venezia-Portogruaro, Galluzzi a Pistoia, Nilde Jotti a Ferrara, Minucci a Rivoli, Macaluso insieme con l'indipendente Terranova a Catania, Novella a Campobasso, Napolitano a Benevento ed a Sala Consilina, Occhetto a Messina, Pecchioli insieme con il compagno Libertini del PSIUP e l'indipendente di sinistra Antonicelli a Torino, Gian Carlo Pajetta a Mantova, Quercioli a Milano, Serri a Venezia-Spinea, Tortorella a Sesto S. Giovanni.

ANCONA, 26 marzo

Poderosa manifestazione popolare oggi pomeriggio ad Ancona, sulla piazza Cavour, at-

SEGUE IN ULTIMA

Bufalini a Roma

ROMA, 26 marzo

La campagna elettorale del PCI si è aperta ufficialmente a Roma con una forte e calorosa manifestazione politica, tenutasi questa mattina in un grande teatro cittadino alla presenza di migliaia di comunisti, lavoratori, giovani e donne. All'assemblea conclusasi con un discorso del compagno Paolo Bufalini, membro dell'Ufficio Politico del Partito, sono intervenute folte delegazioni di compagni provenienti da tutte le sezioni della città e da alcuni centri della provincia, dalle borgate, dai quartieri e dai rioni.

Particolare significato ha avuto la massiccia presenza di giovani lavoratori e studenti, venuti alla manifestazione con numerose bandiere rosse dei Circoli giovanili e delle sezioni del Partito. Erano presenti anche le delegazioni delle fabbriche occupate a Roma per la difesa del posto di lavoro e di numerosi borghetti, dove in questi ultimi tempi si è sviluppata con particolare forza la lotta per la casa e contro le baracche, uno dei tanti problemi che assillano la capitale.

La battaglia elettorale che il PCI apre a Roma si inquadra in una vasta azione che tutte le organizzazioni comuniste stanno portando avanti da oltre un anno per rafforzare il Partito, azione che ha coinciso con le lotte per l'occupazione, i servizi sociali, la difesa della democrazia e con il vasto dibattito che ha preceduto la preparazione del congresso del PCI. Questi successi sono stati ricordati anche dal compagno Trezzini, membro della Segreteria della Federazione, quando aprendo la manifestazione, ha letto i nomi dei candidati che il PCI presenta per le elezioni della Camera e, insieme al PSIUP, negli otto collegi senatoriali di Roma e nei tre della provincia (Civitavecchia, Tivoli, Velletri).

La lista del PCI per la Camera si apre con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, ed è caratterizzata dalla presenza di operai, contadini, impiegati, uomini di cultura come lo scrittore e pittore Carlo Levi, noti dirigenti politici, sindacali e combattenti della Resistenza come la compagna Carla Capponi medaglia d'oro al valor militare. La lista, rappresentativa della realtà sociale e culturale di Roma e della provincia, è stata composta al termine di una vasta consultazione di base. Il compagno Paolo Bufalini è candidato in due collegi di Roma città.

La presentazione dei candidati alla Camera e al Senato si è conclusa con l'annuncio di nuovi successi riportati nella campagna in rafforzamento del partito: oltre 40 mila comunisti hanno già rinnovato la tessera, con centinaia e centinaia di reclutati, superando il numero raggiunto l'anno scorso alla stessa data; la diffusione straordinaria de l'*Unità* è passata da 25 mila a 43 mila copie.

« Abbiamo bisogno che questa numerosa e combattiva avanguardia della classe ope-

SEGUE IN ULTIMA

Ingrao a Catanzaro

DALL'INVIATO

CATANZARO, 26 marzo

Negli ultimi 25 anni, 800 mila calabresi hanno lasciato definitivamente le campagne, i paesi, le città della regione per cercare altrove un posto di lavoro, una possibilità di vita: un esodo che ha squassato il tessuto economico e sociale, che ha spezzato le famiglie creando drammi inimmaginabili. Oggi, nonostante l'ampiezza dell'esodo, dei 2 milioni di persone che qui hanno ancora la residenza, solo il 20% una persona su 5, ha un posto di lavoro. Le poche, rachitiche attività produttive esistenti consentono così di racimolare, complessivamente, il reddito più basso fra le regioni italiane. Sono queste, sintetizzate, esemplificate, le cifre del dramma della Calabria.

Una forte denuncia di questa situazione — con l'indicazione, però, di una via di uscita, dell'unica via di uscita possibile: quella della lotta unitaria di tutte le forze sane calabresi per dare potere reale alle masse, per cambiare direzione politica nel Paese e nella Regione — è stata fatta stamane dal nostro Partito a Catanzaro, dove si è aperta la campagna elettorale per tutta la regione con un discorso del compagno Pietro Ingrao, che capeggia la lista del PCI in Calabria.

La manifestazione — il Teatro Comunale era gremito, le strade antistanti assiepate — è stata aperta dal compagno Franco Ambrogio, segretario regionale. Prima delle conclusioni del compagno Ingrao, hanno parlato altri compagni (un medico di Catanzaro, un giovane dirigente comunista di Reggio, iscrittosi alla FGCI durante gli aspri scontri con la teppaglia fascista, uno studente di Corigliano, una dirigente femminile, un operaio della Pertusola di Crotone), portando delle vive testimonianze sulle loro esperienze politiche. Nel corso della manifestazione, un caloroso saluto e un ringraziamento per il contributo da loro dato alla causa dei lavoratori sono stati indirizzati ai compagni Gullo e Miceli, i quali, per motivi di salute, non sono più presenti nelle liste comuniste.

Una calda manifestazione di simpatia ha accolto il compagno Ingrao, il quale ha esordito sottolineando l'impegno « nazionale » del PCI per la Calabria « Il segretario della DC — ha detto poi il compagno Ingrao, entrando nel vivo del suo discorso — va in giro in questi giorni chiedendo più forza per il suo partito, per consentirgli di scegliere liberamente i futuri alleati. Questa affermazione dice da sola quale cinica concezione del potere abbiano i democristiani ».

« Gli alleati — ha proseguito Ingrao — non sono qualche cosa di intercambiabile a proprio comodo e all'ultima ora; ogni partito che non voglia giocare al più sporco trasformismo ha il dovere di dire adesso, prima del voto, agli elettori, con chi vuole camminare e dove vuole andare. In realtà i dirigenti democristiani chiedono una cambiale in bianco: questo vuol dire

Franco Martelli

SEGUE IN ULTIMA

MILANO — Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Viola esamina il materiale sequestrato in casa di Giuseppe Saba.

LE INDAGINI SUL CASO FELTRINELLI

Saba accusato di partecipazione agli attentati ai due tralicci

Il giovane è irreperibile - La stranezza di una fuga che lascia alle spalle una montagna di prove - Ondata di perquisizioni a Genova definite immotivate dai legali - Pressioni della DC sulla magistratura milanese?

MILANO, 26 marzo

Anche il sostituto procuratore Viola è convinto che il giovane sardo Giuseppe Saba, 28 anni, nato a Bolotana in provincia di Nuoro, sia implicato negli attentati ai tralicci. Questa accusa gli viene contestata esplicitamente nel capo di accusa che il magistrato ha comunicato oggi. Il Saba è infatti accusato « di avere in concorso con persone allo stato non ancora identificate, in tempi diversi, ma con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, attentato alla sicurezza — facendone derivare pericolo alla pubblica incolumità — di mezzi destinati alla trasmissione di energia elettrica, in particolare per avere posto cariche di esplosivo sotto un traliccio in San Vito di Gaggiano e sotto altro a Segrate ».

Come si sa il Saba è indicato come l'uomo che avrebbe portato il famoso furgoncino Volkswagen a riparare nell'officina milanese di via Lazzaro Papi, rilasciando al meccanico Pietro Farella una ricevuta, sottoscritta col proprio nome (la firma è G. Saba) per un importo di 400 mila lire. Identificato dalla polizia, dopo un inutile confronto con altri due cittadini che hanno la sfortuna di chiamarsi Saba, il giovane sardo è scomparso dalla circolazione prima che gli agenti giungessero nella sua abitazione di via Romilli. Ma nell'appartamento ha lasciato, singolarmente, oggetti e documenti che equivalgono ad altrettante accuse nei suoi confronti.

E' lo stesso dottor Viola che ha mostrato stamane, in un ufficio della squadra politica della questura, il materiale sequestrato nell'appartamento del Saba. La prima cosa che il magistrato ha fatto vedere è una placca di rame eguale a quelle usate per gli ordigni esplosivi trovati applicati al traliccio di Gaggiano. Il dottor Viola ha poi mostrato un impermeabile tascabile con una scritta inglese nel fodero di plastica (*Emergency blanket*), eguale — a quanto è stato precisato dal magistrato — ad uno trovato nel furgoncino abbandonato nei pressi del traliccio di Segrate. Nell'abitazione sono stati trovati anche scarponi ed altri indumenti sporchi di un fango che è ora sottoposto ad esami di laboratorio perchè si sospetta sia dello stesso tipo di quello di almeno una delle due località dove sorgono i tralicci oggetto degli attentati.

Sono stati sequestrati, inoltre, un tubetto di pasta di alluminio, una linguetta di bomba a mano, un mazzo di chiavi (fra esse però non c'è quella del pullmino vanamente cercata fino ad oggi dagli inquirenti), molle, pezzetti di legno sagomati, un binocolo militare, un amperometro, un pacco di fotografie, un distintivo che riproduce Mao Tse Tung, un altro con la scritta « Servire il popolo », cartine fotografiche, ricevute ed altri documenti firmati dal Saba nello stesso modo — a detta degli inquirenti — in cui firmò la ricevuta della riparazione del furgoncino. Sono stati sequestrati, infine, numerosi opuscoli e libri politici fra cui sei copie del libro sui « Tupamaros » edito da Feltrinelli, e la rivista *Tricontinental* pure stampata dalla stessa casa editrice.

Il dottor Viola ha fatto presente che un sacco di plastica, presumibilmente pieno di materiale, è stato fatto sparire dal Saba prima di fuggire, precisando che ciò risulta dalla testimonianza del-

Ibio Paolucci

SEGUE IN QUARTA

Generale di P.S. candidato del MSI

Il generale Giuseppe Barbara, della Pubblica sicurezza, è candidato nella lista per la Camera del MSI a Torino. Il Barbara, che ora è a disposizione del ministero dell'Interno, ha fatto una « brillante carriera » all'ombra della DC. A Torino, come « l'Unità » ha pubblicato nei giorni scorsi, sono stati arruolati uomini nella polizia su raccomandazione dei fascisti.

(A PAGINA 2)

Nelle intercettazioni telefoniche ordinate dalla Magistratura di Treviso contro Freda e Ventura

GIÀ PRIMA DELLE BOMBE DI PIAZZA FONTANA ESISTEVA LA PROVA DEL COMPLOTTO FASCISTA

Intoccabili i due terroristi veneti mentre Roma interveniva per destituire il commissario Juliano - L'entrata in scena di Pino Rauti: chi era il misterioso personaggio che accompagnò il dirigente missino all'incontro notturno di Padova?

MILANO, 26 marzo

L'istruttoria contro Pino Rauti, il dirigente nazionale del MSI, Giovanni Ventura e Franco Freda, indiziati di reato per la strage di piazza Fontana dal giudice di Treviso, Giancarlo Stiz, comincerà a Milano dopodomani. I tre fascisti si trovano ancora nelle carceri di Treviso, Padova e Bassano. Sarà il giudice istruttore designato a decidere sul loro trasferimento a Milano. La decisione della formalizzazione, come è noto, fu annunciata venerdì dal Procuratore-capo della Repubblica di Milano, De Peppo, nel corso di una conferenza stampa. A tale proposito ieri il magistrato ha ripetuto la notizia sulla formalizzazione, precisando però che si farà « martedì o forse mercoledì ». Gli atti saranno trasmessi all'Ufficio istruzione, il cui dirigente, il dott. Amati, dovrà fare la scelta del giudice istruttore. Il nome che più ricorre — già fatto da tutti i quotidiani italiani — è quello del dott. Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Pinelli.

DALL'INVIATO

TREVISO, 26 marzo

Quando il dipanarsi della oscura trama del 1969 potrà diventare intelligibile alla coscienza civile di tutti gli italiani, quando il lavoro tenace e coraggioso del giudice Stiz potrà essere conosciuto interamente, allora si saprà quali pericoli avrà corso la nostra democrazia, quali potenti forze avevano fatto quadrato attorno alla strategia della tensione di cui gli attentati dinamitardi, fino alla strage della Banca dell'Agricoltura, non costituirono che i momenti più drammatici.

Allorché furono note le rivelazioni che già nel gennaio del 1970 il prof. Guido Lorenzon rese in modo circostanziato al P.M. Occorsio e al giudice istruttore Cudillo, tutti ci siamo chiesti: perchè fin da allora non si è indagato sulla « pista nera », perchè non si è voluto scandagliare sull'attività del gruppo eversivo veneto di Franco Freda e di Giovanni Ventura, del quale due anni più tardi, accomunato a Pino Rauti e a *Ordine Nuovo*, il giudice Stiz ha chiesto l'incriminazione per l'eccidio di piazza Fontana, oltre che per tutti i precedenti atti terroristici di quell'anno?

Oggi però si possono porre interrogativi ancor più pesanti. Ci si può addirittura chiedere se la strage poteva essere evitata, il complotto colpito in tempo, prima che esso spingesse il suo disegno strategico fino alle estreme conseguenze. Questa domanda grave, drammatica, è resa legittima da quegli, ancor scarni, elementi che trapelano circa il lavoro compiuto dal giudice Stiz, dal P.M. Calogero e dal maresciallo comandante il nucleo di polizia giudiziaria di Treviso. Munari, per smascherare il gruppo Rauti-Freda-Ventura e l'intero complotto eversivo. Stiz non si è difatti limitato a seguire le tracce che partono dal 12 dicembre in poi: dalle rivelazioni « a posteriori » di Lorenzon, per esempio. Queste ultime, semmai,

Mario Passi

SEGUE IN QUARTA

« Ma non si salverà dalla sconfitta »

Hanoi: Nixon prepara una nuova «scalata»

Sospesi i negoziati, l'aggressore tenta nuovamente la carta militare - « Gli americani non hanno trattato nè in pubblico nè in segreto »

DALL'INVIATO

HANOI, 26 marzo

La decisione di Nixon di bloccare a tempo indeterminato il negoziato di Parigi viene giudicata ad Hanoi un nuovo tentativo degli Stati Uniti di prolungare e rincrudire la guerra per riprendere sul piano militare l'iniziativa che essi hanno perduto e dettare da posizioni di forza condizioni che non tengono in alcun conto i problemi fondamentali che debbono essere affrontati e risolti se si vuole veramente porre fine al conflitto indocinese. Ci si chiede innanzitutto perchè Nixon abbia deciso di sabotare il negoziato parigino proprio nel momento in cui il ritorno all'avenue Kleber del ministro degli Esteri del GRP, Thi Binh, dopo sei mesi di assenza, potrebbe far pensare all'apporto di proposte supplementari, e comunque rappresenta un significativo gesto di buona volontà da parte vietnamita.

Ad Hanoi non si nutrono dubbi sul significato e sui fini della manovra ostruzionistica di Nixon. Come risulta dall'analisi fatta pochi giorni fa dalla stampa di Hanoi con con un editoriale che si attribuisce allo stesso generale Giap, gli Stati Uniti si troverebbero oggi su tutti e tre i fronti indocinesi, — Sud Vietnam, Cambogia e Laos — in una situazione militare e politica che viene definita « di sconfitta discendente », mentre la lotta dei popoli indocinesi e in fase « di piena ascesa ». Nixon si rende conto che lo esercito fantoccio di Saigon non può farcela da solo e che la cosiddetta vietnamizzazione del conflitto ha già ricevuto in questi mesi dei colpi decisivi su tutti e tre i fronti indocinesi: in Cambogia, dove le forze di liberazione sono ormai padrone di otto decimi del territorio e tengono sotto il fuoco dell'artiglieria il centro della capitale; nel Laos, dove i mercenari della CIA agli ordini di Vang Pao sono costretti su una area sempre più esigua e sotto il fuoco micidiale degli obici delle forze di liberazione laotiane; nel Sud Vietnam, dove l'esercito fantoccio non trova tregua dinanzi a una guerra di popolo che lo costringe a parare disperatamente colpi sferrati da tutte le parti. Il massiccio sostegno dell'aviazione USA che, secondo la tesi americana doveva riempire il vuoto lasciato dal ritiro delle truppe, non è stato sufficiente a mettere riparo a questa situazione. Si fa quindi rilevare a Hanoi come la decisione americana di sabotare il negoziato non sia che un pretesto per intensificare l'operazione genocida dell'aviazione.

Si fa del resto notare, negli ambienti politici di Hanoi, come ogni volta che Nixon ha deciso di rinviare il negoziato parigino si è assistito a una nuova *escalation* di bombardamenti. Così è avvenuto nel dicembre 1971, quando il delegato USA ha abbandonato le sedute del 16 e del 23 di quel mese per riprendere su grande scala i bombardamenti sul Nord Vietnam; così è stato il 10 febbraio, quando Washington ha

Franco Fabiani

SEGUE IN ULTIMA

Il compagno Napolitano stasera a « Tribuna elettorale »

Stasera, alle ore 21,30, sul programma nazionale della TV e della Radio, andrà in onda per la rubrica « Tribuna elettorale » un « dibattito a due » fra il compagno on. Giorgio Napolitano (PCI) e l'on. Ciriaco De Mita (DC) sul tema: « Con quali concrete prospettive i vostri partiti chiedono più voti agli elettori? ».

Che cos'è la «equidistanza» d.c.

Incriminato chi parlò di assassinio di Feltrinelli - Non i fascisti che oltraggiarono la magistratura

LA DENUNCIA presentata d'ufficio contro una decina di persone (una nota giornalista, Camilla Cederna, tre avvocati, alcuni altri) per aver firmato un documento nel quale si avanzava un sospetto d'assassinio circa la tragica morte di Giangiacomo Feltrinelli, è un episodio che non esitiamo a definire grave. Il Corriere della Sera *ci ha informati ieri, con ampezza di dettagli evidentemente assunti a fonti dirette, che sull'opportunità della presentazione immediata, da parte degli organi di polizia, di una denuncia contro i firmatari del documento, si ebbe una riunione ad altissimo livello già il giorno dopo la morte dell'editore. Vi parteciparono, nientemeno, il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro dell'Interno Rumor e « altre personalità », presumibilmente dirigenti della DC e dell'apparato statale. Dinanzi alla gravità dei fatti di questi giorni, guardate di che cosa si andavano a preoccupare le massime personalità del Paese. Li per lì si decise di sopprassedere all'azione penale. Ma — scrive il* Corriere della Sera *— « a distanza di pochi giorni è avvenuto un ripensamento. A quale livello? Da parte di chi? ». Sono domande che facciamo nostre.*

Vogliamo essere ancora una volta molto chiari. L'atteggiamento da noi assunto è stato diverso da quello dei firmatari del documento. Abbiamo espresso, dalla nostra massima tribuna, quella del nostro Congresso nazionale, i più che legittimi dubbi sullo svolgimento del tragico episodio di Segrate, dubbi che manteniamo e che finora le indagini non hanno davvero dissipato. Abbiamo chiesto, comunque, il più rapido e oggettivo accertamento della verità: e tale resta la nostra posizione. Tuttavia a noi sembra assurdo e insensato che si voglia procedere e con tanta solerzia contro cittadini « rei » d'aver prospettato una tesi che i molteplici aspetti inquietanti e misteriosi di quell'esplosione certamente non permettevano e non permettono di escludere.

I firmatari del documento avrebbero diramato « notizie tendenziose atte a turbare lo ordine pubblico ». E' una formulazione che già più volte è stata usata per tentar di mettere il bavaglio alla stampa (e spessissimo alla nostra stampa), una formulazione che andrebbe eliminata dai codici. La si adopera anche ora non soltanto a senso unico, ma mentre si lasciano passare impunemente ben più espliciti appelli al disordine da parte della destra estrema, ben più condannabili prese di posizione contro le istituzioni. E' da una settimana che fogli e fogliacci neofascisti e filofascisti sono pieni dei più inconcepibili insulti contro quella parte della magistratura che ha condotto indagini pazienti e attente sugli organizzatori e i finanziatori delle stragi del '69. E' da una settimana che i fascisti pubblicano e diffondono manifesti e manifestini colmi delle più sconce ingiurie e dei più infamanti sospetti contro la magistratura, sol perchè la trama nera delle esplosioni è stata finalmente smascherata. L'ultimo di questi volantini fascisti, che ha sporcato l'altro ieri tutta Milano, diceva che l'incriminazione di Rauti è una « canagliata propagandistica ». Nè possiamo dimenticare che l'agenzia socialdemocratica che fa capo a Ferri e Preti, il giorno dopo lo annuncio che Rauti, Ventura e Freda erano stati indiziati per la bomba di piazza Fontana, ha osato scrivere: « non è affatto illegittimo e campato in aria il sospetto che qualcuno abbia artificiosamente voluto ristabilire lo equilibrio » dopo la morte di Feltrinelli e le indagini sui gruppi extraparlamentari. Queste dissennate espressioni non provocano — però — nè riunioni ad altissimo livello nè tanto meno impensieriscono le patrie questure. Questa roba non minaccia di turbare, sembra, l'ordine pubblico. Prendiamo atto di questa ennesima dimostrazione di serena « equidistanza » da parte del regime democristiano.

Ulteriori gravi conferme di uno smaccato orientamento di destra

NUOVO ATTACCO DI PICCOLI AI DIRITTI COSTITUZIONALI

Arroganza e pura volontà di potere nei primi comizi di Forlani - Oggi il Consiglio nazionale dc - Saragat riconosce che il centro-sinistra è logorato ma ne ripropone stancamente la linea - Discorsi dei compagni Vecchietti e Valori e di Labor

ROMA, 26 marzo

L'on. Forlani, insieme ad altri dirigenti del suo partito, non ha atteso la riunione del consiglio nazionale democristiano — che avrà luogo domani — per dare alla campagna elettorale un avvio in perfetta armonia con le scelte di destra della DC. L'argomento che egli ha usato nei primi due comizi pubblici (se argomento si può chiamare) sembra ripescato nel più vecchio armamentario dell'integralismo dc: tanto a Trento quanto ad Avellino, dove ha parlato oggi, il segretario democristiano ha detto, in poche parole, che la DC deve essere fatta forte col voto perchè essa possa, domani, scegliere gli eventuali alleati di governo non solo a piacimento suo, ma in modo tale da poter dettare legge agli altri partiti.

Ad Avellino Forlani ha dato un'altra versione propagandistica della propria tesi, affermando che la DC dice «*due "no" e un "si"*»: «*No* — ha detto — *alla "svolta" richiesta dal PCI, da cui ci dividono la concezione dello Stato e della democrazia, i programmi, la strategia, la inconciliabile difformità dei valori; no alla destra reazionaria missina (...); sì all'incontro con i partiti democratici purchè le alleanze consentano governi sicuri e coerenti, fondati (...) su un disegno comune*». Dicendo «no» alla svolta richiesta dai comunisti italiani, Forlani si illude di avere dato una risposta al tema principale di tutta la campagna elettorale in corso: il bisogno di questa svolta, in realtà, risulta non tanto dal programma di un partito, ma dalle esigenze profonde del Paese; negandone la necessità, la DC è ad esse che si oppone.

Ma quale è, poi, la concezione della democrazia che i medesimi dirigenti della DC portano ora sulle piazze? Il ministro Piccoli ha già provocato una vivace polemica, schierandosi contro il diritto di sciopero e per la modifica in senso maggioritario della legge elettorale per i Comuni, le Province e le Regioni. Oggi, parlando a Rovigo, è tornato sull'argomento, ponendo il problema di una riforma della Costituzione. «Quando De Gasperi — ha detto — nel '51, tre anni dopo avere firmato la Costituzione, scrisse che essa avrebbe avuto bisogno di alcune modifiche, fu aspramente criticato dai suoi oppositori»; egli però, ha soggiunto Piccoli, voleva solo sollevare il problema di «norme invecchiate o paralizzate». Secondo il solito, l'attacco alla Costituzione (che sarebbe una «trappola», secondo una definizione democristiana, appunto, di venti anni fa) viene portato da alcuni ambienti DC nella solita maniera ambigua ed allusiva. Non si dice chiaramente che cosa si vorrebbe cambiare della Costituzione, e in quale direzione: anche se non è difficile intuire tutto il significato autoritario delle propensioni del «riformatore» Piccoli. Il riferimento al De Gasperi del '51 è però imprudente: fu in quegli anni che la DC compì, con la «legge truffa», il più grave tentativo di portare l'Italia della Resistenza a un approdo reazionario, ma essa, come è noto, si ruppe la testa in questo tentativo.

Dinanzi alle tesi di Forlani e a quelle di Piccoli, appare errata ed oltretutto anche molto sfocata la polemica elettorale di alcuni rappresentanti delle correnti della sinistra DC. L'on. Granelli, per esempio, si è lamentato oggi dell'«attacco indiscriminato» dei comunisti alla DC ed ha avuto l'ardire di attribuire al PCI una predisposizione favorevole nei confronti di «uno scivolamento a destra della situazione». Questi «scivolamenti» — che sono in atto — debbono essere fatti risalire, prima di tutto, alle colpe della DC: e guai, anche per i cattolici democratici, se oggi non vi fosse in Italia una forza come quella del PCI, capace di sbarrare la strada all'eversione reazionaria, favorita da troppe omertà.

Per il PSDI, a Milano, la campagna elettorale è stata aperta da Saragat. Il *leader* del PSDI ha ammesso il «progressivo logoramento del centro-sinistra», ma ad esso non ha saputo opporre altro che un'opera di puntellamento della vecchia formula. Per di più, dal suo discorso sono quasi del tutto scomparse anche le velleità polemiche nei confronti della DC, che avevano caratterizzato il suo ritorno alla vita politica attiva. L'ex Presidente della Repubblica si è limitato a ricordare la formula degasperiana per la DC («un partito di centro che va a sinistra»), ma non ha opposto nulla al fatto che invece questo partito va oggi a destra. La polemica nei confronti dei comunisti ha attinto a vecchi moduli: secondo Saragat il fatto che i lavoratori italiani votino per il PCI in larga misura è solo frutto dell'«arretratezza» nazionale... Le convergenze con i comunisti, secondo Saragat, sarebbero «ammissibili» solo nelle lotte sindacali per cause giuste o, in Parlamento, per l'approvazione di leggi volute dal governo e «sabotate da franchi tiratori della maggioranza». La presenza del PCI, ha detto Saragat, pone comunque problemi a tutti. «Basterebbe questa considerazione — ha soggiunto — per escludere la possibilità di un ritorno alla politica centrista così come fu concepita negli anni cinquanta». Saragat ha polemizzato poi col PSI, per gli «equilibri più avanzati», affermando che se questa «ipoteca» non verrà rimossa, «difficilmente la politica di centro-sinistra potrà risorgere». L'ex ministro Preti ha invece parlato apertamente della necessità di un governo centrista (anche con «soli cinque voti» di maggioranza).

Per il PSI, ieri hanno parlato De Martino, Mancini e Lombardi. Il presidente del PSI ha detto che il suo partito considera «di importanza fondamentale la collaborazione tra socialisti e cattolici: e per questo — ha soggiunto — occorre battere gli attuali orientamenti moderati e centristi della DC che renderebbero molto dubbia la ripresa della collaborazione». Mancini ha affermato che il fascismo non si esorcizza, «come vorrebbero i dirigenti d.c., con una svolta a destra che dal terreno della tattica elettorale rischia di scivolare fatalmente sul piano di una scelta politica generale». Lombardi, dal canto suo, ha polemizzato con Piccoli affermando che dall'attuale crisi politica «*si può uscire solo* da sinistra, con una politica che dia spazio alle richieste dei lavoratori».

PSIUP E MPL

Il compagno Vecchietti, presidente del PSIUP, ha affermato che all'origine dell'eversione fascista sta la politica conservatrice della DC. «All'ordine avventuristico della DC, quindi, occorre opporre — ha detto — un ordine nuovo e democratico, che sia il risultato di una svolta politica fondata sulle forze politiche e sociali della sinistra unita».

Il segretario del PSIUP, Valori, ha detto: «I recenti clamorosi avvenimenti giudiziari stanno a dimostrare che il centro-sinistra non solo non ha realizzato le riforme, ma non ha saputo neppure garantire il Paese contro le provocazioni e contro i complotti di destra. Ciò dovrebbe indurre a riflessione le forze politiche che hanno collaborato con la DC in questi anni e soprattutto il PSI. A che cosa è valsa la loro presenza al governo — ha detto Valori — se essa non è riuscita neppure a far sì che gli organi dello Stato conducessero nel modo giusto la ricerca dei colpevoli della catena degli attentati del 1969?».

Livio Labor ha aperto a Roma, all'«Eliseo», la campagna elettorale per il MPL. Egli ha detto che lui ed i suoi amici, per essere coerenti con la loro storia, hanno ritenuto di «non poter restare più nello stesso partito dei padroni e degli agrari, contro i quali — ha detto — abbiamo sempre lottato sul piano sociale e sindacale. Oggi — ha soggiunto — non ci sono alternative: o si va indietro verso il fascismo o si va avanti per cambiare». Labor ha aggiunto che non si può andare avanti come prima, poichè il centro-sinistra è ormai «rotto definitivamente».

c. f.

Riconfermata la collusione di alti gradi della PS con i fascisti a Torino

Candidato nelle liste del MSI il generale Giuseppe Barbara

E' attualmente a disposizione del ministero dell'Interno - Ha percorso una «brillante» carriera all'ombra della DC - Scalpore negli ambienti democratici della città

DALLA REDAZIONE

TORINO, 26 marzo

Il generale della PS Giuseppe Barbara è candidato alla Camera per il MSI. La notizia ha suscitato scalpore in tutti gli ambienti democratici. Tanto più che essa viene naturalmente ad inserirsi in una serie di fatti recentissimi.

Nei giorni scorsi *l'Unità* ha richiamato l'attenzione su un documento significativo e preoccupante. Sul giornale del 23 marzo pubblicavamo una lettera del MSI in cui un personaggio, che si firma «tenente colonnello Armando De Felice», informava di esser intervenuto presso la questura di Torino a sollecitare lo arruolamento di una persona che, appunto a quello scopo, si era rivolta ai fascisti torinesi. A colui che aveva fatto domanda d'arruolamento il «tenente colonnello» missino scriveva: «*Ho parlato con l'ufficiale superiore della Questura centrale di Torino addetto proprio a questo compito*» ed aggiungeva — nero su bianco —: «*la invito pertanto a recarsi presso la Questura centrale chiedendo di conferire con il maggiore toscano*».

Pubblicando la foto di questo documento *l'Unità* rivelava come ci si trovasse «*di fronte ad una prova lampante e gravissima di legami esistenti fra gli ambienti neofascisti ed una parte* (almeno lo speriamo) *di ufficiali superiori della questura di Torino*».

Abbiamo richiamato questi fatti venerdì 24 scrivendo dell'aggressione fascista agli operai comunisti della Mirafiori che affiggevano manifesti sulle imputazioni al gruppo Rauti-Freda-Ventura per la strage di Milano. L'aggressione venne consumata in una zona non remota della città, intorno alle 23 quando la PS pattuglia intensamente Torino per controllare prostitute e travestiti. Fra le maglie di questo apparato di polizia passarono inosservate le sette auto di fascisti che così aggredirono e picchiarono indisturbati cinque operai. Quando PS e carabinieri arrivarono tutto era finito, nessuno degli aggressori fu colto sul fatto. La questura non arrestò nessuno. I picchiatori hanno avuto sette denunce e tre perquisizioni.

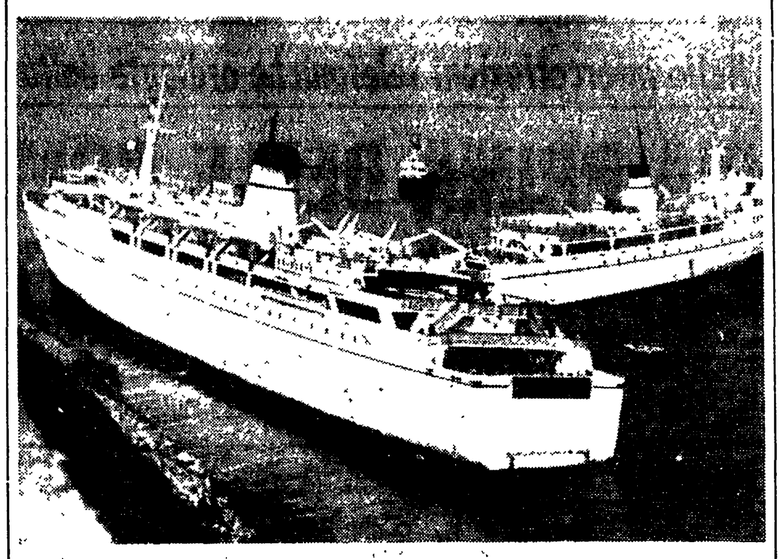
Da parte dei comandi della polizia torinese non è giunta alcuna smentita circa i legami fra ambienti fascisti e suoi ufficiali. Ora invece si è appreso della candidatura, nella lista del MSI, per la prima circoscrizione della Camera del generale Giuseppe Barbara che, fino a pochi mesi fa, comandava la polizia della prima circoscrizione territoriale delle guardie di PS, vale a dire in Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria.

Attualmente il generale della PS Barbara, nato a New York, 61 anni fa, è a disposizione del ministero dell'Interno. Nel suo curriculum si dice che egli è stato prima ufficiale dell'esercito, poi dei carabinieri ed ora della polizia.

Questa candidatura può collocarsi accanto a quella dei De Lorenzo, dei Birindelli e degli altri «leali servitori» dello Stato repubblicano antifascista che — fatta carriera all'ombra della DC — tradiscono il giuramento ponendosi ufficialmente agli ordini del fucilatore Almirante.

Andrea Liberatori

Il traghetto arenato



REGGIO C. — La nave traghetto «Petrarca» di 6.900 tonnellate di proprietà della «Tirrenia», in servizio sulla linea Napoli-Catania, si è arenata ieri vicino a Scilla, nei pressi dello stretto di Messina. I passeggeri non hanno subito danni; con mezzi di bordo sono stati trasferiti a terra dove hanno proseguito il viaggio. In soccorso della «Petrarca» sono arrivati la motonave «La Valletta», anch'essa di proprietà della «Tirrenia», e un rimorchiatore del compartimento marittimo di Messina. Nella foto: la «Petrarca» arenata, lievemente curva sul fianco destro; in secondo piano la motonave «La Valletta» e sul fondo il rimorchiatore giunto da Messina.

Siglato il nuovo contratto

RAI: raggiunto ieri l'accordo

Aumenti di ventimila lire per tutti e miglioramento delle qualifiche

ROMA, 26 marzo

Si sono concluse stamane le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti della RAI.

Nell'accordo raggiunto fra i dirigenti dell'ente radiotelevisivo e i rappresentanti delle confederazioni nazionali dei sindacati CGIL, CISL e UIL e SNATER si prevede la concessione di un aumento sui minimi retributivi uguale per tutti di ventimila lire mensili e un nuovo sistema che riduce e semplifica le categorie stipendiali.

Nella vasta parte normativa risultano, tra l'altro, un accordo quadro sul decentramento e una ristrutturazione organizzativa che sarà proposta dalla dirigenza aziendale. Sono state inoltre regolate le norme di composizione e i compiti dei consigli di azienda.

A conclusione della trattativa, le organizzazioni sindacali hanno dichiarato soddisfazione per gli accordi raggiunti.

La firma dell'accordo è avvenuta stamane alle 10 dopo una riunione conclusiva delle parti cominciata ieri e durata ininterrottamente 24 ore. Le trattative, che erano state avviate a metà gennaio, erano entrate nella fase decisiva una settimana fa.

Della delegazione dei dirigenti della RAI hanno fatto parte anche l'amministratore delegato Paolicchi e il direttore generale Bernabei. I dirigenti della RAI erano assistiti dal rappresentante dell'Intersind.

BOLOGNA: assemblea dei Comitati antifascisti

«Unità delle forze popolari contro la reazione fascista»

L'iniziativa promossa dall'ANPI - Discorso della Medaglia d'oro compagno Boldrini - Il divieto all'uso delle sale comunali e di piazza Maggiore per le manifestazioni del MSI

BOLOGNA, 26 marzo

I comitati antifascisti della provincia di Bologna — ne sono già nati una cinquantina e numerosi altri sono in via di costituzione — si sono riuniti presso un cinema del centro cittadino per esaminare l'attuale situazione politica del Paese e proporre i temi della strategia unitaria antifascista da opporre ai disegni eversivi che sempre più apertamente le forze moderate hanno cercato di portare avanti.

Alla manifestazione, presieduta dal compagno Bottonelli, presidente provinciale dell'ANPI e sindaco della città martire di Marzabotto, hanno preso parte operai, studenti, intellettuali, rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni di massa che si battono, ogni giorno, affinchè il fascismo venga ricacciato dove si merita, affinchè venga applicato il dettato costituzionale che al fascismo vieta ogni forma di esistenza.

Battere il fascismo — lo hanno sottolineato Arrigo Boldrini presidente nazionale dell'ANPI nell'intervento conclusivo, Azzoni, vice presidente provinciale dell'ANPI nella sua relazione, ed i numerosi interventi susseguitisi, tra i quali quello del segretario della Camera del Lavoro, Sighinolfi — significa lottare, in un fronte unito, contro i disegni del padronato, applicare il dettato costituzionale e attuare in pieno le riforme chieste dal movimento operaio.

La stretta connessione tra il neofascismo e i suoi finanziatori, che appunto si inquadrano in un'unica strategia conservatrice, tesa ad opporsi alle conquiste dei lavoratori e ad instaurare un regime come quello dei colonnelli greci, è stata posta in rilievo ampiamente dal compagno Boldrini.

Nel rilevare la necessità di una vigilanza costante contro ogni rigurgito fascista, Boldrini ha chiesto che tutte le forze costituzionali — a cominciare dalle forze cattoliche avanzate e da quei giovani che talvolta si lasciano sedurre da obiettivi pseudorivoluzionari — denuncino ovunque la non osservanza del dettato costituzionale e agiscano per creare un movimento unitario il più vasto possibile.

I comitati antifascisti chiamati a raccolta dall'ANPI (che si sono creati nelle fabbriche, nei quartieri, negli enti locali dell'intera provincia) hanno manifestato il loro pieno apprezzamento per l'azione promossa dall'ANPI e fatta propria dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune anche presso il Prefetto di vietare l'uso di piazza Maggiore al fuciliatore Almirante, la cui presenza rappresenta una grave offesa ai nostri caduti partigiani che vengono ricordati nel sacrario a pochi passi dalla piazza, simbolo della lotta di Bologna tutta al nazifascismo.

Occorre agire ricordando la lezione della nostra storia — ha affermato Boldrini — in questo grave momento, occorre ricordare soprattutto ai giovani che il fascismo si è sviluppato sempre e soltanto con la connivenza dei padroni. Oggi si tenta di ripetere questo disegno, ma il movimento di massa espresso unitariamente dagli operai, dagli studenti, dai giovani, da tutte le organizzazioni democratiche saprà respingere con sdegno ogni provocazione.

L'interdizione delle sale comunali e della piazza Maggiore ai comizi dei fascisti costituisce un momento significativo che si innesta in una lotta generale ai piani della reazione, che si sconfiggono alla radice soltanto applicando le riforme per le quali tutte le forze democratiche — e non solo quelle di sinistra — si battono con vigore e che nell'unità del movimento operaio trovano il momento più esaltante.

Astensione dei giornalisti democratici sul bilancio dell'Ordine

ROMA, 26 marzo

Si è svolta questa mattina a Roma, nell'auditorium di via Palermo, l'assemblea interregionale dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise. All'odg era l'approvazione dei bilanci. Nel corso della discussione, l'assemblea ha calorosamente applaudito allorchè — nell'intervento del compagno Alessandro Curzi — sono state ricordate, come momento di maturità delle organizzazioni sindacali dei giornalisti, le recenti prese di posizione dei redattori del *Corriere della Sera* e dell'*Alto Adige*.

A nome del «Movimento giornalisti democratici», il collega Pietro A. Buttitta ha motivato l'astensione dal voto, sul bilancio: non si tratta — ha detto — di un atto di sfiducia alla presidenza (alla quale è stata riconosciuta la correttezza della gestione) ma di una questione di principio, di un giudizio negativo che il «Movimento» dà sulle caratteristiche corporative e antidemocratiche dello istituto dell'ordine dei giornalisti.

Motociclista ucciso da un'auto sulla Vigevanese

MILANO, 26 marzo

Un giovane motociclista, Giuseppe Zaccarini, di 27 anni, da Abbiategrasso, è morto oggi pomeriggio sulla nuova Vigevanese scontrandosi violentemente con una «1100» guidata da Aldo Pasin da Buccinasco.

La dinamica dell'incidente, che ha causato la paralisi del traffico per due ore, sembra provocata dallo sbandamento di una vettura che viaggiava al fianco dello Zaccarini costringendolo contro il ciglio della strada nel momento in cui la «1100» si immetteva sulla Vigevanese da una laterale.

TORINO — Il magistrato interviene nello scandalo dei «manicomi-lager»

Primario «puniva» con l'elettrochoc: incriminato

I malati subivano anche fratture ossee e avulsioni di denti per le contrazioni subite sotto le scariche elettriche - Il nostro giornale aveva denunciato il «caso Coda» fin dal 1970

DALLA REDAZIONE

TORINO, 26 marzo

Un primario del manicomio femminile di Torino, il prof. Giorgio Coda, è stato sospeso dall'incarico e privato dello stipendio per ordine del presidente degli Ospedali psichiatrici, poichè nei suoi confronti è in corso un'istruttoria penale per i reati di maltrattamenti ed abuso di mezzi di correzione.

Il nostro giornale fu il primo a denunciare il «caso Coda» in un servizio pubblicato il 26 luglio 1970, dedicato alla vergogna dei «manicomi-lager» torinesi. Scrivemmo che le «commissioni di tutela dei diritti dei ricoverati», le quali avevano conquistato il diritto di ispezionare i reparti del manicomio dopo dure lotte, avevano scoperto che il prof. Giorgio Coda, una decina di anni fa, quando lavorava al manicomio di Collegno, era solito «punire» gli ammalati per lievi mancanze praticando loro senza anestesia (si noti bene) elettrochoc ed elettromassaggi (cioè scariche elettriche ai genitali).

Ecco alcuni brani di una relazione di una delle commissioni: «Cinque membri della commissione, un medico, un operaio, un'assistente sociale, una casalinga ed un avvocato, hanno udito dalla viva voce di un gruppo di degenti un lungo racconto in cui è stato precisato che il Coda si serviva delle scariche elettriche per punire i malati.

«Questa tortura veniva chiamata elettrochoc o elettromassaggio, a seconda che venisse praticata alla testa o ai genitali. Il responsabile non può trincerarsi dietro l'alibi della terapia o dell'esperimento scientifico, perchè i suoi interventi sono stati sempre preceduti da minacce, sono sempre stati giustificati da lui stesso ai malati, anche durante l'esecuzione, come punizioni per eventuali mancanze o ribellioni commesse. Due dei degenti presenti alla nostra piccola riunione avevano subito essi stessi l'elettromassaggio: uno per aver disubbidito all'ordine di riprendere il lavoro, l'altro per essere fuggito dall'ospedale.

«Un altro ricoverato ci dichiara che tale trattamento veniva applicato anche ai bambini del reparto 10: ci racconta un episodio specifico in cui alcuni ragazzi furono torturati in questo modo perchè dicessero il nome del compagno responsabile del furto di un orologio. In quell'occasione si udirono le urla dei ragazzi fino agli altri reparti».

La commissione, prosegue la relazione, ebbe conferma dei fatti non solo dai malati, ma anche da un infermiere, il quale rivelò che spesso giungevano in sala operatoria degenti con fratture ossee per le contrazioni avute durante gli elettrochoc e che «...talvolta, non si sa se per rendere la cosa ancora più dolorosa o semplicemente per incuria, non veniva applicata neppure la pomata sulle tempie del malato e la gomma in bocca: in questo modo saltavano anche i denti».

Michele Costa

Gravissima intimidazione a Napoli

Fermati dai carabinieri due diffusori dell'Unità

Avevano attraversato con semaforo rosso. Portati in caserma e interrogati soltanto perchè tenevano un pacco di giornali sotto il braccio

NAPOLI, 26 marzo

Un grave tentativo di intimidazione è stato effettuato questa mattina dai carabinieri nei confronti di due giovanissimi compagni diffusori de *l'Unità*: Erminio Donisi e Benedetto Accetto. I due giovani, con un pacco di *l'Unità* sotto il braccio sono stati notati da una pattuglietta di carabinieri appiedata mentre attraversavano via Caracciolo all'altezza di Mergellina, con il semaforo pedonale sul rosso. Consapevoli di aver commesso una infrazione i due giovani compagni si sono scusati e si sono dichiarati subito disposti a pagare la relativa multa. Ma quel pacco di *l'Unità* sotto il braccio ha indotto i due carabinieri a ben altro. E' cominciato un vero e proprio interrogatorio, a base di «sapete che non potete vendere senza autorizzazione?» «Non è vero, perchè la diffusione de *l'Unità* è semplice propaganda politica ed elettorale, ed è un gravissimo abuso intralciarla); «A chi state portando i giornali». I militi hanno preteso di conoscere la persona cui i giovani erano diretti, ne hanno preteso le generalità, quindi hanno prelevato i due ragazzi portandoli alla caserma di via Orazio. Qui le intimidazioni sono continuate sullo stesso tono, ma la multa è stata pretesa sempre soltanto per l'infrazione al codice della strada: motivo questo che non prevede certo nè gli interrogatori, nè il trasferimento in caserma, né infine l'effettivo fermo che sia pure per un'ora, è stato riservato ai giovani. E ciò in aperta contraddizione con il responsabile della tenenza, che al telefono ci ha dichiarato di non aver proceduto per i giornali, ma per la semplice infrazione, senza giustificare però la grave ed intimidatoria procedura.

Concordato preventivo
n° 359/72

Tribunale di Milano

Sezione Seconda Civile

Con decreto 3 marzo 1972 questo Tribunale ha ammesso la S.p.a. IMMI di Milano - Via Lorenteggio n. 39, alla procedura di concordato preventivo, dichiarando cessati gli effetti della procedura di amministrazione controllata cui la predetta società era stata ammessa con decreto 2 febbraio 1971.

Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice dott. FERNANDO CIAMPI e nominato commissario giudiziale il dott. LUIGI CAMPI, di Milano, via Nirone 2/a.

Ha fissato la data del 19 maggio 1972 ore 9,30 per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Seconda Sezione Civile, 3° piano Palazzo di Giustizia.

Milano lì, 10 marzo 1972.

IL CANCELLIERE
CAPO SEZIONE
(Carlo Sommariva)

I comizi del PCI

OGGI — Torre Annunziata: Alinovi; Bari: Amendola; Cesena: Borghini; Matera: Chiaromonte; Pavia-Stradella: Cossutta; Follonica: Di Giulio; Orbetello: Di Giulio; Verona: Serri.

DOMANI — Foggia: Amendola; Livorno: Terracini; Forlì: Boldrini; La Spezia: Bertone e Fasoli; Siena: Malagugini.

RIAPERTO IL PASSO DEL GIOVO

BOLZANO, 26 marzo

E' stato riaperto oggi dagli spazzaneve dell'ANAS il passo del Giovo (Jaufenpass) a 2094 metri di altitudine che divide la val Passiria dall'alta val d'Isarco. Il passo del Giovo rimane chiuso per neve durante tutto l'inverno e ancor oggi sulla sommità vi è oltre un metro di neve.

BOLZANO — Un candidato al Senato e un consigliere

DUE ESPONENTI DELLA «SVP» IN GALERA PER CONCUSSIONE

Sembra abbiano ricevuto dalla ditta appaltatrice del servizio di nettezza urbana di Merano e Bressanone un pacchetto azionario del 30% in cambio del voto favorevole in Consiglio per la concessione dell'appalto

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO, 26 marzo

Da ieri sera il dottor Karl Zanon, candidato della SVP al Senato per il collegio di Bressanone, si trova in carcere a Bolzano assieme ad un altro esponente della Sudtiroler Volkspartei meranese, il consigliere Hans Albert. I due sono indiziati di reato per concussione e concorso in concussione.

I mandati di cattura emessi nei confronti dei due esponenti del partito sudtirolese sono stati spiccati dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Pitarelli, nel quadro delle indagini che, già da alcune settimane, sono avviate in relazione alla questione della SUTA, la ditta appaltatrice del servizio di nettezza urbana per i comuni di Merano e Bressanone.

Alcune settimane fa, scoppiò lo scandalo; divenne di pubblico dominio la notizia secondo cui la ditta non aveva versato i contributi assistenziali per i propri dipendenti, contributi che i comuni avevano invece regolarmente corrisposto. Lo scoperto superava i cento milioni

Intervenne la magistratura, che fece arrestare il titolare della SUTA, geometra Giuliani, il quale fu rimesso in libertà provvisoria pochi giorni dopo, grazie al fatto che tre grossi impresari meranesi turarono il «buco».

Pare che ai due si contesti di aver garantito alla SUTA il voto favorevole del gruppo consiliare della SVP al comune di Merano, in occasione della votazione sulla concessione dell'appalto alla stessa società. Le sinistre si batterono contro la concessione dell'appalto, ma la maggioranza DC-SVP fece passare la delibera.

Ora sembra che la magistratura abbia accertato che lo Zanon e l'Albert, in cambio della «gentilezza» usata alla SUTA, abbiano ricevuto un pacchetto azionario del 30 per cento, mascherato dietro l'etichetta di una società di comodo del Lichtenstein.

Della questione, comunque, si parlerà domani sera in Consiglio comunale

La questione potrebbe, inoltre, avere delle ripercussioni — anche di rilievo — sul piano elettorale. Infatti lo Zanon è candidato al Senato nel collegio di Bressanone, un collegio sicuro, dove la Volkspartei ha sempre rastrellato oltre il 65% dei voti. Questa volta, però, nello stesso collegio, si presenta candidato l'onorevole Dietl, il *leader* dell'ala radicale della SVP, uscito dal partito lo scorso anno.

La concomitanza dell'arresto di Zanon e della presenza di Dietl, potrebbe provocare un'emorragia di voti per la SVP anche dopo la comparsa di forze concorrenti come, ad esempio, il partito socialdemocratico sudtirolese.

Gian Franco Fata

COLOMBA
begana
"scelta simpatica"

Una nuova fase delle localizzazioni industriali nella Valle Padana

Si importa anche l'inquinamento

Un'operazione resa possibile dalla mancanza di norme che tutelino l'ambiente e la salute nella fabbrica - La rete degli impianti petroliferi - Dalle menzogne dell'Alusuisse ai programmi della Montedison

Un fenomeno nuovo, proprio dell'attuale fase di sviluppo del capitalismo, sta oggi condizionando gran parte delle scelte localizzative dell'industria europea, provocando ripercussioni sociali, economiche ed ambientali di estremo interesse. Si tratta della tendenza ad esportare all'«estero» nei Paesi di maggior «permessività» (ad esempio in Italia) le industrie caratterizzate da elevato potere inquinante che creano danni all'ambiente, e quindi danni economici al Paese che le ospita, superiori agli stessi vantaggi che esse stesse possono offrire. Il fenomeno localizzativo di impianti, con saldo negativo nel rapporto costi-benefici, è oggi macroscopicamente rilevabile in tutta la penisola, ed in particolare nella Valle Padana, anche a causa del sovrapporsi di ulteriori stimoli incentivanti di origine geografica.

Infatti l'Italia del Nord viene a costituire il «terminal» naturale per le materie prime (petrolio greggio, minerali arricchiti di alluminio, di rame, ecc.) importate via Mediterraneo dai vari Paesi facenti parte del MEC e provenienti dai Paesi asiatici, dall'Africa, dall'America del Sud e dall'Oceania. Per questo il piano di razionalizzazione della grande industria che controlla il mercato europeo prevede due poli (Genova e Venezia) su cui fare confluire i «flussi» in arrivo. Poichè è più remunerativo estrarre la materia prima il più possibile vicino ai porti di sbarco, sono previsti, nell'entroterra ligure (tratto: Novi - Ovada - Alessandria - Pavia - Milano) e veneziano (Delta del Po - Porto Marghera - Udine e se passa il progetto del canale navigabile, nel tratto Milano - Cremona - Delta del Po), grandi impianti petroliferi, petrolchimici e per la lavorazione dei minerali greggi.

Questa operazione è chiaramente favorita e stimolata dalla non applicazione in Italia delle norme per la tutela della salute nelle fabbriche e per la salvaguardia ambientale; il che ovviamente permette all'industria di ridurre i costi di lavorazione, cosa non possibile negli altri Paesi europei in cui le norme per la tutela vengono severamente applicate.

Il piano localizzativo si sta articolando su vari punti interdipendenti e precisamente: installazioni ed ampliamento di raffinerie petrolifere, creazione di nuovi impianti termoelettrici alimentati a nafta (teniamo presente come per l'estrazione dell'alluminio e del rame dal minerale occorrono quantità ingentissime di energia elettrica), installazione finale delle industrie di estrazione di materie prime dai minerali.

Il piano viene portato avanti in prima persona dalle società petrolifere, dall'ENEL, dal gruppo svizzero Alusuisse, dalla Montedison assieme ad altri gruppi a capitale straniero. Le metodologie di intervento sono come al solito assai spregiudicate. La Alusuisse, ad esempio, mentre sostiene spudoratamente di fronte ai sindacati di essere in crisi di superproduzione e dover così chiudere parte della Sava (dotata di impianti ormai obsoleti) a Porto Marghera, in realtà ha allo studio uno stabilimento per 80.000 tonnellate nella zona di Trieste, mentre si stanno facendo studi per altri stabilimenti ancora più grandi nei territori del Delta del Po. La Montedison sta realizzando un impianto per la produzione di 500.000 tonnellate iniziali di allumina in Sardegna, mentre è quasi ultimato uno stabilimento con analoga lavorazione a Fusina.

Altri stabilimenti di enormi dimensioni per la lavorazione del minerale di rame, sono pure allo studio nella zona bonificata dell'Ausa-Corno tra Udine ed il mare.

Le raffinerie di petrolio, oltre a servire come supporto a questa operazione, sono pure produttrici di semilavorati e di prodotti finiti, buona parte dei quali sono destinati alla esportazione nei Paesi europei. Già in questi ultimi anni si sono raffinati in Italia 133 milioni di tonnellate di greggio all'anno, acquisendo il primato europeo per la raffinazione petrolifera e scavalcando la Germania Occidentale con 115 milioni di tonnellate, la Francia con 109 milioni, la Gran Bretagna con 106.

E' assai significativo come nessuno abbia mai vantato questo nostro indiscusso «record» europeo, ma anzi si sia cercato di celarlo con la massima verecondia. Anche nelle esportazioni di raffinato abbiamo oggi raggiunto un altro «record» con 28.700.000 tonnellate annue di esportato e l'incredibile aumento del 344,8% rispetto al 1961. Anche su questo dato si è preferito stendere il velo del più assoluto silenzio.

Invero alcuni anni orsono l'Agip tentò di opporsi all'ulteriore sviluppo della raffinazione in Italia, ma in seguito visto il proliferare delle concessioni governative alle raffinerie controllate dal capitale straniero fu costretta rapidamente ad adeguarsi onde conservare quella percentuale del 24-25% del mercato che costituisce il minimo per la sopravvivenza indipendente dal monopolio delle «sette sorelle». In altre parole stiamo oggi ripetendo, enormemente ingigantita, la negativa esperienza dell'industria galvanica esportata per la gran parte in Italia attorno agli anni '60. (Nel Nord-Milano, nel 1969, erano localizzate 246 cromerie corrispondenti al 50% dell'intera cromatura europea, con il bel risultato che oggi le acque potabili di Milano contengono cromo in concentrazione 8 volte superiore al limite massimo di accettabilità). Lo stesso discorso vale per le concerie (146 concerie nella sola provincia di Milano, sempre nel 1969).

Ossia per la non applicazione delle leggi contro l'inquinamento e per la dolosa permissibilità del potere pubblico stiamo importando, in maniera sempre crescente, la gran parte dell'inquinamento europeo. I danni subiti dalla economia nazionale a causa di questo stato di cose, sono ingentissimi.

A livello indicativo riportiamo i risultati di un'indagine sui danni all'agricoltura, condotta dall'ISVET, su di una superficie campione di 185.000 ettari localizzati in zone industriali, da cui risultò una diminuzione media di reddito monetizzato pari a lire 51.000 per ettaro di superficie coltivata, con punte massime di lire 124.500 nel caso di coltivazione a marcita, 110.000 per gli ortaggi, 101.000 per il riso, 26.000 per il granoturco e 10.000 per il grano.

Guido Manzone

COME È POSSIBILE OTTENERE LA RIUNIFICAZIONE DEL PAESE ASIATICO

Intervista al compagno Jang Chjong Sop, segretario del CC del Partito del Lavoro

«Non più due Coree»

Le proposte di Pyongyang e la crisi di Seul - «Il nostro popolo conduce la lotta per la costruzione del socialismo e per la riunificazione pacifica, nonostante le provocazioni e le minacce di guerra da parte del regime di Seul e degli americani» - Il piano settennale ha trasformato la Repubblica popolare democratica di Corea da Paese agricolo arretrato in Paese industriale socialista - I problemi della rivoluzione ideologica - Gli Stati Uniti devono abbandonare il Sud che occupano militarmente sotto la bandiera dell'ONU - Appello all'unità antimperialista - «Siamo desiderosi di stabilire normali e reciproci rapporti anche con l'Italia»

ROMA, 26 marzo

I grandi progressi ottenuti nella costruzione della società socialista in Corea e le prospettive della riunificazione della penisola, divisa in due da quasi ventisette anni, sono al centro di un vasto interesse in Asia e nel mondo, dopo le ultime proposte avanzate dal governo di Pyongyang ed alla luce della crisi in cui versa il regime di Seul.

Ne abbiamo parlato con il compagno Jang Chjong Sop, membro candidato dell'ufficio politico del Partito del lavoro di Corea e segretario del Comitato centrale del PLC. Egli ha guidato la delegazione del suo partito al XIII Congresso del PCI.

«Vogliamo calorosamente ringraziare il PCI ed il popolo italiano — ci ha subito detto Jang Chjong Sop — *per la loro attiva solidarietà e l'appoggio che danno al popolo coreano impegnato nella lotta per la riunificazione pacifica del Paese. Partecipando al Congresso del PCI abbiamo potuto vedere i vostri successi. E vogliamo ribadire l'appoggio del nostro partito e del nostro popolo alla lotta dei comunisti e della classe operaia italiana per l'unità della forza di sinistra e per la difesa della democrazia, del socialismo e delle conquiste dei lavoratori contro l'imperialismo ed i monopoli».*

Gli abbiamo quindi chiesto di parlarci dei problemi e dei successi della costruzione del socialismo in Corea.

«Per più di mezzo secolo — ci ha risposto Jang Chjong Sop — *la Corea è stata una colonia giapponese e contro questa dominazione si è levata per quindici anni la lotta armata, guidata dal compagno Kim Il Sung che si concluse nell'agosto del '45 con la sconfitta nipponica e la liberazione del Paese. Ma nella metà sud della Corea gli USA hanno sostituito i giapponesi. Il Paese è stato diviso e le due parti hanno seguito un cammino diverso. Oggi il nostro popolo conduce la lotta per la costruzione del socialismo e per la riunificazione pacifica, nonostante le provocazioni e le minacce di guerra da parte del regime di Seul e degli americani. La RPDC, sotto la guida del Partito del lavoro, ha realizzato, concludendolo nel 1970, il piano settennale che l'ha trasformata da Paese agricolo arretrato in un Paese industrializzato e socialista».*

«La nostra industria pesante — continua il nostro interlocutore — *ha gettato solide basi per un'economia nazionale indipendente, nonostante che nel 1945 non esistesse nulla in questo settore. Oggi l'industria meccanica copre i bisogni del Paese, e l'industria leggera produce tutti i necessari articoli di consumo corrente. E' stata completata l'irrigazione e l'elettrificazione delle campagne, e anche per quello che riguarda la scuola e la formazione dei quadri abbiamo raggiunto un grande sucesso, con l'insegnamento obbligatorio fino all'età di diciassette anni. Da quest'anno, inoltre, sarà obbligatorio l'insegnamento politecnico per dieci anni. In questo modo abbiamo ottenuto che tutte le industrie siano dirette da quadri coreani Oggi il nostro popolo non ha più preoccupazioni per quello che riguarda la casa ed il vitto, l'assistenza sanitaria gratuita è garantita per tutti, come l'assistenza completa all'infanzia, inoltre sono state abolite le imposte ai contadini».*

Quali sono i vostri più immediati obiettivi?

«Il nostro popolo — risponde Jang Chjong Sop — *lotta ora per realizzare i tre compiti della rivoluzione tecnica nel quadro del piano '71-'76, e cioè: diminuire le differenze fra lavoro pesante e leggero; diminuire le differenze fra lavoro agricolo ed industriale; liberare la donna dal fardello del lavoro domestico La realizzazione di questi tre compiti contribuirà decisamente all'ulteriore sviluppo dell'industria leggera e di quella pesante e dell'agricoltura. Il nostro partito rivolge anche una particolare attenzione alla rivoluzione ideologica e culturale poichè se la trascureremo non daremo il necessario impulso allo sviluppo economico. Lottiamo nello spirito di contare sulle proprie forze e per non fare dimenticare ai lavoratori lo sfruttamento passato nè i nostri fratelli del sud».*

«La questione della riunificazione non è risolta a causa dell'occupazione militare americana del sud del Paese. Il nostro partito ed il nostro governo si sono sempre adoperati per realizzare la riunificazione con mezzi pacifici, poichè si tratta di un problema interno da risolvere senza interferenze straniere. Ma il regime fantoccio della Corea del Sud non ha mai accettato le nostre proposte per il ritiro delle truppe straniere e per elezioni democratiche al fine di giungere alla costituzione di un governo nazionale. Il regime fantoccio ha anche respinto la nostra richiesta di giungere ad una confederazione transitoria per discutere le questioni più urgenti. In tutto abbiamo presentato più di centotrenta richieste concrete, tra cui il ridimensionamento dei due eserciti ed un accordo di pace».

«La risposta del regime di Seul è sempre stata quella di nuove provocazioni militari. Abbiamo proposto alcune misure per una circolazione libera fra Nord e Sud, con il discorso del 6 agosto scorso del Presidente Kim Il Sung, nel quale sono state anche avanzate richieste di contatti diretti fra i partiti delle due parti, compreso il Partito democratico repubblicano, al potere nel Sud. Il dittatore sudista Park è stato così costretto dalla spinta delle masse sud-coreane ad avviare trattative fra i due organismi della Croce Rossa, per il successo delle quali noi compiremo ogni sforzo al fine di diminuire le sofferenze del popolo e per avvicinare il giorno della riunificazione».

Completa indipendenza

«Ma il regime fantoccio ha proclamato il 6 dicembre scorso lo stato d'emergenza con la scusa di una "minaccia dal nord", minaccia a cui non hanno creduto nemmeno gli americani. Questo provvedimento è stato interpretato come una nuova misura repressiva del regime fantoccio e come una manovra, fino ad ora senza successo, di far fallire le trattative. Nonostante questo atteggiamento noi faremo ogni sforzo per la distensione e la riunificazione che sono molto importanti per la pace in Asia e nel mondo. Ulteriore testimonianza di questo sforzo è la proposta di pace avanzata da Kim Il Sung, nel corso di un'intervista, in gennaio, al quotidiano giapponese Yomiuri Shimbun».

La RPDC come vede la soluzione del problema determinato dall'atteggiamento dell'ONU verso la Corea?

«Abbiamo sempre rispettato e non abbiamo mai violato la carta dell'ONU e il nostro atteggiamento non cambierà. Ma ci rifiutiamo di discutere la cosiddetta "questione coreana" sulla base della relazione dell'UNCURK (la commissione dell'ONU, imposta dagli USA, per coprire la loro presenza militare nel Sud; *n.d.r.*) *perchè ciò costituisce una violazione della carta dell'ONU ed un'interferenza nei nostri affari interni. Allo stesso modo non possiamo accettare elezioni sotto l'egida dell'ONU: il popolo coreano è capace di fare da solo le sue elezioni e non ha bisogno di sorveglianza straniera»*

«Allo stesso modo l'ONU deve annullare tutte le risoluzioni adottate illegalmente sulla Corea su richiesta degli USA, i quali a loro volta devono ritirare le loro forze armate che occupano il Sud sotto la bandiera dell'ONU. Non ci sono più pretesti per rinviare questo ritiro. Nel nord non c'è un solo soldato straniero. Inoltre il Cile ha ritirato il suo rappresentante dall'UNCURK, ai cui lavori non partecipa più nemmeno il Pakistan: l'ONU, infine, deve invitare la RPDC a discutere in assemblea generale la cosiddetta "questione coreana", senza porci alcuna condizione. Esprimiamo la speranza che il PCI, l'opinione pubblica ed il popolo italiano, sostengano la nostra posizione per il ritiro delle truppe americane dal sud, per sciogliere l'UNCURK e far ammettere la RPDC all'ONU».

Unità antimperialista

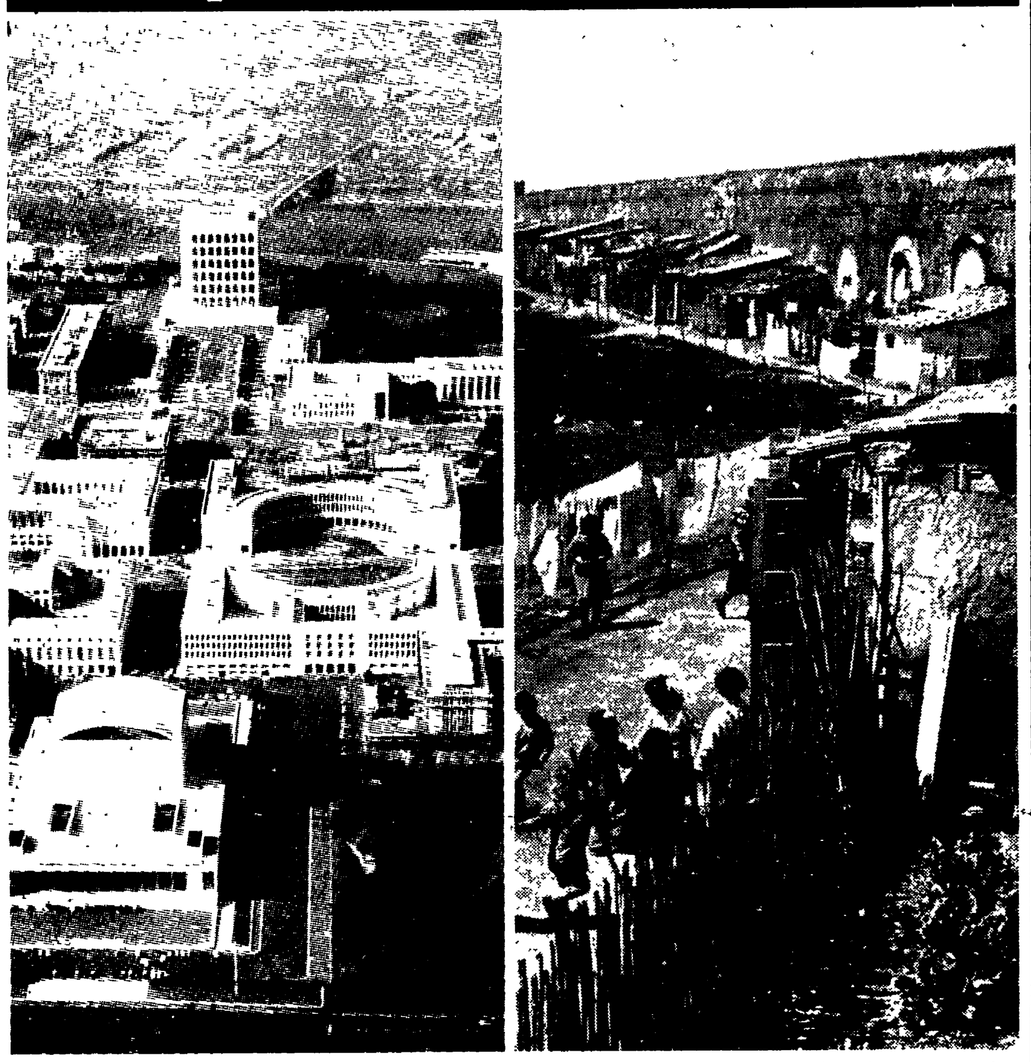
Qual è la vostra posizione sull'unità mondiale delle forze antimperialiste?

«La situazione internazionale non si sviluppa a vantaggio delle forze imperialiste e reazionarie. L'imperialismo USA si trova in una situazione interna ed internazionale di difficoltà e di crisi, ma non è ancora cambiata la sua politica aggressiva, come è dimostrato dalla dottrina Nixon volta a far combattere gli asiatici contro gli asiatici e gli arabi contro gli arabi, a riarmare i giapponesi e ad incoraggiare i loro sogni di dominio in Asia. La Corea è il primo obiettivo dei militaristi giapponesi, penetrati già nel sud del Paese. In questa situazione, il nostro partito sostiene attivamente tutti gli sforzi tesi a rafforzare l'unità di tutte le forze che si battono contro l'imperialismo, sulla base di quattro principi: anti-imperialismo, appoggio al movimento anti-coloniale ed al movimento operaio, edificazione del socialismo, non ingerenza. Benchè esistano divergenze, siamo dell'opinione che si possa arrivare all'unità sulla base di questi principi. Inoltre per realizzare l'unità del movimento comunista internazionale non bisogna attaccarsi reciprocamente; invece di incoraggiarlo alla divisione bisogna incoraggiarlo all'unità».

L'ultima domanda verte sulla possibilità di stabilire relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Repubblica democratica popolare di Corea.

«Speriamo che le relazioni fra il vostro ed il nostro Paese — ci ha risposto il compagno Jang Chjong Sop — *si normalizzino, per sviluppare i rapporti che noi desideriamo avere con tutti coloro che rispettano l'indipendenza del nostro Paese. Oggi abbiamo relazioni diplomatiche con molte decine di Stati e rapporti economici e commerciali con oltre settanta. Siamo quindi desiderosi di stabilire normali e reciproci rapporti anche con l'Italia, per aiutare la mutua comprensione».*

Cento anni di piani urbanistici falliti e di speculazioni edilizie a Roma



ROMA — Due aspetti delle conseguenze della politica urbanistica del fascismo e della sfrenata speculazione edilizia. A sinistra: il quartiere «monumentale» dell'EUR; a destra: giochi di piccoli «baraccati».

BORGATE E VIE IMPERIALI

Le manie di grandezza del fascismo che portano agli sventramenti nel centro storico e alla creazione di quartieri e di edifici «monumentali» - I guadagni del gerarca sulle forniture dei marmi per l'EUR - I poveri nelle baracche

ROMA, 26 marzo

Fra le tante amministrazioni che si sono insediate in Campidoglio dal 1870 ad oggi, quella del laico Ernesto Nathan si distingue, senza dubbio, per attività e lungimiranza. «Per la prima volta il popolo entra in Campidoglio», scrive l'*Avanti!* il 2 dicembre 1907. Lo stesso giorno Nathan prende possesso del suo posto di sindaco. La battaglia elettorale che portò alla vittoria il blocco del popolo fu aspra e vivacissima: lo schieramento clerico-monarchico cercò di contrastare fino all'ultimo il passo alle giovani forze popolari. Intorno al *blocco* s'ebbe la più ampia convergenza di movimenti di sinistra e democratici registrata fino in quel momento in Italia: si trovarono uniti per la battaglia del Campidoglio i Partiti socialista, radicale e repubblicano, l'Unione popolare liberale, la Camera confederale impiegati, la Lega tranvieri, la Società piccoli commercianti, il Circolo parrucchieri e diverse altre associazioni di categoria.

Il primo piano regolatore

E' nel 1909, in piena attività della Giunta Nathan, che si cerca di porre riparo ai danni urbanistici di Roma, cercando di programmare una diversa espansione della città. Il piano regolatore varato nel 1909 si ispira chiaramente all'urbanistica francese, allora di moda, e cerca, nelle soluzioni date a Parigi, di trovare una via di uscita al caos urbanistico della capitale italiana. Non si punta più su ampliamenti monocentrici, ma ci si indirizza su nuclei con dimensioni proporzionali ai servizi che il piano prevede e che determinano le sezioni stradali, il numero e le dimensioni delle piazze e dei viali che si vedevano più in funzione dei singoli quartieri che del traffico dell'intero agglomerato. Nasce in quel tempo il quartiere Parioli: secondo gli ideatori doveva essere l'edizione romana dell'*Etcile*.

Nel 1912 l'amministrazione Nathan termina il suo quadriennio di attività e il piano resta irrealizzato. La città continua ad andarsene per conto proprio, spinta nelle direzioni sbagliate dalla speculazione. Anche i nuovi quartieri previsti dal piano regolatore (Garbatella, Monte Sacro, Appio, Flaminio e Piazza Bologna) vengono su in modo differente da quello programmato.

Vengono gli anni della guerra e poi il fascismo. Nel 1925 ci si accorge che il piano regolatore non esiste più, è stato spazzato via. Si provvede allora a fare una variante che ha una sola caratteristica: prevede qualsiasi sviluppo della città, non regola niente. E' una variante voluta dalla proprietà terriera e il fascismo l'ha accolta, pagando così il suo tributo alla classe dominante che l'ha fatto salire al potere.

Ma Mussolini vuole qualcosa di più. Rosolandosi nelle sue manie di grandezza vuole dare un volto «littorio» a Roma, creando alcuni punti della città dove sia caratterizzata la *romanità risorta*

Nasce così l'idea di sventrare la parte storica, di costruire l'EUR, la città universitaria e il Foro Mussolini (oggi Foro Italico), con edifici e monumenti che rappresentano il *non plus ultra* del cattivo gusto. Chi ci guadagna in tanta bruttura non è certo l'estetica ma il gerarca Renato Ricci, di Carrara, legato a doppio filo con alcuni industriali del marmo apuano, ed egli stesso cointeressato con la cava che fornisce i bianchi lastroni per i primi palazzi «monumentali» dell'EUR. Il piano regolatore del 1931, limitato ad una parte molto ristretta del territorio comunale, è imperniato sugli sventramenti del centro, il più colossale dei quali è quello portato a termine fra piazza Venezia e la Vela, la collina che si erge dietro alla Basilica di Massenzio, che fu tagliata per completare il tracciato rettilineo di via dell'Impero (attualmente dei Fori Imperiali).

Nell'opera di demolizione di tutte le case, alcune delle quali di grande valore, vennero alla luce importanti ruderi. Furono subito seppelliti sotto una soletta di calcestruzzo su cui dovevano passare le strade volute dall'ambizioso dittatore. Si ruppe, per sempre e volutamente, la unità della zona archeologica, l'unità cioè dei Fori Imperiali che gli imperatori avevano attuato proprio come ampliamento dell'antico Foro repubblicano.

La nascita delle borgate

Allo sventramento non seguì solo la costruzione della via dell'Impero, ma anche il brutale e forzato allontanamento dal centro dei lavoratori romani. E' sotto il fascismo che nascono le borgate: è nel 1929 che viene coniata la parola romanesca «borgatari» per indicare gli abitanti delle «casette», di San Basilio, Prenestino, Gordiani, Quarticciolo, Trullo, Primavalle, Val Melaina, Tufello. Una serie di *ghetti* (lontani decine di chilometri dal Campidoglio), dove il regime relegò la povera gente, andandola a confinare il più lontano possibile dai luoghi *fasti* dell'*era mussoliniana* e dalle buffonesche e tragiche parate delle *quadrate legioni*. Anche in questa occasione il fascismo mostrò il suo volto di classe, il suo odio per quelle classi lavoratrici romane che erano così restie a appoggiarlo. Nascono anche le prime baracche abusive, incrementate durante la guerra, e esplose in modo sempre più massiccio negli anni che seguirono la liberazione.

L'inurbamento di Roma, dalla fine della guerra ad oggi, è storia dei nostri giorni. Le cifre parlano chiaro: in poco più di venti anni la popolazione è triplicata, da uno a tre milioni. Una crescita ingiustificata, considerando che Roma ha mantenuto la sua prevalente caratteristica di città burocratica, ministeriale e amministrativa. L'unica valvola di scarico per dare lavoro ai braccianti ed ai contadini, piovuti a Roma a getto continuo dalle zone depresse del Lazio e dal Mezzogiorno, è stata, come sempre, l'edilizia. Una valvola aperta a tutto gas negli anni che vanno dal 1950 al 1966 e che ha cominciato a restringersi, pian piano, fino ad affievolirsi nel momento attuale. Il *boom* edilizio che ha caratterizzato questo periodo ha spazzato via ogni ragionevole progetto urbanistico. La *macchia d'olio* ha continuato ad espandersi fino a lambire i *ghetti* costruiti dal fascismo.

Nel dopoguerra si è ripetuto il fenomeno degli anni che trasformarono Roma da capitale papalina a capitale del nuovo Stato. L'inurbamento ripropone il problema di dare un tetto ai nuovi arrivati. Per il ceto medio, la piccola e media borghesia, c'erano le case che il *boom* faceva nascere come funghi ovunque; per la povera gente non restava che «l'arte di arrangiarsi». E si è arrangiata. Se escludiamo alcuni complessi dormitorio costruiti dall'INA-Casa, dall'Istituto case popolari, dalla GESCAL e da altri Enti di edilizia popolare, tutto il resto è venuto su abusivamente, fuori dal crisma ufficiale della legge. Alle borgate del fascismo ed a quelle costruite dall'edilizia popolare si sono aggiunte quelle abusive: da quaranta sono diventate cento. A fianco delle borgate sono sorti i borghetti, agglomerati di baracche e di tuguri, la massima vergogna di Roma capitale. Se consideriamo che su cento abitazioni costruite a Roma in questi anni, 95 sono di imprese private e solo 5 dell'edilizia popolare, ci rendiamo conto di quanto la povera gente sia stata costretta ad arrangiarsi, spinta ad incrementare il fenomeno dell'abusivismo e delle baracche.

E' stata proprio la mancanza di abitazioni costruite col contributo dello Stato, con fitti o riscatti a basso prezzo, ad alimentare l'abusivismo. Un fenomeno che ha fatto intascare centinaia di miliardi ai lottizzatori illegali, ai proprietari delle aree che il piano regolatore aveva destinato alle strade, ai parchi, alle scuole. I terreni vengono ceduti a prezzi bassi, a rate, con cambiali, e chi ha la possibilità di versare un piccolo anticipo è invogliato a comperarli. Su questi terreni sorgono le «casupole della domenica», costruite dallo stesso «proprietario» insieme ai parenti e ai conoscenti vicini, agli amici che aveva nel paese di origine. Sono tutti edili o manovali e per loro non è difficile mettere in piedi, con la calce, mattoni o blocchi di tufo. Si lavora nei giorni di festa, nelle ore di riposo, la mattina presto, rubando ore al sonno. L'obiettivo è sempre uno: riuscire a avere una casa.

Assoluta mancanza di servizi

Forse nessuna città d'Italia registra un abusivismo così massiccio come Roma. Da calcoli non ufficiali risulta che almeno un abitante su sei vive oggi in costruzioni fuori legge. Oltre mezzo milione di persone abita in case e casupole spuntate in barba al piano regolatore. Negli ultimi cinque anni non meno di 2.500 ettari sono stati lottizzati abusivamente; nel 1968 sono stati costruiti abusivamente qualcosa come 86 mila vani, diecimila in più dell'edilizia *legale*.

Oggi esistono quattro tipi di borgate: quelle costruite dal fascismo, oggi trasformate in miseri tuguri inabitabili, le borgate delle case popolari, le borgate sorte abusivamente nell'agro e i borghetti di baracche. In questa fascia, i bordi della «macchia d'olio», che fa da corona, mancano i servizi indispensabili: strade, fogne, ospedali, asili nido, parchi, verde; sono scarse e insufficienti le scuole. E' la parte più squallida di Roma.

Taddeo Conca

DENIS MACK SMITH
VITTORIO EMANUELE II
EDITORI LATERZA

disegno eseguito dalla regina Vittoria d'Inghilterra nel Diario pubblicato per la prima volta in Appendice al volume pp. 392; ril. in tela, lire 3500

MILANO — I periti esaminano una delle basi in cemento del traliccio dell'AEM a Segrate durante l'ultimo sopralluogo.

Perchè la polizia non indagò sulla «pista nera» fin dall'aprile del '69?

LE PROVE DEL COMPLOTTO FASCISTA

DALLA PRIMA

sono servite di puntuale riscontro a quanto si poteva sapere già da prima.

A Padova, l'autorità giudiziaria aveva autorizzato la polizia ad intercettare le telefonate di Franco Freda sin dall'indomani dell'esplosione verificatasi all'università di Padova il 15 aprile del 1969. Il giovane avvocato neo-nazista era troppo noto per le sue idee e la sua attività estremistica, per non essere sospettato. Così la polizia ha potuto registrare le convocazioni telefoniche di Freda rivolte a Giovanni Ventura, a Marco Balzarini, a Marco Pozzan, ad Ivano Toniolo, per la tarda serata del 18 aprile alla stazione di Padova: col treno di mezzanotte sarebbe arrivato da Roma un importante personaggio per una riunione urgente e di carattere decisivo.

Adesso il giudice Stiz ha messo in luce che quel «personaggio importante» altri non era che Pino Rauti, fondatore e dirigente di *Ordine Nuovo*, col quale il gruppo di Freda era in contatto da anni. Ed ha chiarito che nel corso di quella riunione notturna — durata solo poche ore fra il sabato e la domenica perché Rauti doveva rientrare nella capitale (forse perché alla redazione del «*Tempo*» non risultasse alcuna sua prolungata assenza? Non è questo l'alibi che gli si vuole fornire adesso?) — venne messo a punto nei suoi dettagli il piano di attentati terroristici da sviluppare nei mesi futuri, in coincidenza con le grandi lotte contrattuali operaie, per esasperare la tensione sociale in Italia e creare le condizioni di un colpo di Stato «alla greca».

Certo, allora, nell'aprile del 1969, quelle registrazioni telefoniche non erano bastanti. Potevano però costituire un indizio, un elemento di sospetto. Tanto più che poco più di un mese più tardi, attraverso il canale dei confidenti di polizia, il capo della Mobile di Padova, dott. Pasquale Juliano, apprendeva della esistenza del «triangolo» terroristico composto da Freda, Ventura e Pozzan. Ma non basta ancora. Il giudice Stiz è giunto a scoprire che nel settembre del 1969, Franco Freda aveva fatto acquistare presso la ditta Elettrocontrolli di Bologna una partita di 50 temporizzatori, tipo «Diehl ND 900» che poi il perito balistico ing. Teonesto Cerri individuerà come il congegno a tempo, assolutamente inedito, utilizzato per far esplodere le terribili cariche del 12 dicembre.

Come è arrivato Stiz a scoprire una prova di importanza così schiacciante? Ci è arrivato ancora una volta attraverso registrazioni telefoniche dell'epoca, cioè del settembre 1969. In quei giorni, infatti, Freda tempestava di telefonate un elettrotecnico, certo Fabbris, per chiedergli informazioni sempre più dettagliate sul modo di provocare l'accensione di un fiammifero antivento portando all'incandescenza una piccola resistenza al nichel-cromo, alimentata da una pila elettrica. Ma questa pila elettrica doveva scattare a comando automatico, a distanza di tempo. Ed a questo scopo dovevano servire i micro-interruttori Diehl che consentono un intervallo massimo di sessanta minuti primi.

Ripetiamo, tutto ciò era stato registrato dalla polizia fin dal settembre 1969. Come mai non si pensò di indagare su questi sospetti interessi elettrotecnici di un neo-nazista come Freda, già indicato dal rapporto del commissario Juliano come membro di un «commando» terroristico, e già vigilato fin dall'aprile di quell'anno? Fu invece il commissario Juliano, proprio in quel periodo, a venire destituito senza stipendio con un provvedimento senza precedenti ordinato da Roma, denunciato, sottoposto a procedimento giudiziario perché sembra fosse caduto in una provocazione ordita da un gruppo di missini e di confidenti.

La cosa allarmante è che neppure dopo il 12 dicembre, dopo la strage, dopo l'individuazione del congegno a tempo basato sul micro-interruttore Diehl, nessuno pensò a riprendere in mano quelle registrazioni telefoniche, a cercare di capire quale potesse essere stato il ruolo di Freda e Ventura negli attentati. Tanto più che, per soprammercato, erano giunte le rivelazioni di Lorenzon. Freda e Ventura sembrava avessero il marchio di intoccabili, che una misteriosa, invisibile cortina magnetica li rendesse invulnerabili a qualsiasi sospetto.

Tutto ciò non appartiene alla fantapolitica. E' ormai accertato. Bisogna dunque chiedersi chi c'era realmente dietro il complotto, ad di là dello stesso Pino Rauti che, dal canto suo, è sicuramente il personaggio che ha garantito forti coperture politiche e che si apprestava a realizzare il massimo sfruttamento, in sede nazionale, degli sviluppi della strategia della tensione.

Si ponga mente ad una data: Rauti rientra nel MSI il 15 settembre 1969, circa un mese prima delle bombe di Milano. Se il disegno va a termine, se il terrorismo esaspera la tensione al punto da provocare uno sconvolgimento del quadro politico ed istituzionale italiano, non potranno essere personaggi come Freda, per quanto animati da una sfrenata sete di comando, a svolgere un ruolo dominante. Ci vuole un partito, una forza politica organizzata su scala nazionale.

Ma chi c'è nel complotto, nel piano degli attentati, oltre Rauti, più potente di Rauti? Rauti era conosciuto ai partecipanti alla riunione di Padova della notte tra il 18 e il 19 aprile. Pozzan sembra l'abbia ammesso in modo inequivocabile. Ed ora Pozzan si trova in libertà provvisoria, in preda al terrore.

Ma Rauti non giunse da solo col treno da Roma. C'era con lui un ignoto, misterioso accompagnatore. Un uomo dei servizi segreti? Un emissario diretto dei colonnelli greci? Un personaggio che doveva forse verificare l'efficienza operativa, la personalità dei congiurati, la validità strategica del piano di attentati che stava per essere messo a punto? O, soprattutto, era colui che doveva garantire che i veri protagonisti della congiura avrebbero operato al sicuro, non sarebbero mai stati scoperti? Che ogni eventuale indagine si sarebbe arrestata prima di arrivare a loro, mentre tutte le ricerche si sarebbero proiettate verso i gruppi di sinistra?

Sono domande, queste, molto gravi ma pesantemente legittimate da tutto ciò che ormai è noto. Dall'uso che *non si fece* delle registrazioni telefoniche di Ventura, dalla sorte toccata al commissario Juliano. Probabilmente, nell'istruttoria di Stiz c'e anche molto di più. Perciò questa istruttoria scotta tanto. Per questo si cerca in ogni modo di arrestarne o intralciarne il corso, anche adesso che è tornata alla sua naturale sede di Milano, con la incredibile richiesta pendente di fronte alla Cassazione, per un suo trasferimento in blocco addirittura a Trieste. Ma non è possibile che sia tradita fino a questo punto la esigenza di verità ed il bisogno di giustizia di tutto il Paese. La congiura del 1969 deve essere smascherata fino in fondo: e che paghi chi deve pagare.

Gli sviluppi delle indagini sul caso Feltrinelli

Saba accusato per gli attentati

DALLA PRIMA

la portinaia dello stabile. Il magistrato, per concludere, ha detto che le ricerche del Saba si svolgono in tutta Italia e anche all'estero, in particolare in Svizzera dove il giovane era emigrato in altri tempi per trovare un lavoro, ed in Germania. Per le ricerche all'estero è stata interessata l'Interpol.

Sul giovane Saba, intanto, si son appresi altri particolari della sua biografia. Il giovane lavorò prima come ex manovale e poi come meccanico; emigrò in Svizzera a 19 anni. I genitori sono anch'essi di Bolotana, un centro agricolo vicino a Nuoro. Il padre si chiama Salvatore ed ha 59 anni; la madre si chiama Pasqua Casacca ed ha 54 anni. Giuseppe Saba ha sei fratelli: Giovanna, emigrata in Svizzera, presso la quale si trova la madre che è andata ad aiutarla dopo che pochi giorni fa le è nato un figlio; Pietro, meccanico, che sembra si trovi pure lui in Svizzera; Barchisio, insegnante elementare, attualmente in servizio di leva; Antonio, muratore, residente a Bolotana; Angela Maria, che frequenta le scuole medie; Armando, il più piccolo, che frequenta le scuole elementari. Giuseppe Saba, dopo la sua partenza dalla Sardegna, è tornato a Bolotana poche volte per trascorrervi alcuni giorni di vacanza. Sembra anche che abbia scritto un libro: *Lettere di un emigrato*, edito da Feltrinelli nel 1970. Il nome dell'autore, per la verità, è Giuseppe Sava, ma nel libro è riportata questa annotazione anagrafica: «Sono un emigrato di Bolotana, nato nel 1944».

Tornando al materiale sequestrato si impongono alcune considerazioni. Sembra strano, infatti, che il Saba, scappando da Milano e nemmeno con tanta precipitazione (proprio oggi il questore, nel corso di una conferenza stampa, ha detto che, contrariamente a quanto è stato scritto, il giovane avrebbe lasciato l'appartamento lunedì) abbia lasciato nella propria abitazione tante prove di accusa contro se stesso.

Francamente non pare questo un atteggiamento che risponda a una logica. Se davvero era implicato in qualche modo nella fabbricazione degli esplosivi, come è stato detto, doveva conoscere l'uso degli zolfanelli. Per bruciare tutti i documenti lasciati sparsi nell'appartamento occorreva ben poco tempo: possibile che uno che fugge perchè teme di esser acciuffato dalla polizia non ricordi di compiere un gesto tanto elementare e per di più relativamente rapido? La stessa considerazione vale per la placca di rame: perchè, se è davvero uno degli attentatori, non avrebbe infilato nel famoso sacco di plastica anche la placca, sapendo che essa avrebbe fornito la prova della sua complicità?

Nella conferenza stampa citata il questore ha fornito scarse notizie sul Saba. Il dottor Allitto Bonanno rispondendo a chi gli chiedeva se il Saba facesse parte di gruppuscoli, si è limitato a dire che il giovane «non ha precedenti presso il nostro ufficio politico». Ha soggiunto che non risulta fosse spostato; viveva da solo nell'appartamento, nel quale però sono state trovate tre brande.

Un nuovo sopralluogo nell'abitazione del Saba c'è stato oggi, verso mezzogiorno. E' stato effettuato da agenti della polizia scientifica, i quali hanno proceduto a rilievi dattiloscopici su tutte le superfici lisce della casa.

Il sostituto Viola, intanto, ha fatto sapere che quanto prima provvederà alla nomina di un difensore di ufficio per il Saba: il legale dovrà essere presente mercoledì al giuramento che i periti balistici (nominati ieri) faranno davanti al magistrato dal quale riceveranno poi i quesiti per le indagini che dovranno essere compiute ai tralicci di Gaggiano e di Segrate. Per quanto riguarda la posizione dell'avv. Giovanni Battista Lazagna, incarcerato a San Vittore per i reati di falsa testimonianza e concorso in falso ideologico, il dott. Viola si riserva di interrogare nuovamente il legale genovese mercoledì.

Il magistrato — ha precisato — è in attesa di conoscere i risultati dell'indagine che in Liguria sta compiendo il dott. Ottavio Colato, il cui rientro è previsto per domani. Di queste indagini riferiamo in altra parte del giornale. Ma anche qui non possiamo esimerci dal dare un giudizio molto severo sulle perquisizioni, il cui carattere risulta del tutto arbitrario, che sono state effettuate a Genova sulla base di nominativi trovati in una agendina sequestrata all'avv. Lazagna.

Già, come abbiamo detto, questo stesso sistema è stato usato a Firenze. Ci troviamo, quindi, di fronte a metodi che non possiamo non considerare inaccettabili. E' inammissibile, infatti, che sulla base di elementi tanto fragili e inconsistenti si debba procedere alla perquisizione di abitazioni di cittadini che nulla hanno a che fare con il caso Feltrinelli.

Lo stesso giudizio severo vale per il rinvio a giudizio, per direttissima, nei confronti di dieci persone. Il sostituto procuratore Scoppelliti li ha rinviati a giudizio per «notizie tendenziose». Negli scritti incriminati era detto che Feltrinelli è stato «assassinato». Tra gli imputati, come si sa, figura anche la scrittrice Camilla Cederna.

Il reato che viene loro addebitato è di opinione, un reato punibile con l'arresto fino a tre mesi o con una semplice ammenda. Si tratta di un reato che trae origine — come scrive lo stesso *Corriere della Sera* — da regolamenti di impronta borbonica. Lo stesso quotidiano, a tale proposito, riferisce oggi di una riunione «tormentata» alla quale hanno partecipato Andreotti, Rumor e «altre personalità».

La riunione — scrive il giornale — «riguarda la opportunità da parte degli organi di polizia di denunciare i firmatari del documento, Camilla Cederna in testa». Se la notizia è vera, il rinvio a giudizio non è stata una pensata del magistrato milanese.

Il fatto, se confermato, risulterebbe di una gravità eccezionale. In ogni caso, pur riaffermando il nostro dissenso nei confronti dei documenti incriminati, riteniamo che la decisione del magistrato non possa che essere nettamente disapprovata.

La decisione, inoltre, risulta tanto più grave nel momento in cui nessun magistrato si sogna di incriminare i dirigenti del MSI, i quali hanno inondato la città di volantini con scritte infami («La incriminazione di Rauti è una canagliata propagandistica») e accuse cialtronesche nei confronti del giudice Stiz e della stessa Procura della Repubblica di Milano che, ricevuti gli atti dal giudice di Treviso, ha già preso la decisione di formalizzarli.

Tornando all'inchiesta sul caso Feltrinelli, a 12 giorni dalla sconvolgente tragedia, le indagini, sostanzialmente, non hanno recato ancora nulla di nuovo sui modi in cui si è verificata la morte dell'editore. Abbiamo detto ieri dei gravissimi sospetti avanzati dal perito di parte, prof. Giulio Maccacaro, sulle ferite al cranio, ipotizzando che Feltrinelli possa essere stato percosso prima della esplosione. Maccacaro ha quindi aggiunto: «Per me Feltrinelli lo hanno assassinato. Resta da stabilire chi». Si tratta di un'accusa tremenda, dalla quale riaffiorano tutti gli angosciosi interrogativi sull'agghiacciante tragedia.

Il punto sullo svolgimento delle indagini, comunque, può essere questo: Carlo Fioroni e Giuseppe Saba sono, per ora, introvabili. Nei loro confronti sono stati emessi ordini di arresto. L'avv. Lazagna è in carcere. Viene considerato dagli inquirenti una specie di uomo-chiave. Ma ancora sulla sua posizione non sembra si abbiano idee molto chiare. Da Torino ci giunge notizia che la polizia sta ricercando un'auto «125» targata «MI F17489» che sarebbe stata usata dal giovane Saba. L'ordine impartito agli agenti è di bloccarla, procedendo immediatamente alla perquisizione della vettura e degli occupanti.

I funerali di Giangiacomo Feltrinelli, come si sa, si svolgeranno martedì pomeriggio.

Il padre di Giuseppe Saba parla del figlio ricercato

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 26 marzo

Giuseppe Saba, ricercato dalla polizia come uno degli uomini chiave del caso di Segrate, è nato a Bolotana 28 anni fa, ed è ritenuto dai compaesani una delle decine di migliaia di vittime del fenomeno dell'emigrazione, che ha praticamente privato l'isola di quasi tutte le braccia valide.

Giuseppe Saba

Giuseppe Saba se ne era andato dal paese, uno dei più depressi della provincia nuorese, dieci anni fa. Prima in Svizzera, ed infine a Milano. Ha fatto tanti mestieri: da servo pastore a bracciante della terra, da manovale a muratore, e infine operaio nella capitale lombarda.

Da tempo era in rotta con la famiglia per le sue idee politiche, ritenute dagli antichi amici avventuriste.

Stamane il padre, Salvatore Saba, 59 anni, dopo essere stato svegliato di soprassalto, alle cinque del mattino dai poliziotti che avevano avuto l'ordine di effettuare una perquisizione, ha difeso il figlio.

«Giuseppe ha le sue idee, che non approvo, ma non è un dinamitardo. Non può essere stato lui, come dicono i giornali a provocare l'esplosione, che ha ucciso Feltrinelli. Io lo conosco bene. So che non è neppure capace di fare del male ad una mosca»: così ha detto il poveruomo scoppiando in lacrime.

L'anziano genitore era, in gioventù, un artificiere: preparava le esplosioni nelle cave di pietra del Nuorese. Lui, sì, conosceva bene la dinamite. «Mio figlio non ha mai fatto questo genere di lavoro, non sa davvero come si usa la dinamite», ha aggiunto, per dimostrare che il giovane ricercato non può essere stato uno dei protagonisti dell'esplosione di Segrate, in cui ha trovato la morte Feltrinelli.

Il padre — dicono i compaesani — era preoccupato per le sorti del ragazzo, il quale, non riuscendo a trovare una sistemazione avrebbe potuto andare incontro a momenti difficili ed arrivare, forse, a gesti inconsulti, disperati. «Però, non può essere un dinamitardo, lo conosco bene e so che lui non può avere usato questo esplosivo». Il padre insiste, è sicuro di quanto dice.

Ma Giuseppe Saba si è reso irreperibile. Solo lui potrà — se gli sarà possibile — dare una mano per scoprire la verità.

g. p.

Bozano non sa ancora del rinvio a giudizio

FIRENZE, 26 marzo

Lorenzo Bozano, il giovane genovese di 26 anni detenuto nel carcere delle Murate di Firenze per l'assassinio di Milena Sutter, molto probabilmente apprenderà ufficialmente la notizia della richiesta di rinvio a giudizio formulata ieri nei suoi riguardi dal Pubblico ministero Nicola Marvulli e trasmessa al giudice istruttore, soltanto nei primi giorni della prossima settimana: quando, cioè, i suoi difensori avvocati Marcellini e Romanelli — secondo quanto si apprende — arriveranno a Firenze per conferire con lui.

Dal carcere delle Murate non è stato possibile sapere se la notizia della richiesta di rinvio a giudizio sia già a conoscenza di Bozano.

A Ostia Lido

La PS dà addosso agli antifascisti e protegge i missini

I celerini hanno infierito anche su due donne
A Gela arrestati sei giovani extraparlamentari

ROMA, 26 marzo

Violenze fasciste ad Ostia Lido, durante un comizio del MSI, protette e tollerate dalla polizia che, scandalosamente, non solo non è intervenuta contro i teppisti, ma si è scagliata contro i democratici e gli antifascisti che stavano protestando, picchiando anche due donne, di cui una in stato interessante.

Mentre si stava svolgendo il comizio dei fascisti (parlavano tali Guida e Aurita) alcuni squadristi, muniti di bastoni e spranghe di ferro, hanno aggredito un giovane, Adalberto Rossi, che aveva rifiutato un volantino del MSI. Il giovane è stato percosso ripetutamente, sotto gli occhi della polizia che non ha mosso un dito.

I missini — tra i quali sono stati notati alcuni noti picchiatori, come Franco Balzerani, Tonino Fiore, di «Avanguardia nazionale» e Valerio Salvatore — hanno poi picchiato anche il padre del giovane, Angelo Rossi, intervenuto per difendere il figlio. I due sono stati medicati al pronto soccorso di Ostia: Adalberto Rossi è stato giudicato guaribile in quattro giorni, mentre il padre ha subito lesioni guaribili in sette giorni.

A questo punto numerosi giovani, compagni e passanti, che avevano assistito alla vigliacca aggressione, hanno cominciato a protestare. Solo allora la polizia, che aveva assistito senza muoversi al pestaggio dei fascisti, è intervenuta, con i soliti modi brutali, contro gli antifascisti, che sono stati presi a spintoni, a pugni e calci: i «celerini» si sono accaniti in modo particolare contro due donne, Lelia Camerano, incinta, e Marcella Guerrini. Quest'ultima è stata colpita, in particolare, da un poliziotto, con un forte calcio, al fegato. La donna — si sospetta abbia delle lesioni interne — è stata portata all'ospedale.

★

PALERMO, 26 marzo

Sei giovani, tra cui una donna, aderenti a «Potere operaio» e a «Lotta continua» sono stati arrestati a Gela dalla polizia dopo alcuni incidenti tra gruppi extraparlamentari e una squadraccia di fascisti nei cui confronti non è stato preso alcun provvedimento.

Gli incidenti sono scoppiati in pieno centro mentre un gruppo di giovani stava distribuendo volantini sulle lotte in provincia di Caltanissetta. Gli squadristi hanno tentato una volgare provocazione, ingiuriando gli attivisti. Polizia e carabinieri sono intervenuti in forze ed è stato a questo punto che i missini se la sono data a gambe.

Più gravi incidenti sono allora scoppiati tra gli agenti e alcuni attivisti dei due gruppuscoli, che rifiutavano di allontanarsi. Ne sono derivati scontri; sei giovani sono stati di lì a poco arrestati.

Nei sotterranei del Dal Verme a Milano

Bombe di comodo al comizio dei fascisti

Il teatro era stato setacciato dalla polizia - Bottiglie incendiarie lanciate in una sezione del MSI

MILANO, 26 marzo

Due bombe ad orologeria, di scarsa potenza, sono esplose questa mattina nei sotterranei del teatro Dal Verme, mentre era in corso un comizio elettorale dei neofascisti del MSI, Nencioni, Servello e Romeo. Le bombe hanno provocato solo qualche danno senza ferire nessuno.

Nella tarda mattinata, sull'episodio, hanno tenuto una conferenza stampa il questore di Milano, dottor Ferruccio Allitto Bonanno, e i due vice questori che erano sul luogo: Vittoria e Pagano. Questi hanno affermato che le forze di polizia avevano preso in consegna ieri sera alle 23,30 il teatro Dal Verme ed avevano condotto una approfondita perquisizione, tra l'altro anche nei luoghi ove questa mattina sono state collocate le bombe. La perquisizione è stata ripetuta anche questa mattina verso le 8,15, dopo che la donna delle pulizie aveva a sua volta girato per tutto il teatro. Anche queste perquisizioni avevano dato esito totalmente negativo.

Verso le 10,30, mentre stava parlando Nencioni, il personale del teatro ha ricevuto una telefonata con la quale si annunciava che di lì a poco sarebbe esplosa una bomba. Gli uomini della polizia ed alcuni neofascisti del servizio d'ordine hanno setacciato di nuovo il teatro e il vice questore Vittoria è entrato in un lungo e stretto stanzino sotterraneo nel quale sono le tubature per il condizionamento dell'aria. Qui ha visto un ordigno collegato ad una pila e avvolto in una carta rosa; è subito uscito, ha chiuso la porta e immediatamente dopo si è verificata la prima esplosione. Pochi minuti dopo la seconda bomba è esplosa all'esterno del teatro presso una porta che non consente l'ingresso al Dal Verme ma che serve ad un edificio adiacente da tempo disabitato.

Il fatto che tutto il teatro, compreso lo stanzino dove è esplosa la prima bomba, fosse stato perquisito due volte senza nessun risultato, dimostra che le bombe sono state portate all'interno da qualcuno del pubblico che non ha insospettito il servizio d'ordine del MSI. Episodi analoghi, del resto, si sono avuti nelle scorse settimane a Torino, dove sono state fatte scoppiare bombe dimostrative durante i comizi missini in teatri accuratamente setacciati prima dalla polizia.

Quattro bottiglie incendiarie sono state fatte esplodere stamane alle cinque nella sezione del MSI situata in uno scantinato di un palazzo di via Giuriati. Gli ordigni hanno danneggiato una parete e il soffitto della sede e alcune suppellettili. Altre due bottiglie incendiarie inesplose sono state trovate dalla polizia sul pianerottolo antistante la sede missina.

Quattro casse di proiettili scoperte sul Carso triestino

DAL CORRISPONDENTE

TRIESTE, 26 marzo

Quattro cassette di proiettili sono state rinvenute giovedì sul Carso triestino. Il ritrovamento è avvenuto in una località tra Basovizza e Gropada, nei pressi della vecchia strada Sesana, ad opera di un abitante del luogo che ha poi avvertito i carabinieri. Si tratta per l'esattezza di mille proiettili per carabina e mitragliatrice di fabbricazione americana, risalenti all'ultimo conflitto: però erano stati messi in quel punto da poco tempo.

Nessuna comunicazione ufficiale è pervenuta sull'episodio.

La zona dove è stato individuato questo deposito, ad un mese esatto dalla scoperta dell'arsenale di bombe ed armi ad Aurisina, è battuta da tempo da giovani neofascisti che vi svolgono, indisturbati, esercitazioni paramilitari. E' avvenuto che questi teppisti abbiano talvolta messo in atto delle provocazioni nei locali pubblici di Basovizza e nei villaggi vicini.

Alcuni giovani sono stati visti aggirarsi con fare sospetto anche nei giorni scorsi.

Non va dimenticato infine che per ben quattro volte, in quest'ultimo periodo, è stato danneggiato il monumento ai caduti antifascisti del luogo.

Stupisce il silenzio dell'autorità. Se si tratta veramente di residuati dell'ultimo conflitto, non si vede il motivo di tanto riserbo. Se è per non allarmare l'opinione pubblica, ci pare che in questo modo si ottenga il risultato opposto. Come sta infatti avvenendo a proposito delle bombe di Aurisina.

f. i.

SEDICI CASI DI VAIOLO IN SIRIA

DAMASCO, 26 marzo

Sedici casi di vaiolo, tutti i colpiti sono bambini tra gli otto e i dieci anni, sono stati segnalati in Siria nel governatorato di Deir el-Zor, al confine con l'Traq.

Il governo siriano ha lanciato una campagna di vaccinazione obbligatoria. Inoltre i viaggi tra il governatorato ed il resto del Paese sono permessi soltanto a persone munite del certificato di vaccinazione.

CROLLA UN'ASTA PORTABANDIERA ALLO STADIO DI ZURIGO: UN MORTO E TRE FERITI

ZURIGO, 26 marzo

Un uomo è rimasto ucciso e altre tre persone gravemente ferite per il crollo di una lunga asta portabandiera, caduta su un gruppo di spettatori nello stadio di Zurigo, dove la squadra locale affrontava i «Grasshoppers».

I medici contano di salvare i tre feriti. Le cause dell'incidente non sono state ancora accertate. Nello stadio, per la partitissima della giornata nel campionato elvetico, c'erano ventimila spettatori.

Nel quadro delle indagini sugli attentati

Genova: arbitrarie perquisizioni in numerosi studi e abitazioni

Mandati ciclostilati - Architetti, avvocati, giornalisti presi di mira in base a indirizzi segnati casualmente su agende professionali - Perquisite anche diverse comunità genovesi

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 26 marzo

Le perquisizioni che sabato sera sono state compiute a Genova e a Sanremo dalla squadra politica della Questura e alla presenza del sostituto procuratore di Milano, dott. Ottavio Colato, e del suo collega genovese, dott. Mario Sossi, sono sembrate all'avvocato Raimondo Ricci e ad altri legali che vi hanno assistito, pressochè immotivate. Tra l'altro è stato perquisito persino lo studio di un noto architetto al quale gli inquirenti hanno consegnato l'ordine di perquisizione che ci è stato mostrato. Si tratta di un foglio ciclostilato nel quale è stato battuto a macchina soltanto il nome e l'indirizzo del perquisito. «Si tratta di metodi non democraticamente ammissibili», ha commentato il compagno avvocato Raimondo Ricci, aggiungendo che non si possono perquisire abitazioni e studi di cittadini senza una motivazione che risulti almeno confortata da un motivo pertinente.

Le venti perquisizioni compiute ieri sera in città saranno seguite da altre ancora più numerose poichè «nella abitazione di una nota pubblicista in via Serra sono stati sequestrati elenchi di nominativi sui quali stiamo indagando» — è stato dichiarato ieri da uno degli inquirenti —. Le perquisizioni succedutesi senza alcun risultato concreto nei giorni scorsi prendevano le mosse, a quanto si è capito, da un elenco di indirizzi telefonici sequestrato nell'abitazione dell'avv. G.B. Lazagna. Ora i «nuovi elenchi di nominativi» reperiti, potranno allargare il raggio della catena di perquisizioni, che potrà dilatarsi seminando solo dubbi e sospetti e ciò senza che nulla di concreto sia ancora emerso o possa emergere da questo tipo di indagine.

«Cosa avete sequestrato che possa far luce sulla tragica vicenda dell'editore Feltrinelli?» — abbiamo chiesto ieri al capo della squadra politica della questura di Genova. Ci sono stati indicati dei voluminosi plichi di incartamenti nei quali con ogni probabilità sono elencati i soci di un noto circolo culturale che ha cessato la sua attività. Sono state sequestrate inoltre alcune lettere, un passaporto, taccuini con annotazioni tipiche di un pubblicista che stava redigendo un servizio. Tutto qui: un tutto che non soltanto permane nel vago, ma si presta ad equivoci.

Una comunità che vive nel centro storico di Genova, presso piazza della Meridiana, è stata oggetto di una improvvisa irruzione da parte della polizia. «Chi cercate?» — ha chiesto il responsabile della comunità. Il capo della squadra politica della Questura, dopo aver riscontrato che non c'era nulla da sequestrare se non si volevano portare via lenzuoli e materassi, ha spiegato che c'era stata una segnalazione. Stavano cercando Giuseppe Saba, l'elettrotecnico che aveva fatto riparare il furgone trovato presso il cadavere di Feltrinelli.

La ricerca del Saba, tra le comunità di Genova, è proseguita anche nella giornata odierna senza esito alcuno.

Il capo della squadra politica della Questura di Genova, richiesto di spiegare lo scopo delle numerose perquisizioni e le personalità prese di mira dalla indagine ha dichiarato: «Abbiamo agito in base all'ordine del sostituto procuratore di Milano, dott. Colato. L'indagine è rivolta ad ambienti e personalità che possono aver avuto rapporti con Feltrinelli. A Genova sono stati perquisiti studi e abitazioni di alcuni architetti, un pubblicista, un avvocato, professori, tecnici». A Sanremo, invece, a quanto abbiamo appreso, sono state perquisite tre ville.

C'è anche chi gioca sulla psicosi di questi giorni. Un gioco da ricchi. L'hanno realizzato questa notte tre giovinastri. Alle 0,30 sono sfrecciati in città su una «Opel», noleggiata presso un'autorimessa e hanno scorrazzato in piazza della Vittoria provocando un pandemonio, urtando altre auto, infilando persino la scalinata e passando sotto l'Arco dei Caduti. I tre hanno poi abbandonato in piazza la «Opel» e sono fuggiti a bordo di una «Jaguar». I vigili urbani hanno notato che dentro la «Opel» fracassata si udiva uno strano ticchettio.

Veniva informata la Questura. Piazza della Vittoria veniva vigilata, proibendo ogni accesso con cordoni di vigili che tenevano lontani i curiosi. Accorrevano gli artificieri. Aperta la «Opel» si scopriva che il ticchettio era provocato da una rumorosa comune sveglia.

Giuseppe Marzolla

COLOMBA
bevana
"scelta simpatica"

Conclusa la conferenza di Rimini

I tessili confermano la loro scelta unitaria

Riaffermata la funzione dei delegati e dei Consigli di fabbrica - Scioperi nelle fabbriche colpite dall'attacco all'occupazione - Gli interventi dei lavoratori e dei dirigenti sindacali - Il discorso del segretario confederale della CGIL Giunti

DALL'INVIATO

RIMINI, 26 marzo

La seconda assemblea dei delegati delle fabbriche tessili e abbigliamento, che ha terminato i suoi lavori sabato a Rimini, ha riaffermato — come si legge nel documento conclusivo approvato da un lungo applauso — la importanza della funzione dei delegati (che nel settore sono ormai più di 15.000) e dei consigli di fabbrica, in quanto «strumenti di contestazione e controllo dell'organizzazione capitalistica del lavoro e strutture base del sindacato unitario elette liberamente da tutti i lavoratori».

«Attraverso questi strumenti — prosegue il documento — i lavoratori diventano protagonisti delle scelte tattiche e strategiche del sindacato, realizzando così una reale fusione tra organizzazione e movimento. I consigli di fabbrica i cui delegati di reparto dovranno saper collegare le proprie scelte e quelle più generali, attraverso una progressiva crescita politica, rappresentano una istanza di democrazia diretta da trasferire nel sindacato unitario».

L'assemblea ha anche deciso di effettuare nei prossimi giorni uno sciopero di 24 ore in tutte quelle aziende, numerosissime, che sono impegnate da tempo a respingere l'attacco padronale all'occupazione. Un attacco che è costato già 30 mila posti di lavoro in meno, mentre altri 15 mila lavoratori rischiano il licenziamento.

Impegno di lotta quindi da sviluppare con e per la crescita delle strutture di base. Il Convegno che è stato una nuova chiara risposta a tutte quelle forze interne ed esterne al movimento che tentano di colpire il processo unitario, ha consentito di fare una prima verifica, protagonista la stessa base operaia, del lavoro svolto in questo ultimo anno, sia in relazione allo sviluppo dell'azione rivendicativa, che alla crescita del sindacato unitario all'interno delle fabbriche. Un dato è scaturito con forza dal ricco dibattito: i delegati hanno dato un grande contributo alla lotta per la difesa dell'occupazione; così hanno raccontato i lavoratori della Bernocchi, della Monti, della Marvin Gaber, della Caesar, della Zegna, della Luciani e di tante altre aziende. «In molti casi — ha detto il compagno Caccia segretario della FILTEA nel suo intervento conclusivo — il consiglio dei delegati ha saputo, oltre che dirigere la lotta in fabbrica, legarsi alle forze operaie e politiche esterne all'azienda stessa». Il tema dei consigli di zona, cioè di quegli strumenti necessari per saldare l'azione rivendicativa con la battaglia per le riforme, (un delegato li ha definiti «un momento di ricomposizione dell'operaio-cittadino») è stato ripreso in numerosi interventi.

Sono stati registrati da alcuni delegati i limiti espressi dalla contrattazione articolata che non sempre — ha detto qualcuno — è riuscita a saldarsi con la battaglia per l'occupazione (così la delegata Maffei della Cantoni di Lucca), o perchè, ha detto il delegato Consolaro della Marzotto, alcuni grandi temi della lotta in fabbrica non sono ancora patrimonio di tutti i lavoratori.

Il compagno Giulianati, segretario della FILTEA, ha sottolineato la centralità della lotta all'organizzazione del lavoro, ribadendo la necessità che si giunga al più presto ad un controllo collettivo dei ritmi. L'azione aziendale — ha detto — proprio rispetto a quei contenuti politici che sappiano unificare il movimento, dovrà saldare occupati e disoccupati, operai della fabbrica a lavoratori a domicilio, superando ogni ombra di tendenza corporativa.

Una lotta articolata di lungo periodo — ha aggiunto — dovrà rafforzare i legami tra fabbrica e territorio, attraverso un'organizzazione che sappia battere il padronato evitando isolamenti e divisione della classe operaia. Da qui l'importanza di un confronto dei nuovi strumenti del movimento sindacale con le forze politiche democratiche, un confronto da costruirsi sui problemi reali delle grandi masse dei lavoratori.

Il tema dell'unità sindacale e quello dell'autonomia del nuovo sindacato sono stati richiamati costantemente negli interventi. Il problema è stato affrontato dai lavoratori in termini costruttivi, il che ha espresso la maturità politica dell'assemblea. C'è stata solo qualche voce isolata: come nell'intervento di Antoniazzi, delegato della Marzotto, che ha ripetuto la debole argomentazione contro i dirigenti sindacali comunisti che hanno partecipato al congresso del nostro partito.

Durante l'assemblea, alla quale era presente il segretario confederale della CISL, Fantoni, ha portato il saluto dei metalmeccanici il compagno Cassola.

Il compagno Giunti, segretario della CGIL, ha detto che l'Italia attraversa un momento politico particolarmente delicato, caratterizzato da una profonda spinta a destra di determinate forze il che, ha detto, comporta necessariamente anche pesanti ripercussioni sullo stesso processo di unità sindacale: si veda l'improvvisa marcia indietro di Vanni. C'è da registrare però contemporaneamente un vigore e una combattività operaia come ha dimostrato la giornata di lotta del 21 marzo che pongono la necessità di andare avanti nel processo unitario.

Non abbiamo diritto — ha detto ancora Giunti — di indicare per chi votare, ma abbiamo il dovere di richiamare l'attenzione di tutti al massimo impegno anche su questo terreno dello scontro di classe, in nome della natura democratica e antifascista del sindacato. Questo valore si ritrova — ha concluso il segretario della CGIL — anche in questa assemblea.

Francesca Raspini

Radioamatore capta messaggio da Maracaibo: «Urgono medicine»

ROMA, 26 marzo

«Abbiamo urgentissimo bisogno di una medicina introvabile qui da noi». Il messaggio proveniva da Maracaibo (Venezuela) ed è stato captato da un radioamatore di Firenze. Il radioamatore, Rocco Ingianna, ha telefonato immediatamente al 113, che ha lanciato l'appello. L'introvabile farmaco è stato trovato in Vaticano, da dove è partito alla volta di Fiumicino per essere imbarcato sul primo aereo in partenza per Maracaibo.

Completata vaccinazione anti-vaiolo a Belgrado

BELGRADO, 26 marzo

Con quasi una giornata di anticipo sul previsto è stato portato a compimento questa mattina il piano di vaccinazione generale contro il vaiolo della popolazione di Belgrado. In poco più di tre giorni un milione circa di persone sono state vaccinate negli oltre trecento centri allestiti dalle autorità sanitarie. Sono scomparse le code davanti agli ospedali, agli ambulatori, ai posti di pronto soccorso e l'atmosfera è oggi molto più tranquilla e distesa.

La vaccinazione viene sistematicamente estesa anche nelle campagne e nelle altre repubbliche jugoslave. Negli ultimi due giorni non si sarebbero verificati altri casi di vaiolo nè nella regione del Kossovo nè a Belgrado il che conferma le affermazioni delle autorità sanitarie secondo le quali l'epidemia è completamente controllata e che sono state create tutte le condizioni perchè essa possa essere liquidata nel più breve tempo, e cioè nell'ambito dei 40 giorni di isolamento imposti ai soggetti colpiti dalla malattia.

Per fortuna lo spazio era poco

RIO DE JANEIRO — Hanno avuto molta paura ma anche tanta fortuna i passeggeri di questo autobus di linea di Rio de Janeiro che, mentre percorreva uno dei ponti della superstrada sulla Baia di Rio, è sbandato contro il «guard rail» e dopo averlo divelto si è incastrato a mezz'aria fra le due corsie del ponte, separate da uno spazio vuoto provvidenzialmente stretto. Nell'incidente nessuno si è ferito.

Tragedia della gelosia a Prato

Accoltella l'amica uccidendo la bimba che aveva in grembo

L'uomo accusava la convivente di infedeltà - All'atroce fatto di sangue ha assistito la figlia tredicenne della donna - Disperato tentativo per strappare la vittima alla morte

DALL'INVIATO

PRATO, 26 marzo

Un altro grave fatto di sangue dopo l'assassinio del camionista Giuseppe Palumbo, ucciso a colpi di pistola per strada, è avvenuto all'alba di stamane in un appartamento di corso Mazzoni. Un uomo, accecato dalla gelosia, ha accoltellato la sua giovane amica al nono mese di gravidanza. La donna, Rosa Clericuzio, 29 anni, da Ariano Irpino, ricoverata all'ospedale di Prato in fin di vita — la prognosi è riservatissima — ha dato alla luce una femminuccia morta: la creatura che aveva in grembo è deceduta per le coltellate inferte all'addome.

L'uomo, Dino Rinaldini, 39 anni, da Arezzo, è fuggito subito dopo il grave fatto di sangue e sembra che si sia rifugiato in una zona boscosa di Montale di Agliana dove i carabinieri stanno effettuando una battuta con l'aiuto dei cani poliziotto.

La tragedia è esplosa all'alba, verso le 3, nel piccolo appartamento — tre vani — di corso Mazzoni 22, al secondo piano, dove abitavano Rosa Clericuzio, sua figlia Francesca Aloè, di 13 anni, avuta dal primo marito dal quale è separata e Dino Rinaldini, un filatore tessile che aveva conosciuto alcuni anni or sono.

In corso Mazzoni la coppia era tornata nel settembre dello scorso anno. Il Rinaldini è rientrato all'alba e si è ritirato nel bagno dove è stato raggiunto dalla donna. Fra i due, secondo i primi accertamenti, e le dichiarazioni della figlia della donna, è nata una discussione.

I litigi fra Rosa Clericuzio e Dino Rinaldini erano frequenti e sempre per lo stesso motivo: la gelosia. L'uomo accusava la donna di tradirlo. Anche stamane il Rinaldini ha rimproverato la Clericuzio per la sua condotta troppo leggera, secondo il suo giudizio. Accuse che però, stando alle prime indagini, sarebbero infondate.

La donna che saltuariamente lavorava come domestica ha reagito respingendo le accuse che le venivano mosse dal suo amico. Ben presto la discussione si è trasformata in una violenta lite. Le grida dei due amanti hanno svegliato la piccola Francesca che, alzatasi dal letto, si è diretta verso il bagno. Ha aperto la porta e ha visto il Rinaldini colpire con un coltello la madre.

L'uomo, completamente fuori di sè, menava colpi all'impazzata contro la povera donna che cercava di ripararsi dai fendenti con tutte le proprie forze. Ma nonostante le grida della bambina e della donna, il Rinaldini continuava a colpire con furia selvaggia. Rosa Clericuzio, gravemente ferita e perdendo abbondante sangue, riusciva a sottrarsi alla furia del Rinaldini, fuggire dal bagno ed a aprire la porta di casa.

Gridando «aiuto, aiuto, mi ammazza», la giovane domestica che fra qualche giorno avrebbe dato alla luce un'altra creatura, scendeva le scale seguita dalla figlia e giunta sul marciapiedi si accasciava al suolo in un lago di sangue.

Intanto alcuni inquilini, svegliati dalle grida della sventurata, avvertivano la polizia e l'ospedale che inviava sul posto un'autoambulanza. Anche Dino Rinaldini usciva dallo stabile e, senza curarsi della donna che gemeva sul marciapiede, si allontanava precipitosamente.

Rosa Clericuzio trasportata all'ospedale, veniva sottoposta a un delicato intervento chirurgico. Sottoposta a taglio cesareo, la donna dava alla luce una femminuccia morta in conseguenza delle ferite: la bimba presentava lesioni al collo, alla regione del mento e all'addome. La madre invece aveva ferite da taglio e punta all'ascella sinistra, alla regione clavicolare sinistra, all'addome, al collo, al fianco, alla regione dell'ipocondrio sinistro. Le sue condizioni sono disperate e i medici lottano per strapparla alla morte.

Giorgio Sgherri

Riunione degli esecutivi dei tre sindacati

Gli alimentaristi respingono gli attacchi all'unità

Esaminati gli obiettivi rivendicativi della categoria - Convocata per maggio la conferenza dei quadri e dei delegati

ROMA, 26 marzo

In una riunione congiunta, gli esecutivi dei tre sindacati dei lavoratori dell'industria alimentare (FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL e UILIA-UIL), hanno esaminato i problemi dello sviluppo del movimento rivendicativo e di lotta, con particolare riferimento ai rinnovi contrattuali ed all'azione contrattuale articolata.

Dopo aver ricordato i rilevanti risultati conseguiti nei nuovi contratti stipulati, i tre esecutivi hanno sottolineato che essi corrispondono pienamente alla strategia rivendicativa, ispirata all'obiettivo politico di collegare i problemi della condizione dei lavoratori delle fabbriche con quelli più generali per l'occupazione e le riforme e per una diversa direzione dello sviluppo economico.

«Gli obiettivi posti e realizzati — prosegue la nota dei tre sindacati — segnano a un tempo la sconfitta del disegno confindustriale di centralizzazione contrattuale e di svuotamento dei poteri nella fabbrica, e pongono le premesse di una e più incisiva azione per la modifica ed il controllo dell'organizzazione del lavoro, realizzando al tempo stesso i presupposti per un impegno di lotta coordinato a livello di zona, su obiettivi comuni e di classe con le altre categorie di lavoratori, e in particolare con le lotte che proprio in questi mesi conducono i lavoratori della terra per una politica di sviluppo dell'agricoltura, basata sulla espansione dell'occupazione, sulla parità previdenziale e sulla contrattazione dei piani colturali e di zona».

Rilevato che in questa linea rivendicativa si identifica la risposta più valida al contrattacco padronale, i tre esecutivi affermano che tale risposta «costituisce anche il fondamento più solido allo sviluppo ulteriore del processo unitario, contro il quale si vanno intensificando gli attacchi tendenti a colpire la classe lavoratrice in uno dei suoi strumenti decisivi di avanzamento e di conquista».

«I tre esecutivi — dice quindi la nota — concordano nel ritenere che l'obiettivo dell'unità sindacale nell'autonomia trova le sue garanzie sostanziali nel collegamento sempre più stretto con il movimento reale dei lavoratori e nello sviluppo intensificato dei nuovi strumenti unitari di democrazia nelle fabbriche, nello spazio crescente di autogestione delle lotte e degli obiettivi rivendicativi e sociali da parte dei delegati e consigli dei delegati».

Ricordati gli obiettivi di lotta che i lavoratori alimentaristi si propongono nelle prossime settimane e nel corso del 1972, i tre sindacati affermano che «le prospettive di tali lotte sono legate all'impegno di tutte le istanze della FILZIAT, FULPIA e UILIA e di tutti i lavoratori alimentaristi a lavorare coerentemente per l'attuazione degli impegni e delle decisioni assunte dai consigli generali» delle tre organizzazioni nel novembre 1971. «I tre esecutivi invitano le Confederazioni a fare quanto è necessario perchè siano attuate le condizioni per la conclusione del processo unitario». Essi inoltre hanno convocato la conferenza dei quadri e dei delegati per il prossimo maggio, allo scopo di «lavorare per il superamento delle difficoltà insorte e per procedere all'approfondimento delle linee rivendicative e alla generalizzazione dei delegati e dei consigli di fabbrica».

Nuovo concerto del maestro veneziano a Roma

«Omaggio» di Malipiero ad Arnold Schoenberg

ROMA, 26 marzo

«Monte» e «Belmonte» sono vocaboli spesso ricorrenti nelle conversazioni di Gian Francesco Malipiero, quando il musicista vuole alludere — quasi per affermare una sua autonomia e una sua bonaria ironia — a Berg e a Schoenberg che, in tedesco, hanno il significato corrispondente a Monte e Belmonte.

Malipiero ama giocare un po' sui cognomi. A Vittorio Gui, che forse non si decideva ad eseguirgli una musica, rimproverandogli la fissazione per i tre grandi musicisti con la «B» (Bach, Beethoven, Brahms), diceva: «Peccato, se mi fossi chiamato Balipiero...». E per dare una frecciatina a Theodor Wiesegrund Adorno, senza mai nominarlo, dice: «...Un tedesco, dal cognome mezzo italiano, parolaio non adorno di musica».

L'atteggiamento di cui sopra non ha, però, mai comportato una condanna della scuola di Vienna, tanto è vero che, dài oggi e dài domani con «Monte» e «Belmonte», Malipiero ha finito col tenere un continuo dialogo, cordiale e sfizioso, con Schoenberg soprattutto. Arrivato ora ai novant'anni, ha composto un «Omaggio a Belmonte», lasciando nel titolo lo scherzo sul nome, per far capire che si tratta proprio di quel «Belmonte» sul quale lui tante volte aveva ironizzato. Senonchè, questa nuovissima musica (si è ascoltata in prima esecuzione assoluta) è proprio un «Omaggio a Schoenberg» fatto in tutta serietà. E, infatti, Malipiero, quasi vagheggiando una unanimità rasserenata nella longevità, ora desidererebbe che Schoenberg potesse ascoltare questo «Omaggio». Esso — dice Malipiero — «vorrebbe essere la prova della mia amicizia per Arnold Schoenberg, ma sono molto perplesso intorno al modo in cui Schoenberg avrebbe interpretato questa mia espressione musicale, che in ogni caso è sincera».

Malipiero inventa un «tema» di dodici suoni e lo lavora liberamente in una sorta di breve «ouverture», ritmicamente e timbricamente scintillante (si accosta un po' ai «concerti» n. 4 e n. 5 di Petrassi); un saggio di suprema maestria e di geniale invenzione (come una liberazione dai dodici suoni), quando, nello scorcio finale, Malipiero pone, come un suono di favola, lo squillo di *carillon* festoso (celesta e xilofono), del quale Schoenberg, certamente, saprebbe cogliere la profonda ansia vitale, il segno di un gesto affettuoso, tanto più gradito, in quanto maturato lungamente e offerto poi dall'alta, vertiginosa età dei novant'anni.

L'«Omaggio a Schoenberg» — possiamo chiamare «Belmonte» con il suo vero nome — è stato magistralmente diretto da Nino Sanzogno, ad apertura del concerto allestito sabato sera — in onore di Malipiero — dalla RAI-TV, nell'Auditorium del Foro Italico che è ritornato all'orchestra, ed è stato — si vede — così ben consolidato dall'interno che, all'esterno, sembra del tutto identico a quello che era prima della minaccia di crollo.

Nel programma figuravano ancora il primo «concerto» per pianoforte e orchestra, interpretato stupendamente da Gino Gorini che l'aveva tenuto a battesimo nel 1934, e il «Concerto di concerti, ovvero all'Uom malcontento» al quale è però mancato quel buonumore che nel 1960 aveva ispirato il compositore.

Ancora frizzanti e vivaci sono poi risuonati i «Concerti per orchestra» — via via «concertano» i flauti, gli oboi, i fagotti, le trombe, i tamburi, i contrabbassi — dei quali ancora sorprende che risalgano ad oltre quarant'anni (1931) e che l'autore fosse già un musicista sulla cinquantina.

e. v.

La vittoria di Vicky Leandros a Edimburgo

Onesta e modesta l'eurocanzone '72

SERVIZIO

EDINBURGO, 26 marzo

Vicky Leandros, la giovane cantante (greca d'origine, ma residente ad Amburgo) che ieri si è imposta, rappresentando i colori del Lussemburgo, al Gran Premio Eurovisivo della Canzone, ha riconosciuto al padre, uno degli autori di *Après toi*, il merito principale di tale affermazione. Una prova di modestia ma anche di realismo. A questa manifestazione, infatti s'impongono o canzoni senza grosse pretese o personaggi giovanissimi, che, evidentemente, sanno intenerire i cuori di giurati che devono certo annoiarsi moltissimo ad ascoltare l'inesauribile ed uniforme carrellata di ritornelli e di voci. Vicky Leandros aveva una canzone orecchiabile e senza pretese, da una parte, ed ha un aspetto giovane tutto ingraziante, dall'altra.

La vincitrice Vicki Leandros.

Magari, poi, nè lei nè *Après toi* — come quasi sempre è successo all'Eurocanzone — troveranno molta eco presso il pubblico dei diciotto Paesi europei, ma questo è, ormai, un discorso vecchio.

L'Eurocanzone è un'abitudine dei vari enti radiotelevisivi: ha diversi anni alle spalle e sarà difficile sbarazzarsene tanto facilmente. Certo è che un suo rinnovamento sostanziale appare necessario: e, forse, una soluzione, per ottenere i nomi migliori e la produzione più consistente, potrebbe essere quella di eliminare la formula competitiva, rinunciando a laureare un vincitore.

Ieri a Edinburgo, l'Italia, cioè Nicola di Bari, ha dovuto accontentarsi di un posto a metà classifica. Forse il cantante pugliese s'aspettava di più: e di più, tutto sommato, meritava. Non c'è due senza tre... dicevano alcuni alla vigilia, pensando alle affermazioni a catena di Nicola e Canzonissima, in gennaio, ed a Sanremo, in febbraio.

Come è noto, soltanto Gigliola Cinquetti era riuscita a fare far centro all'Italia, nel 1964. Nicola di Bari è caduto dove era caduto lo stesso Modugno. E, forse, se una vittoria a Edinburgo non gli avrebbe giovato certamente a livello internazionale, in casa, poi, avrebbe persino potuto suonare controproducente, perchè già circola il detto che Di Bari vince troppo.

A Nicola, comunque, resta la consolazione d'avere portato, con *I giorni dell'arcobaleno*, una delle tre sole canzoni dignitose dell'Eurofestival, assieme a quella vincente del Lussemburgo ed a *C'est la chanson de mon amour*, interpretata, per la Francia, da Monique Muller.

Geo Moody

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Immagini dal mondo
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
Seconda puntata di «Vita in Perù»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna elettorale
Dibattito a due tra il Partito comunista italiano e la Democrazia cristiana
21,30 Il diario di Anna Frank
Film. Regia di George Stevens. Interpreti: Millie Perkins, Richard Beymer e Shelley Winters. Questo film — già presentato, in altra occasione, sugli schermi televisivi — narra la tragedia di due famiglie di ebrei perseguitate dai nazisti. I Frank e i Van Daan si rifugiano in una soffitta di Amsterdam, per sfuggire alla Gestapo. In un clima di psicodramma, gli orrori della guerra affiorano a poco a poco, tradotti nell'angoscia della persecuzione.
23,30 Telegiornale

TV secondo

10,00 Programma cinematografico
(Per le sole zone di Roma e Reggio Calabria)
21,00 Telegiornale
21,15 Stagione sinfonica TV
«Sinfonia n. 5 in mi minore, op. 64» di Ciaikovski. Direttore d'orchestra: Riccardo Muti.
22,10 Stasera parliamo di ...
«Bronchi e bronchiti»

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La radio per le scuole; 12,10: Smash!; 13,10: Hit Parade; 13,45: Il pollo (non) si mangia con le mani; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perchè; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: L'approdo; 19,40: Country e Western; 20,20: Andata e ritorno; 20,50: Sera sport; 21,15: Tribuna elettorale. Ottavo dibattito a due: DC-PCI; 21,45: Teatro stasera; 22,45: XX secolo; 23,10: Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: «Una casa per Martin», di Gilbert Cesbron; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,40: Punto interrogativo; 19: Nonna Jockey; 20,10: Ritratto di Jerome Kern; 21: Mach due; 22,40: «Atomi in famiglia» di Laura Fermi; 23,20: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30: Musiche di J. Sibelius; 10: Concerto di apertura; 11: Le sinfonie di Carl Nielsen; 11,35: Musiche di Ferruccio Busoni; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Archivio del disco; 13: Intermezzo; 14: Liederistica; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Musiche cameristiche di Cesar Franck; 16,10: «Suor Angelica» di G. Puccini; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli d'album; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 19,30: Il melodramma in discoteca; 20,20: «Saul e David» di Carl Nielsen; 21,15: Il giornale del Terzo.

Televisione svizzera

Ore 18,10: Per i piccoli; 19,05: Telegiornale; 19,15: Guten Tag: corso di lingua tedesca; 19,50: Obiettivo Sport; 20,20: Telegiornale; 20,40: Quiz al volante: gioco a premi; 21,25: Enciclopedia TV: proposte per domani; 22,45: Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 9,05: Università libera; 9,35 e 14,45: TV scuola; 10,30 e 15,40: Lezione di tedesco; 10,45 e 15,55: Lezione d'inglese; 11,00: Nozioni generali; 16,10: Lezione di francese; 17,45: O. Wilde: Il principe felice; 18,15: Attraverso la Slovenia; 18,30: In autobus; 19,00: I giovani ai giovani; 19,45: Cortometraggio; 20: Telegiornale; 20,35: Lo specchio dei tempi; 21,45: Diagonale; 22,35: Notiziario.

Radio Capodistria

Ore 7,00: Notiziario; 7,10: Buon giorno in musica; 7,30: Radio e TV oggi; 7,35: Buon giorno in musica; 8,00: Le cenerentole - a cura di M. Gabriella Lugli; 8,15: Fogli d'album musicale; 8,45: Voi a scuola e fuori: «La mia materia preferita»; 9,15: Mini juke-box; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma - presenta Luciano Minghetti; 10,00: Notiziario; 10,05: Intermezzo musicale; 10,15: E' con noi...; 10,25: Ascoltiamoli insieme; 11,00: Cantano i Ray Charles Singers; 11,15: L'orchestra caratteristica di Mel Henke; 11,30: Ouverture e intermezzi da opere; 12,00: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 12,45: Musica per voi; 13,00: Brindiamo con...; 13,07: Musica per voi; 13,30: Longplay Club; 14,00: Notiziario; 14,05: Notiziario sport; 14,15: Canta il coro CIC «Lorenzo Forlani» diretto da Orietta Sverko; 15,00-15,30: Programma di radio Lubiana; 17,00: Notiziario; 17,10: I vostri cantanti, le vostre melodie; 17,30: Musica slovena di ieri e di oggi: 1. Lojze Lebic: Kons A; 2. Primoz Ramovs: Figura in miniatura; 3. Darijan Bozic: Collage sonora per contralto, clarinetto e il complesso da camera; 18,00: Canta Barbra Streisand; 18,15: Discorama; 19,00: Sinfonie con l'orchestra Waldo de Los Rios; 19,15: Notiziario; 19,30-22,15: Programma di radio Lubiana; 22,15: Orchestre nella notte; 22,30: Ultime notizie; 22,35: Grandi interpreti: Adolf Scherbaum - tromba; 23,00: Programma di radio Lubiana.

Situazione meteorologica

Ⓐ alta pressione Ⓑ bassa pressione ●● fascia di maltempo

Una vasta zona di alte pressioni con massimo sull'Europa Orientale costituisce l'elemento dominante della situazione meteorologica europea. Come tutte le zone di alte pressioni (o anticicloni) dell'emisfero boreale, anche questo è collegato ad una circolazione di aria in senso antiorario. Uno sguardo alla cartina farà allora immediatamente capire come si venga a determinare, sulle regioni dell'Italia settentrionale, un convogliamento di aria calda ed umida da est che provoca condizioni di tempo caratterizzate da estesi annuvolamenti di tipo stratiforme. Poco o per nulla influenzate da tutto ciò sono le regioni dell'Italia centrale e meridionale, dove si continuerà ad avere bel tempo con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza variazioni notevoli.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	19	Firenze	6	20	Napoli	7	19
Verona	5	19	Pisa	6	19	Potenza	7	15
Trieste	8	16	Ancona	12	20	Catanzaro	9	18
Venezia	7	15	Perugia	9	19	Reggio C.	7	18
Milano	6	16	Pescara	4	21	Messina	11	19
Torino	8	14	L'Aquila	5	19	Palermo	10	17
Genova	13	17	Roma	2	21	Catania	4	20
Bologna	3	19	Bari	5	22	Cagliari	9	20

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Telegiornale dc

Rilevamenti del gruppo strumenti audiovisivi di Bologna.

Telegiornale di sabato 25 marzo. Durata totale 40'5". Numero notizie 12, di cui le prime due occupano il 61,5% del telegiornale.

Le notizie:

1) CAMPAGNA ELETTORALE. 11'25" così ripartiti: introduzione 1'15" = 11%; DC 5'30" = 48%. Fanfani come «osservatore obiettivo» apre la serie degli interventi, Forlani come esponente di partito la chiude; PRI 1'15" = 11%; PLI 1'15" = 11%; MSI 1' e 10" = 10,5%; PSIUP 1' = 8,5%; PSDI, PSI, PCI assenti 0,00%.

2) FELTRINELLI, RAUTI, FREDA, VENTURA. 13'15" pari al 33% del telegiornale. Consueta intervista al procuratore capo De Peppo, da cui non emergono dati oltre al fatto che:

a) ribadisce di aver già risposto alle stesse domande; b) non può dire alcune cose; c) non sono prevedibili alcune altre, il tutto per 4'25".

COLLEGAMENTO con Sparano, da cui apprendiamo che il legale di Rauti (senatore del MSI) sostiene che il suo cliente è vittima di una macchinazione politica, che Feltrinelli non era in stato di etilismo e che i firmatari — estremisti di sinistra — del comunicato in cui si parlava di assassinio, verranno processati per direttissima per «diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico»; le perquisizioni proseguono.

3) Nixon. Ottimi rapporti con URSS e Cina. La sospensione dei colloqui di Parigi provocata dalla mancanza di serietà dei vietnamiti (1').

4) Continua l'infame agonia di Sallustro. Leone interviene (1'40").

5) Sbloccata la situazione Malta-Londra. Intervento «costruttivo» della diplomazia italiana, per cui il nostro governo si è impegnato a pagare due milioni e mezzo di sterline (2'05").

6) In Irlanda prima giornata di calma dopo il controllo assunto dalla Gran Bretagna (1'05").

7) Incriminazioni per gli appalti ANAS (40").

8/9/10) Mostra di bibbie rare alla Città del Vaticano; ritrovamenti archeologici a Pozzuoli; tra un mese la 127 a tre porte, totale 3'15".

11) Delusione per la tranquillità della vigilia del derby calcistico torinese decisivo per le sorti del campionato e della Nazione (3'05").

12) Andreotti riceve il presidente della Confederazione dell'artigianato. Apprezzamento e interesse reciproci (45").

NOTE — 1) La sinistra ha evidentemente rinunciato alla campagna elettorale: 1'10" ad Almirante, niente al PSI e al PCI, la DC naturalmente monopolizza la metà del tempo dedicato ai partiti; 2) Feltrinelli e Rauti, Freda, Ventura fanno definitivamente notizia unica, ma il pericolo è sempre più a sinistra. Maccacaro sostiene che Feltrinelli è stato probabilmente assassinato e tracce di etere o cloroformio non sarebbero state comunque rintracciabili, ma in oltre 13'15" il telegiornale non trova tempo per comunicarlo. 3) Non ci avevano detto della sospensione delle trattative a Parigi, ma adesso sappiamo che è colpa dei vietnamiti. 4) A Malta si accenna di sfuggita, ma puntando sulla incomprensibilità. 5) Le assenze: Nixon intensifica i bombardamenti in Indocina, 156 arresti in Egitto, repressione in Spagna, sciopero ferrovieri, lotta Alitalia, assemblea nazionale dei delegati tessili, liquidata a Santiago una rete di commandos fascisti.

U sport

l'eroe della domenica

CHE, mentre c'è il derby tra Juventus e Torino uno vada a vedere il Genoa che si batte col Palermo può sembrare morboso, ma non lo è: nel Genoa gioca Corradi e uno che non abbia mai visto giocare Corradi non ha diritto di parlare di foot-ball. Perchè Corradi e il gioco del calcio hanno litigato fin da bambini e non hanno mai più fatto pace per cui vedere l'ala destra del Genoa in azione è affascinante come vedere un cobra. Intanto Corradi ha le chiome sparse sulle spalle come Giulietta per cui uno che sia distratto, vedendolo di schiena, pensa che sia una soubrette. Poi è un calciatore che con la palla sa fare qualsiasi cosa tranne che giocare alla palla: la smista, la passa, la controlla, la stoppa, l'arresta, la colpisce di collo, di piatto, di esterno, di interno, di tacco, di testa, di natiche, di ginocchio, ma piuttosto che buttarla nella porta avversaria la taglia a fette come se fosse un melone. All'inizio della partita col Palermo Corradi si è trovato solo davanti alla porta avversaria con la palla tra i piedi: prima ha cercato di colpirla col destro e ha dato una gran pedata per terra, allora ha preso la mira e ha cercato di colpirla col sinistro e si è dato un calcio nella caviglia destra; a questo punto si è steso per terra e sembrava intenzionato a spingere il pallone in rete a testate; ma il portiere del Palermo che per tutto quel tempo era stato via — sembra fosse andato a imbucare una lettera — ha fatto in tempo a tornare indietro e a prendere la palla che era sempre lì. Quando, nel secondo tempo, la palla è finita contro la pancia di Corradi e di lì è rimbalzata in rete, il giovanotto ha giurato che lui non l'aveva fatto apposta. E c'è da credergli. Questo Genoa è straordinario: ha infilato sette sconfitte consecutive, adesso ha infilato otto partite utili, ma è così mal conciato che manda in campo Traspedini con un braccio ingessato che è una cosa pericolosissima non per Traspedini, per gli avversari che si trovano a dover marcare un centravanti di pietra. Questo mezzo Genoa (ieri gli mancavano appena un terzino, il centromediano, il libero, un mediano e un centravanti) sta rincorrendo le squadre di testa nella classifica e se il campionato durasse due anni invece che otto mesi c'è da giurare che arriverebbe in A. Anche perchè per vedere mezza squadra — con l'aggiunta di Corradi, d'accordo — c'erano 30.000 persone che hanno fruttato quaranta milioni. Poi dicono che i genovesi sono tirchi. Lo erano, ma prima che venisse Corradi.

Kim

Con una vittoria voluta e sofferta sulla capolista

IL TORINO RILANCIA IL CAMPIONATO

Il derby della Mole ai ragazzi di Giagnoni (2-1)

La Juventus in difesa sull'1-0 scatena la reazione granata

Alla rete iniziale di Anastasi risponde al 30' Sala, poi Agroppi, nella ripresa, sigla la prestigiosa vittoria del Torino - Un incontro avvincente, disputato alla presenza di 60 mila spettatori - Sala e Bui in grande evidenza

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 7, AGONISMO 7,5, CORRETTEZZA 7.
MARCATORI: Anastasi (J) al 20', Sala (T) al 30' del p.t.; Agroppi (T) al 19' della ripresa.
TORINO: Castellini 7; Lombardo 6,5, Fossati 7; Zecchini 6, Cereser 6,5, Agroppi 7; Rampanti 6,5, Crivelli 6,5, Pulici 6, (Toschi dal 3' della ripresa 6,5), Sala 7,5, Bui 7.
JUVENTUS: Carmignani 6.5; Spinosi 6,5, Marchetti 7—; Furino 6, Morini 6,5, Salvadore 7+: Causio 6,5, Savoldi 5,5, Anastasi 6,5, Capello 7, Novellini 5,5 (Viola dal 12' della ripresa 5,5).
ARBITRO: Angonese di Mestre 6,5.

NOTE: Giornata nuvolosa, terreno gibboso e qua e là spelacchiato: quel che resta dopo una stagione ingrata. Infortuni di gioco a Pulici che, scontratosi con Spinosi al 3' della ripresa, accusava una botta alla gamba sinistra e doveva lasciare il campo sostituito da Toschi; analogo infortunio a Novellini dopo un tête-a-tête con lombardo, dieci minuti dopo: lo sostituiva Viola. Un colpo che lo costringeva vistosamente a zoppicare accusava sul finire Marchetti. Ammoniti: Causio per proteste e Furino per un fallo da tergo su Fossati. Incasso 176 milioni 53 mila 500. Spettatori 60.156. Novellini e Marchetti staranno a riposo per sei giorni a seguito delle contusioni, Pulici ha subito la distorsione al ginocchio sinistro.

I GOL — Stupendo lancio di Capello al 20': è un pallone lungo, parabolico, esatto al millimetro per Anastasi che brucia sullo scatto Zecchini, lo raccoglie puntuale, appena dentro l'area un po' sulla sinistra e, al volo, magistralmente lo scaraventa in diagonale in rete lasciando allibito il povero Castellini: un gol veramente strepitoso, da antologia.

Pareggio granata alla mezz'ora: fallo di Spinosi su Pulici, batte la punizione Sala ed è un pezzo di autentica bravura, un gioiello di palla ad effetto che aggira la barriera e va ad infilarsi in rete proprio là dove Carmignani non può arrivarci.

Gol-partita al 19' della ripresa: fallo di Furino che letteralmente si aggrappa a Sala al limite dell'area; batte Rampanti in diagonale, Fossati azzecca l'incornata da tre passi e il povero Carmignani (non gliene va bene una, poveretto!) non riesce a far altro che respingere come può, a mani aperte, cioè; Agroppi raccoglie, da terra dove era finito nella mischia, e gira in rete.

LE AZIONI-GOL — E' di Causio, al 1', il tiro (alto) inaugurale del match, ma è del Torino la prima palla da rete: calcio di punizione di Bui, Pulici scatta oltre la barriera, controlla di petto, ma il rimbalzo è lungo e Carmignani lo anticipa. Sulla reazione juventina Capello, al 15', batte un calcio di punizione per Savoldi, cross pronto per Novellini che di testa gira a rete: Castellini è pronto e non si fa sorprendere.

Magnifica azione di Sala al 35': è un repertorio di finezze stilistiche che lascia allibiti gli avversari e galvanizza i compagni. Sul traversone diagonale conclusivo Rampanti è puntuale all'appuntamento, ma purtroppo per lui la sfera si perde sul fondo dopo aver fatto la polvere al montante. Dieci minuti di gioco alterno e si va al riposo.

In apertura di ripresa, Pulici lascia il campo e lo sostituisce Toschi. Il gioco granata non subisce squilibri, ma diremmo che per Spinosi il cliente è ancora più difficile. Difatti il piccolo Toschi gli sguscia via al 10' e Carmignani deve essere prontissimo a tuffarglisi sui piedi per sventare la mnaccia. Ancora un'azione Bui-Toschi, al 14', con sventola finale del piccolo attaccante granata che attraversa tutta la luce della porta e si perde sul fondo dalla parte opposta.

Un minuto dopo Bui, che non ha ancora finito di strabiliare, azzecca da quaranta metri almeno una fucilata che sorprenderebbe chiunque ma non l'attentissimo Carmignani, che si getta d'intuito sulla sinistra e si salva con la punta delle dita in calcio d'angolo. Poi il gol vincente granata e quindi la reazione furente della Juve che inizia da qui il suo forcing disperato.

Il Torino assediato in area si difende con un po' d'orgasmo anche, ma bene o male se la cava.

DALL'INVIATO

TORINO, 26 marzo

Allora, si ricomincia. Il Torino, com'era pur nell'aria, ha battuto la Juve ed il campionato, adesso, è un avvincente, affascinante rebus, tutto da risolvere. E' stato un *match* bello, combattuto, sofferto, che non ha certo tradito l'enorme attesa che l'aveva accompagnato.

L'ha vinto, dicevamo, il Torino, e meritatamente, aggiungiamo, non foss'altro che per averlo più strenuamente *voluto* vincere, ma la Juve ne è stata degnissima antagonista sia sul piano dell'acre impegno, che, soprattutto, su quello strettamente tecnico. Ha nuociuto, forse, ai bianconeri, il fatto d'essere andati in vantaggio per primi e sulle ali di un goal a dir poco portentoso per la felicità dell'intuizione e la folgorante rapidità della conclusione. E' infatti successo che, come era del resto umanamente comprensibile in gente cui già il pareggio bastava per soddisfare le sue ambizioni, la Juve si sentisse come autorizzata a vivere, su quel goal, di rendita, a tirare un poco insomma i remi in barca, limitandosi magari, senza dar molto nell'occhio, a controllare il *match* e gli avversari. L'utilitaristica interpretazione bianconera poteva anche, in teoria, non fare una grinza, ma aveva il gran torto di fondo di non tenere nella giusta, doverosa considerazione il carattere, il piglio, il furore agonistico e, certo non ultimo, il peso tecnico del *football* del Torino.

Il quale Torino non cercava davvero altro incentivo per esaltare il suo orgoglio, e, galvanizzato dall'estro incontenibile del suo Sala, lasciava subito e chiaramente intendere che non era col vischio e con le panie, con un calcio cioè cloroformizzato ad arte, che si poteva ingannarlo, ingabbiarlo, piegarlo. E allora, la partita, che proprio nel periodo in cui era maturato il goal sembrava dover prendere una ben delineata tinta bianconera, al primo accenno di gioco astutamente liftato, mutò subito ed energicamente rotta e fu presto una fiammata di granata.

Certo, per la Juve, non sarebbe forse stato possibile continuare a lungo su quel ritmo e a quel notevole livello, ma il fatto, comprensibilissimo ripetiamo, di non aver insistito ad oltranza, d'essersene come inavvertitamente ritenuta paga, d'aver insomma badato più a conservare quel goal che a raddoppiarlo, è indubbiamente stato il motivo primo della sua disavventura sul campo e del suo rammarico adesso.

Raddoppiare quel goal d'apertura, non le sarebbe forse stato possibile perchè il suo *football*, pur a notevolissimo livello dicevamo, non aveva logici e sufficienti sbocchi in attacco per la nota, cronica mancanza di punte (e c'era voluto, appunto, una doppia, irripetibile prodezza in tandem Capello-Anastasi per passare!), ma avrebbe almeno obbligato gli avversari a tener bene aperti gli occhi in retrovia, a non concentrare tutte le loro attenzioni in un'unica direzione. Così invece, ritirandosi per esempio Causio, in zona di prudente copertura, automaticamente si trasformava Fossati in preziosissimo attaccante aggiunto e, coprendo questi tutta la fascia sinistra, avanzava tempo e spazio a Bui per accentrarsi a rifinire stupendamente come sa.

Ecco, Bui in tandem con Sala; un Sala che sta davvero attraversando un magico periodo di aurea maturità, tale da rimpicciolire fino a farlo scomparire il pur volonteroso Furino, ha proprio costituito la chiave di volta del match, la carta vincente di Giagnoni. Attorno a quei due satanassi ha fatto perno tutto il gioco granata; alle loro sollecitazioni, incessanti e inspirate, non potevano restare indifferenti gli altri, per cui pure Rampanti, Pulici (fin che c'è stato) e Crivelli hanno spesso trovato modo di salire da protagonisti alla ribalta. Manco poi male, per la Juve e per l'incolpevole Carmignani, se la ciurma di capitan Salvadore non sia mai caduta preda dell'affanno, che Marchetti abbia un'altra volta confermato le sue ottime doti e la sua attuale superba condizione, che Morini, senza magari badar molto ai mezzi, abbia saputo arrivare sempre allo scopo, che Capello, soprattutto, si sia una altra volta rivelato il lucido, calmo, riflessivo uomo-squadra che sa essere.

Chiaro che non si voglia però dire, a questo punto, che la Juve sia stata, dal momento del gol di Anastasi in poi, succube del Torino, alla mercè del suo gioco. Una volta superata anzi, da un gol tra l'altro non proprio «convincente» per non essere stato come gli altri irresistibile, s'è sentita come morsa dalla tarantola ed è tornata, furente, acre, persino acidiosa, come si sentisse un poco ingiustamente beffata, ad imporre il suo gioco, a dettare la sua legge.

Altrettanto chiaro però che, pesando ormai nelle gambe la fatica di un match di quel peso, battendo in testa l'orgasmo per la sconfitta che andava sempre più ineluttabilmente delineandosi, e nel petto l'affanno per ovviarvi, non poteva ormai più, quel gioco, dare i frutti sperati. Poteva salvare la faccia, e la coscienza, ma non certo il match. Era un forcing tanto generoso quanto inutile, pauroso anzi, visto che inevitabilmente apriva autentiche voragini al beffardo contropiede, che metteva in risalto il coraggio indomito di Anastasi, la frenesia epilettica di Furino, la ormai sprecata lucida compostezza stilistica di Capello, l'esuberanza di Marchetti costretto a trascinare zoppo all'ala una gamba purtroppo inservibile, ma, ad un tempo, la pochezza collettiva di Savoldi e del pur fresco Viola.

In tanto ballamme davanti a Castellini qualche granata, occhio all'orologio e cuore in tumulto, trovava pur modo di combinare qualche pasticcio, ma, chi, ormai, dei bianconeri poteva essere in grado di approfittarne? A toglierli dalle loro ambascie, i bianconeri, ci sarebbe forse voluto, in quelle condizioni, un calcio di rigore. E c'era appunto chi, in un fallo di mano di un difensore in area, ne ravvisava gli estremi. Non l'arbitro, comunque, che per crearsi in ogni evenienza un incontestabile alibi, «pescava» e fischiava un «*fallo contro*». Dalla tribuna nessuna interpretazione in buona fede era possibile. Altro non restava, dunque, che prenderne nota e chiudere.

Bruno Panzera

TORINO-JUVENTUS — Anastasi (nella foto in alto) porta in vantaggio la Juve. Sotto: il primo gol granata segnato da Sala.

I rossoneri hanno mancato una buona occasione per avvicinarsi alla Juve

Il Milan «sperimentale» delude e perde un punto a Mantova (0-0)

Anche per i virgiliani si tratta di un punto perso: poche speranze per loro di restare in «A»

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

AGONISMO, 5: CORRETTEZZA, 6; TECNICA, 6.
MANTOVA: Tancredi 7; Bertuolo 7+, Masiello 6; Tomeazzi 6—; Bacher 6, Micheli 6; Carelli 5 (Depetrini dall'81'), Panizza 6, Petrini 6, Dell'Angelo 6, Badiani 5. (N. 12: Da Pozzo).
MILAN: Cudicini 6; Sabadini 6, Zignoli 6; Rosato 6, Schnellinger 7, Sogliano 5; Zazzaro 6,5, Bigon 6—, Villa 5, Maldera 5, Golin 5. (N. 12: Vecchi; n. 13: Magherini).
ARBITRO: Francescon, da Padova, 5.

NOTE: giornata molto bella, tiepida e luminosa. Buon terreno. Spettatori circa 16.000, incasso 27 milioni 286.500 lire. Calci d'angolo: 5-4 per il Mantova. Sorteggio antidoping negativo. Nè ammonizioni, nè incidenti rilevanti.

LE OCCASIONI DA RICORDARE: nessuna veramente seria per quasi mezz'ora, poi, su un confuso assalto mantovano, Maldera molla una ciabattata al pallone che rimbalza su Tomeazzi e finisce fra le braccia di Cudicini, pronto al tuffo. Al 36' un «buco» di Bertuolo su traversone di Golin, origina una furibonda mischia nell'area bianco-rossa. Si conta di tutto: batti e ribatti, respinte fortunose, un fallo su Villa agganciato ad una gamba da Bertuolo, un «mani» di un difensore (Masiello?) ma il fischietto resta zitto. Al 39' Petrini si fa luce e spara a rete: sulla traiettoria c'è Carelli, che respinge involontariamente con il petto. Nient'altro sul primo tempo.

Ripresa. Si veda Badiani, al 17' con un ottimo pallone disponibile in zona-gol ma Schnellinger è inflessibile e gli respinge il tiro. Al 22' si vede anche Sogliano: cross raccolto da Maldera e botta mancina che manda la palla a smorzarsi sull'esterno della rete. Traversone di Sabadini al 34': raccoglie Bigon che, di testa, cerca il bersaglio sulla sinistra del portiere, a un palmo dall'erba e dal montante. Tancredi è bravo e con un balzo arriva a deviare in calcio d'angolo.

LE VOCI DEL DOPO PARTITA: - Uzzecchini: «Siamo cresciuti in rapporto a domenica scorsa. Il pareggio non è risultato da buttar via, anche se la situazione resta sempre pesante. Abbiamo guadagnato un punto sul Catanzaro e uno l'abbiamo perso sul Verona: io spero ancora e comunque, dovendo incontrare squadre che cercano lo scudetto, assicuro che il Mantova farà dignitosamente il proprio dovere fino in fondo».

Sordillo: «Forse non abbiamo voluto vincere. Dico questo perchè quel che s'è fatto l'abbiamo fatto confusamente. Il campionato resta vivo anche se non per merito nostro, comunque non siamo ancora fuori causa».

Eddie Baily: «Il Milan era incompleto e perciò non autentico. Tornerò a vederlo domenica prossima contro il Bologna a S. Siro».

SERVIZIO

MANTOVA, 26 marzo

Partita avara e giusto pareggio senza reti, con un'ombra di rammarico in più per il Milan, cui sono toccate in maggior misura le poche occasioni del match. Poche, ripetiamo, ma al Mantova ancora meno. Ricordiamo a parte i rari impegni dei due portieri: sono il termometro di una partita tutt'altro che esaltante, vivacizzata a sprazzi nel primo tempo soprattutto per merito della squadra di casa che per volontà e grinta s'è fatta perdonare e tolta dalla sonnolenza in taluni momenti dopo l'intervallo, specie quando un frenetico agitar di bandieroni rossoneri ha informato che il Torino stava mettendo sotto la Juve. Pareggio che qualche settimana addietro avrebbe probabilmente rallegrato le due sponde opposte, ma che oggi potrebbe servire niente, anche se nei due clan si dice che non s'è ancora spezzato il fragile filo che lega la speranza alla matematica. Rocco ha mandato in campo una squadra rabberciata o comunque inconsueta, che è poi la stessa cosa. Fuori, infatti, per ragioni varie, Rivera, Biasiolo, Anquilletti, Prati e Benetti, cosicchè lo schieramento forzatamente «sperimentale» può raccogliere attenuanti se non proprio l'assoluzione.

Vecchi marpioni indietro, i milanisti, da «ragno» Cudicini all'inappuntabile Schnellinger, ai terzini, hanno irretito quasi regolarmente una prima linea rivale che quanto a punte non riesce proprio a lasciare il segno, nonostante Petrini si sia battuto con caparbietà mettendo alla frusta Rosato. Milan valido, quindi, dalla cintola in giù, sebbene Sogliano abbia scarpinato con minore assiduità del solito senza peraltro guadagnare in raziocinio quanto perdera sul contachilometri. Dove invece i rossoneri hanno scritto un bilancio deficitario è stato all'attacco. Scarsa determinazione, poca convinzione, manovre aride. La disposizione del trainer prevedeva Villa e Golin punte fisse, con Bigon in cabina di regia e Sogliano, Maldera e Zazzaro a portare acqua e mattoni.

Ebbene, tolto Zazzaro che è stato l'unico incisivo e costante nel lavoro, gli altri son rimasti sotto la sufficienza. Golin ha gironzolato con la museruola infilata da Bacher; Bigon ha tirato via a scartamento ridotto e Aldo Maldera (1,83 di altezza, esordiente in assoluto, terzo fratello della famiglia calcistica Maldera) non s'è staccato da un livello modesto.

Si dice tuttavia che fra i rincalzi rossoneri prometta molto, e poi, beato lui, il 14 ottobre prossimo compirà appena 19 anni. Avrà tempo per rifarsi e dimostrare che non possiede soltanto potenza nei piedi (chiedere in proposito informazioni a Masiello, colpito da una pallonata al ventre al 9', su punizione, e finito letteralmente k.o.).

E Rocco, intanto, avrà tempo per pensare al Tottenham, al cui vice direttore sportivo Eddy Baily, presente oggi in tribuna, è riuscito a nascondere suo malgrado il «vero» volto del Milan. Era cioè un Milan improvvisato, che un Mantova sprizzante salute in ogni reparto ed efficace sotto rete avrebbe potuto forse trasformare in un trampolino per quel rilancio cui qualche biancorosso crede ancora. Il Mantova, in realtà, ha fatto registrare miglioramenti rispetto a domenica scorsa, ma non dimentichiamo che contro la Roma la squadra toccò il traguardo dell'insipienza o pressappoco.

Miglioramenti, in ogni modo in difesa con Tancredi rapido a rassicurare i colleghi sulla propria efficienza, con Bertuolo accanito competitore di Villa e con Micheli e Masiello e Bacher sostanziaimente diligenti, ma nessun miglioramento sul fronte avanzato, che ha ricuperato un Badiani piuttosto sfuocato e che neppure oggi ha trovato in Carelli la chiave di volta.

Infine due parole sul signor Francescon, arbitro evidentemente in cattiva forma. La partita non gli è sfuggita di mano perchè nonostante il cosiddetto «assillo» per l'importanza del bottino le due squadre non si sono mai spostate dai binari della correttezza, ma alcune sue decisioni hanno fatto storcere la bocca. Rammentiamo l'episodio verificatosi al 23' del primo tempo: atterrato Zazzaro da Micheli in area, discutibile la presenza del fallo, ma Francescon che poteva ignorare tranquillamente l'accaduto ha comandato la punizione facendo disinvoltamente arretrare la sfera di due metri fuori area. Inevitabile la voce ironica levatasi di rimando: «Allora ha ragione Rivera!» (presente in tribuna senza fare una piega).

Giordano Marzola

MANTOVA-MILAN — Azione rossonera sotto la porta biancorossa. Bigon colpisce di testa ma Tancredi sventerà la minaccia. Al centro della foto Tomeazzi.

Euforia negli spogliatoi granata

Pianelli: «Una vittoria che vale un campionato»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 26 marzo

Un fiume di bandiere rosse che gonfia e raccoglie per strada i tifosi granata dispersi e innonda il centro della città. Rimbomba, come un tuono, il grido sprezzante di «góba-góba» che in lingua sta a significare «Vecchia signora e... fortunata». La Juventus ha subìto una delle sue più cocenti sconfitte e il coro sommesso delle lamentele è sommerso dall'urlo di gioia che prorompe dagli spogliatoi granata.

Pianelli dice che questa vittoria vale un campionato, e i tifosi ormai non si accontenteranno più e ora pretenderanno lo scudetto. C'è anche Fabbri, il disoccupato di turno, al quale chiediamo se ha qualche rimpianto: «Sì, lo confesso. Sapete che ho lasciato Torino con la morte nel cuore. Su quella panchina avrei voluto esserci io oggi, ma sono sincero. Questi ragazzi, alcuni dei quali li ricordo ancora nella squadra Primavera, giocano un calcio supersonico. Mi consola però che ci sia Giagnoni e anzi aggiungo che solo con Giagnoni si poteva arrivare a questo miracolo».

Agroppi, uno tra i più grossi protagonisti di questa vittoria, alla fine dei novanta minuti è andato da Vycpalek per dirgli che un'altra volta ci pensi bene prima di dire: «Vi abbiamo già battuti due volte: non c'è il due senza il tre».

Fuori, in questa indimenticabile domenica, non ci sarà il papà per il saluto di tutte le partite. Il padre di Agroppi è molto ammalato e questa volta non potrà abbracciare il suo Aldo.

Cereser dice di aver festeggiato il decennale: «Sono arrivato il 23 aprile del 1962 e questa vittoria, così bella, l'ho attesa dieci anni. Valeva la pena».

Crivelli, che ha sostituito degnamente Ferrini, è complimentato per primo proprio dal capitano: «Bravo, ma se vai avanti così, io dove vado a giocare?».

Rampanti non usa mezze misure: «Ci avevano decantato tanto la Juventus e oggi, alla resa dei conti, abbiamo dimostrato di essere superiori a loro in tutto e per tutto».

Tutti a guardare il «piede d'oro» di Sala (tre gol su punizione nel girone di ritorno), il quale vorrebbe che i giornalisti cominciassero a scrivere che lui segna i gol alla... Sala e non più alla... Corso.

Esce Giagnoni dalla doccia. Ha già parlato alla radio e ora ripete quei concetti, pepandoli come sa fare lui, per «gasare» i tifosi: «Erano tre mesi e mezzo che aspettavo questa partita, da quando la Juventus ci aveva messo sotto nel derby di andata. Nell'intervallo dico ai ragazzi: "Quelli ormai sono già contenti del pareggio e così noi vinciamo la partita"».

Castellini tenta di giustificarsi per quel gol — saetta di Anastasi — ma non c'era proprio niente da fare. In coro negano tutti che esistesse il rigore di Agroppi e lo stesso arbitro Angonese dirà a Spinosi che, secondo lui, non esisteva la volontarietà del «mani».

Vycpalek ha parole di elogio per il Torino e Anastasi invece si lamenta del mancato rigore: «Anche contro la Fiorentina Agroppi aveva fatto un mani ma l'arbitro non l'ha accordato».

Gianni Agnelli, che nell'intervallo (le squadre erano ancora sull'1-1) aveva detto ai cronisti: «Bevo il caffè amaro perchè fa bene al sangue» lo immaginiamo ora davanti all'amaro tè.

Fuori dello stadio, impietosi, i tifosi granata fanno garrire al vento le loro bandiere rosse e ancora l'urlo di «góba, góba» riempie le strade.

Nello Paci

Muoiono in gara due fratelli motonauti

SYDNEY, 26 marzo

I fratelli australiani Val e Paul Carr, rispettivamente di 42 e 39 anni, sono morti in un incidente accaduto durante una gara motonautica al largo di Sydney. Erano a bordo dell'imbarcazione «Cigarette», che detiene il primato mondiale di velocità «Offshore», quando lo scafo si è impennato improvvisamente catapultando violentemente in mare i due motonauti. Il loro meccanico, il 46enne Donald Wright, è rimasto gravemente ferito.

SEMPRE IMBATTIBILE IL PORTIERE DEL GAETA

GAETA, 26 marzo

Per la tredicesima settimana consecutiva il portiere del Gaeta, Ermanno Martelli, ha mantenuto inviolata la sua rete, raggiungendo oggi i 1.216 minuti d'imbattibilità (13 partite più 46 minuti).

Il Gaeta, vincendo anche oggi per 1-0 sulla «Fulgorcavi» di Latina, nel campionato di promozione laziale, ha collezionato anche il tredicesimo risultato utile consecutivo senza subire gol.

Dal canto suo, il portiere Martelli ha stabilito il nuovo record nazionale d'imbattibilità nel campionato dilettanti, record che era detenuto sui 1.140 minuti dal 1967 da Curi della squadra romana «Romulea».

Cagliari e Fiorentina di nuovo in corsa

CAGLIARI-ROMA — Gigi Riva (coperto dalla barriera) segna su punizione il gol della vittoria rossoblù.

Polemiche per una clamorosa occasione mancata dai giallorossi

Punizione di Riva e la Roma è sconfitta a Cagliari (1-0)

E' entrata in rete o no la palla respinta da Niccolai sulla linea bianca? - Abulica la squadra sarda

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5
AGONISMO 5
CORRETTEZZA 7
MARCATORI: al 14' del p.t. Riva.
CAGLIARI: Albertosi 6; Martiradonna 6, Mancin 5; Poletti 5, Niccolai 4, Tomasini 5; Domenghini 4, Nenè 5, Gori 6, Brugnera 6 (dall'80' Vitali s.v.) Riva 7 (n. 12: Reginato).
ROMA: Ginulfi 6; Liguori 5, Petrelli 6; Salvori, 5, Bet 5, Santarini 6; Pellegrini 5 (dal 60' Rosati 5), Del Sol 6, Cappellini 4, Cordova 6, Franzot 5, (n. 12: De Min).
ARBITRO: Monti di Ancona 5. Aveva arbitrato discretamente sino al momento del pasticcio in area cagliaritana provocato da Niccolai e Brugnera. Da allora è sembrato in preda ai rimorsi per non aver dato ascolto alle proteste del giallo-rossi e ha tentato di «consolarsi» con decisioni cervellotiche e infelici.
NOTE: spettatori 30 mila circa, per un incasso di 30 milioni 800.000 lire. Giornata di caldo afoso. Nella ripresa la Roma ha sostituito Pellegrini con Rosati al 15', il Cagliari ha mandato Vitali a prendere il posto di Brugnera al 35'. Antidoping negativo.

LA RETE: è scaturita da un calcio di punizione, provocato da un fallo di Saltarini su Domenghini. Ha toccato Brugnera ai limiti dell'area, porgendo a Riva che ha staffilato a mezza altezza, mandando la palla a insaccarsi sotto la traversa, sfiorando le dita protese di Ginulfi, tuffatosi forse in ritardo.

LE OCCASIONI DA RETE: ha aperto le ostilità una punizione-bomba di Riva, neutralizzata da Ginulfi. Poi due volte l'irriconoscibile Domenghini ha sbagliato mira, la prima volta mettendo a lato e la seconda sparando alto. La Roma ha replicato al 10' con un tiro a fil di palo, di Cordova. Poi subito il goal su punizione la Roma è andata al contrattacco con una certa decisione ed ha avuto al 27' l'occasionissima per pareggiare. Su calcio d'angolo si è creata una mischia davanti ad Albertosi, batti e ribatti la palla è finita sulla sinistra a Liguori, che effettuava un cross teso a mezz'altezza.

Mancavano l'intervento rossoblù e giallorossi fino a che il pallone giungeva a Pellegrini, che di piatto deviava in rete. Qui proprio sulla linea c'era Niccolai, che si tuffava mandando il cuoio sul palo. Sul rimbalzo interveniva Brugnera che alzava a candela: la palla batteva stavolta sotto la traversa e rimbalzava lontano. Era goal, non era goal? Difficile dirlo con esattezza. Il fatto è che Monti non ha avuto il minimo dubbio e che gli stessi giallorossi hanno protestato timidamente solo qualche istante dopo, quando il gioco era ormai ripreso. La controffensiva giallorossa non sortiva altri risultati concreti fino al 44', quando su lancio di Pellegrini, Cappellini si proiettava a rete ma era preceduto da Albertosi, che gli si tuffava sui piedi. Nella ripresa azioni in prevalenza giallorosse. Colpo di testa di Pellegrini in apertura a fil di palo, tiro al volo di Rosati al 18' da buona posizione nettamente fuori bersaglio, due punizioni e due corner senza esito. Da parte sua il Cagliari, che sembrava pago e svuotato, ha avuto solo un'occasione al 33', quando Nenè si è trovato libero e a pochi passi da Ginulfi: ma ha indugiato troppo e Cordova, sopraggiunto in corsa a porre riparo all'imbambolamento dei compagni, è riuscito a liberare. Finale tutto giallorosso, ma senza niente altro da segnalare.

CAGLIARI, 26 marzo

Sant'Elia senza pace! Quindici giorni fa si è scatenata la *bagarre* attorno all'arbitro Michelotti accusato esplicitamente da Rivera di aver favorito il Cagliari ai danni del Milan, oggi da qualche parte viene messo sotto accusa l'arbitro Monti sempre per pretesa simpatia verso la squadra di Scopigno. Ma c'è una profonda differenza tra quanto hanno fatto (o non fatto) i due arbitri: infatti Michelotti ha influito direttamente sul risultato a favore dei sardi concedendo al Cagliari un rigore (che a detta dei più assolutamente non c'era) così permettendo a Riva di segnare il gol della vittoria; Monti invece si è limitato a non ascoltare le proteste timide e tardive dei romanisti allorchè hanno preteso la convalida di un gol che non era gol a parere quasi unanime e salvo dimostrazione contraria della moviola o di accurate fotografie.

Non si possono quindi fare accostamenti tra i due arbitri, e non vale la pena di dilungarsi sull'episodio odierno che viene descritto sufficientemente nella sintesi. Piuttosto c'è da sottolineare che tra tante polemiche proprio la squadra che sarebbe così sfacciatamente aiutata dagli arbitri, e cioè il Cagliari, è rimasta indifferente a tanto «ballamme», quasi scocciata e annoiata.

Un episodio sintomatico. Quando le radioline hanno fatto sapere che il Torino era passato in vantaggio sulla Juve e che quindi la lotta per lo scudetto si riaccendeva anche a beneficio del Cagliari, la generosa folla sarda ha salutato la buona novella con un boato che ha fatto tremare il Sant'Elia, ma che non ha scosso minimamente i giocatori rossoblù i quali hanno continuato a vivacchiare di rendita sul «golletto» messo a segno da Riva su punizione. Senza sentire il bisogno di legittimare più ampiamente il successo, senza mostrare concretamente con i fatti eventuali residue velleità di reinserirsi nella lotta per il primo posto. Come se il Cagliari fosse psicologicamente già in disarmo, come se considerasse il campionato una questiona chiusa e priva del minimo interesse. Certo può darsi che ora studiando la classifica e il calendario loro favorevole i giocatori possano ricaricarsi, possano riacquistare l'entusiasmo che è stato sempre una delle più belle prerogative del Cagliari.

Ma nell'occasione l'impressione che hanno lasciato è stata quella che vi abbiamo riferito. Si aggiunga che qualcuno (vedi Domenghini) mostra la corda di una condizione ormai precaria, che Riva non è più incisivo e spericolato come una volta, tant'è vero che i suoi tiri più pericolosi sono effettuati su punizione e che spesso dimostra verso Gori un altruismo mai sfoggiato in precedenza. Ed ancora si tenga presente che mancava Cera, il cui apporto è sempre prezioso a centrocampo, che Brugnera e altri hanno accusato oltre misura il caldo afoso: si vedrà in definitiva perchè neanche il più accanito tifoso cagliaritano sia uscito soddisfatto dallo stadio, si capirà perchè possa concedersi effettivamente un certo credito alle recriminazioni della Roma per il mancato raggiungimento positivo, almeno parzialmente, come poteva essere un pareggio. Non vogliamo qui alludere evidentemente al comportamento dell'arbitro che consideriamo ineccepibile, ma vogliamo parlare piuttosto della prestazione della squadra giallorossa, positiva almeno sino a tre-quarti di campo. Infatti i difensori centrocampisti hanno assolto abbastanza bene ai loro doveri (salvo per un calo accusato da qualcuno come Salvori nella ripresa) spesso riuscendo a mantenere l'iniziativa e addirittura arrivando a stringere l'avversario alle corde nell'ultimo quarto d'ora.

Il guaio è che sono mancate ancora una volta le punte: Cappellini, per quanto si sia mosso varando su tutto l'arco dei novanta minuti, non è riuscito a fare un tiro che è uno, Pellegrini (che ha preso in extremis il posto di Zigoni infortunato) ha tentato qualche volta la conclusione ma senza la necessaria convinzione. E poi Herrera lo ha fatto uscire, ma indebolendo ancora l'attacco, per inserire un altro centrocampista come Rosati: cosicchè è apparso chiaro che la Roma non sarebbe più passata, neanche se si fosse giocato per altre due ore, a meno che non ci avesse pensato... san Niccolai. Però neanche questa speranza è risultata fondata perchè il «kamikaze» sardo oggi era strettamente sorvegliato da Tomasini in prima battuta e da Albertosi in seconda. Con tutto ciò il buon Niccolai ha provato anche stavolta a fare il suo bravo autogol: ma gli è andata male perchè si è limitato a colpire un palo.

Roberto Frosi

Gigliati in dieci ma ancora una volta fortunati: 1-0

Solito rigore e Clerici realizza: Catanzaro ko

Toselli decreta l'ottavo «penalty» a favore dei toscani - Gli ospiti amareggiati: per loro il fallo di Banelli su Chiarugi non esisteva

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5,5
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 6
MARCATORE: Clerici su rigore, al 35' del s.t.
FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 5,5, Longoni 6; Scala 6, Ferrante 6,5, Orlandini 6; Merlo n.g. (D'Alessi al 28' del p.t.), Esposito 6,5, Clerici 7, De Sisti 7, Chiarugi 5,5. (N. 12: Favaro).
CATANZARO: Pozzani 7; Pavoni 7, D'Angiulli 7; Zuccheri 6, Maldera 6,5, Busatta 5,5; Spelta 7, Banelli 6,5, Mammì 6, Franzon 6,5, Braca 5,5 (Gori al 38' del s.t.). (N. 12: Bertoni).
ARBITRO: Toselli, di Cormons: 6.
NOTE: Giornata di sole, terreno soffice; spettatori 40.000 circa (paganti 18.411, abbonati 17.000) per un incasso pari a 33 milioni 343 mila; calci d'angolo 8-3 per la Fiorentina; al 15' del s.t. espulso D'Alessi per gioco scorretto; ammoniti Braca per ostruzionismo, Franzon per proteste. Merlo ha lasciato il campo per un risentimento alla coscia destra. Sorteggio doping positivo per Ferrante, Esposito, Clerici, D'Angiulli, Busatta, Franzon.

IL GOAL: Nel s.t. 35': Scala avanza sulla sinistra, salta un paio di avversari, irrompe in area e spara su Pozzani in uscita: il pallone finisce in calcio d'angolo. E' lo stesso Scala a battere il calcio della bandierina e Maldera ribatte di testa. Il pallone finisce sui piedi di Chiarugi, che si porta fuori area seguito da D'Angiulli. «Cavallo matto» con uno scatto riesce a girarsi verso la porta del Catanzaro, lasciarsi dietro il baffuto terzino giallorosso e inserirsi in area: qui viene affrontato da Banelli.

Chiarugi cade a terra e l'arbitro concede la massima punizione. Tiro di Clerici e pallone sulla destra di Pozzani che intuisce, ma non può evitare la rete.

LE OCCASIONI DA RETE: Primo tempo: 1': fallo battuto da Busatta, pallone colpito di testa da Spelta che gira al centro: Superchi lascia i pali, ma non riesce a trattenere il pallone. Mammì solo a porta vuota manca la facile occasione. 5': punizione battuta da Chiarugi, pallone che sfugge dalle mani di Pozzani e Clerici ripete la prova di Mammì, sparando a lato a porta vuota. 27': lungo lancio di Chiarugi a Clerici. Il centravanti regge la carica di Pavoni, entra in area e legna: Pozzani vola e devia in calcio d'angolo. 37': fallaccio di D'Angiulli su Chiarugi, punizione battuta da De Sisti, pallone che viene intercettato con il braccio sinistro da Banelli, e finisce sui piedi di D'Alessi, che non sfrutta l'occasione. L'arbitro fa cenno che «il mani» dell'attaccante è involontario.

Secondo tempo: 28': cross di Esposito dalla destra, colpo di testa di De Sisti, che rimette al centro e Clerici, solo davanti alla porta, di testa colpisce e manda il pallone sopra la traversa.

HANNO DETTO DOPO: Ceravolo, presidente del Catanzaro: «Tutti avete visto cosa è successo — riferendosi al calcio di rigore. Ditelo voi se siete onesti». Seghedoni: «Io intendo seguitare a fare l'allenatore. Non fatemi parlare».

Liedholm: «Nel primo tempo il Catanzaro ha giocato molto bene, ma i nostri avversari hanno perso l'occasione per vincere quando siamo stati menomati. Se avessero insistito — come giustamente ha insistito Seghedoni dalla panchina — avrebbero potuto anche vincere».

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 26 marzo

La Fiorentina ha ricevuto l'uovo di Pasqua con una settimana di anticipo. L'«uovo» i viola l'hanno ricevuto dall'arbitro Toselli di Cormons quando mancavano poco meno di quindici minuti alla fine e la Fiorentina da circa 20 minuti stava giocando con dieci uomini per l'espulsione di D'Alessi reo di aver reagito ad un fallo di Braca.

Ma torniamo subito al «fattaccio», al rigore che ha dato adito a numerose discussioni in campo e fuori. Prima di raccontarvi la meccanica del fallo (un chiarimento lo avremo dalla ormai famosa «moviola») sarà bene far presente che nè il presidente del Catanzaro avv. Ceravolo nè l'allenatore Seghedoni hanno inteso creare un secondo «caso» Rivera. Sia il presidente che il tecnico pur apparendo abbastanza su di giri, non hanno inteso lanciare accuse a nessuno: Ceravolo ha dichiarato soltanto «ditelo voi se siete onesti».

E noi che riteniamo di appartenere a quest'ultima categoria, racconteremo per filo e per segno cosa è avvenuto ad un quarto d'ora dalla fine. Il via all'azione l'aveva dato Scala, oggi sceso in campo un po' menomato per dei dolori intercostali che gli hanno reso difficile la respirazione e di conseguenza anche il rendimento. Scala, dicevamo, al 35' su lancio di Clerici, è partito sulla fascia sinistra del campo, strada facendo ha seminato due avversari e giunto in area ha lasciato partire la solita «bomba»: Pozzani, che ha disputato una bella partita, con un bel volo ha deviato in calcio d'angolo ed è stato lo stesso Scala a spedire il pallone al centro dalla bandierina. Maldera non ha trovato difficoltà a respingere di testa, solo che il pallone è finito sui piedi di Chiarugi — che aveva fatto partita a sè essendosi intestardito a voler superare il bravo D'Angiulli — il quale, questa volta, con una finta ed uno scatto si è lasciato dietro il diretto avversario ed è entrato al gran galoppo in area.

Qui è stato affrontato da Banelli e Chiarugi è finito per terra. L'arbitro che si trovava a pochi metri, non ha avuto alcuna esitazione a indicare il dischetto del rigore, nonostante la pronta reazione da parte dei giallorossi di Seghedoni. Come abbiamo accennato, l'azione è avvenuta sulla sinistra del campo, cioè dalla parte opposta del nostro punto di osservazione ed è per questo che non possiamo giurare se il «rigore» era più o meno giusto. Però a nostro avviso, visto che Toselli aveva già sorvolato su un «mani» commesso in piena area dallo stesso Banelli avrebbe potuto, se non sorvolare, al massimo concedere punizione di seconda per ostruzionismo.

Diciamo questo poichè il Catanzaro, pur non apparendo mai pericoloso, aveva disputato una partita molto accorta, lasciando ai soli Spelta e Mammì il compito di tenere in allarme la difesa viola. E lo diciamo anche perchè a noi è sembrato che Banelli fosse riuscito a deviare il pallone mentre Chiarugi sostiene sostiene che la mezz'ala catanzarese gli ha agganciato il piede per evitare il peggio.

E se l'arbitro non avesse concesso la massima punizione sicuramente nessuno avrebbe reclamato, poichè la Fiorentina, non appena Merlo ha lasciato il campo per il riacutizzarsi di un dolore alla coscia destra ha proseguito a giocare senza capo nè coda: anzi, per la verità, i padroni di casa sono stati più bravi a fare confusione che a cercare di dar vita a un gioco armonioso.

Le due o tre azioni da rete che i toscani hanno avuto «a portata di piede» sono scaturite da azioni personali e non da un ragionamento logico. Ed è appunto per questo che un pareggio sarebbe stato il più giusto: per i giallorossi, per il loro macinar gioco con discernimento; per i viola, per non essere riusciti a far qualcosa di egregio.

Però, quando mancava un quarto d'ora è arrivato a sistemare le cose e a permettere alla Fiorentina di restare al secondo posto in classifica, l'ottavo rigore della stagione.

Loris Ciullini

FIORENTINA-CATANZARO — Clerici (a sinistra) batte Pozzani su rigore.

Spogliatoi di Cagliari-Roma

Petrelli: «Ho visto benissimo il guardalinee sbandierare»

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 26 marzo

Negli spogliatoi ovviamente si raccolgono molte recriminazioni da parte dei giallorossi. Il presidente della Roma Anzalone ride amaro e tira fuori una vecchia battuta: «La Roma ha lasciato un'ottima impressione e purtroppo anche due punti...». poi riacquistato un certo equilibrio si spiega meglio. «Abbiamo giocato bene, forse non meritavamo di perdere. Ma il fatto è che una volta subito il goal dovevamo pareggiare: e in questa occasione ci è mancato l'uomo goal, ci è mancato soprattutto Zigoni che si è reso indisponibile all'ultimo momento. Ci rimane così il contentino di aver stretto il Cagliari in area negli ultimi 15'».

Anzalone non parla dell'arbitro, Herrera non parla affatto. Sull'arbitro parlano i giocatori. Petrelli dice: «Secondo me la palla era andata dentro la porta di Albertosi. Sono certo comunque che il segnalinee avera sbandierato: che avesse visto il goal, o volesse indicare un rigore, non saprei dirlo con precisione, certo che aveva sbandierato».

Savoldi dal canto suo aggiunge. «Io non ho visto bene l'azione a seguito della quale saremmo andati in goal. Posso dire invece che in occasione del goal di Riva c'era un fuorigioco di ben due giocatori, cioè Domenghini e Gori».

Ovviamente diversi sono i commenti nel clan rossoblu. Scopigno che pure non appare troppo soddisfatto afferma che si tratta di una vittoria preziosa. «Le carte ora sono cambiate anche grazie al Torino, noi abbiamo ricevuto una iniezione di fiducia. Vedremo in seguito». Gli è stato fatto osservare che il Cagliari oggi ha giocato francamente male. E Scopigno ha risposto: «Giochi anche male, ma conquisti sempre i due punti, ci metterei la firma».

Un'ultima osservazione è stata fatta a Scopigno: che il Cagliari ha giocato a un ritmo troppo basso, forse per la stanchezza?

Scopigno ha risposto: «A ritmo basso noi? Forse ci avete confusi con un'altra squadra. E comunque vi ripeto: per me va bene così».

r. r.

Finisce con un pari (1-1) il match tra Napoli e Vicenza

Altafini sigla la 190ª rete

Il record di José non basta al Napoli: il gol di Bagatti rovina la festa dei partenopei

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

AGONISMO 5, CORRETTEZZA 5, TECNICA 4.
MARCATORI: al 59' Altafini (N) e al 79' Bagatti (V).
NAPOLI: Trevisan 5; Perego 4, Ripari 4; Zurlini 5, Panzanato 5, Montefusco 5; Sormani 5, Juliano 4, Manservisi 4, Altafini 6, Improta 5. (N. 12: Luongo; n. 13: Vianello).
L.R. VICENZA: Bardin 6 (dal 56' Anzolin): Stanzial 5, Poli 6; Fontana 5, Carantini 6, Calosi 5: Vendrame 6, Ciccolo 5, Turchetto 5, Faloppa 5, Bagatti 6. (N. 13: Cinesinho).
ARBITRO: Michelotti di Parma 5.
NOTE: Spettatori 55 mila circa.

I GOAL: Al 59' il Napoli passa in vantaggio: dalla destra lungo cross verso sinistra di Sormani che Manservisi di testa mette al centro e Altafini al volo, di sinistro, insacca sotto la traversa; a 11 minuti dalla fine il pareggio del Vicenza: è Calosi che porge a Vendrame; l'ala destra allunga a Bagatti che segna.

DA RICORDARE: Gli applausi continui e prolungati del pubblico a José Altafini quando il brasiliano ha segnato il suo 190 gol

LE OCCASIONI: Ci sono state per entrambe le squadre: al 13' bella triangolazione Sormani-Manservisi-Montefusco con tiro del mediano che finisce fuori; al 15' Ciccolo, su imbeccata di Bagatti, sbaglia clamorosamente a due metri dal portiere. Al 30' Sormani, dopo aver scartato un paio di avversari, alza sulla traversa; al 35' Manservisi segna ma l'arbitro annulla per un fallo, già fischiato, dei vicentini su Altafini; al 38' Calosi salva su Juliano proprio sulla linea di porta; al 47' Altafini su girata di testa impegna Bardin; al 50' Calosi salva su Sormani ben lanciato da Improta; sette minuti dopo gran palo di Sormani: per punizione concessa da Michelotti per fallo di Stanzial su Improta finta di Juliano e tiro diretto di Sormani che coglie il palo; al 59' il gol di Altafini già descritto.

NAPOLI, 26 marzo

Non c'è stata la vendetta: e per poco non c'è scappato un risultato clamoroso: ne è scaturito un pareggio, che in conclusione, è giusto per motivi opposti; il Napoli perchè è incappato in una disastrosa giornata dove il gioco è stato quasi sempre latitante; il Vicenza perchè non sperava di andare oltre un pareggio che, visto la classifica, sarebbe stato come trovare acqua in un deserto, accontenta tutti.

L'unico ad essere più contento di tutti sarà stato certamente Altafini: dopo sette settimane di digiuno ha segnato forse il gol che più aveva atteso e sperato di tutta la sua brillante carriera, e che era diventato — per lui che pur di gol ne avera segnati già tantissimi — un incubo che lo tormentava forse pure di notte. Dicevamo contento perchè José con questo gol raggiunge, momentaneamente, il quarto posto assoluto, sia pure in concomitanza, dei marcatori di tutti i tempi, con la possibilità di poter essere solo, visto che resta l'unico ancora in attività. Ed è stato per il brasiliano il giusto premio: è stato, infatti, l'attaccante che ha tentato la via del gol e l'unico a mettere in difficoltà la difesa laniera; in giornata che è stata opaca per tutta la squadra, e ciò si è rilevato maggiormente quando, trovatosi in vantaggio, non hanno saputo approfittare del calo pauroso degli ospiti — un calo morale dovuto pure alle notizie che davano il Verona vincitore sulla Sampdoria e il Catanzaro pareggiava a Firenze, vale a dire i diretti avversari nella lotta per la salvezza — e si facevano anzi raggiungere e bloccare sul pareggio.

La squadra azzurra è apparsa deconcentrata in difesa e i suoi uomini, ci riferiamo particolarmente a Zurlini e Ripari, non riuscivano mai a fermare i diretti avversari, e da questo venivano fuori situazioni che facevano rabbrividire gli spettatori; si aggiungera pure la cattiva giornata di Juliano e il quadro diventava completo. Non meglio le cose andavano all'attacco: Sormani solo in qualche occasione si faceva notare; di Manservisi ci si accorgeva che stava in campo solo quando allungò il pallone ad Altafini che propiziò il gol; mentre Improta, trovato sul suo cammino un difensore che non gli concedeva tregua, faceva sentire la scarsa collaborazione; rimaneva il solo Altafini che si impegnava allo spasimo, su ogni pallone e benchè pressato continuamente da due avversari riuscira pure a segnare.

Il Vicenza si porta a casa quello che cercava: un punto che si è ampiamente meritato per come ha condotto la gara. Una condotta intelligente e tattica indovinata che l'ha portata a disputare un incontro vivace e pieno di brio; con la difesa sicura e ben affiatata dove Poli e Carantini l'hanno fatta da padroni; e Vendrame e Bagatti, all'attacco che sfuggivano continuamente ai difensori partenopei facendo quello che Damiani e Maraschi, oggi assenti, fecero nella partita di andata col risultato clamoroso noto a tutti.

Gianni Scognamiglio

NAPOLI-L.R. VICENZA — Altafini (a destra seminascosto dalla rete) mette a segno la rete dei partenopei.

TOTO

Cagliari-Roma	1
Fiorentina-Catanzaro	1
Inter-Bologna	x
Mantova-Milan	x
Napoli-L.R. Vicenza	x
Torino-Juventus	1
Varese-Atalanta	2
Verona-Sampdoria	1
Cesena-Perugia	1
Genoa-Palermo	1
Reggiana-Catania	x
Treviso-Trento	x
D.D. Ascoli-Sambenedet.	1

Monte premi L. 1.001.767.274

LE QUOTE: ai 45 «13» Lire 11.130.700; ai 930 «12» L. 538.500.

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Dar Hanover x
2) Keystone Spartan 2

SECONDA CORSA
1) Safar 1
2) Satiro x

TERZA CORSA
1) Burgano 2
2) Lacunar x

QUARTA CORSA
1) Tibidabo 2
2) Verdiana x

QUINTA CORSA
1) Morez 2
2) Portobuffole x

SESTA CORSA
1) Verrazzano 1
2) Fusillo 1

LE QUOTE: ai 53 «11» 353 mila 813 lire; ai 542 «10» 33 mila 971 lire.

Hai fatto 5? HAI VINTO!!!
Con questo sensazionale sistema (di 38 colonne) basta indovinare 5 risultati per avere vincita sicura (garantita al 100%). Incredibile ma vero! Richiedetelo subito e la prossima schedina vincente sarà la vostra. Riceverete il sistema inviando L. 3.000 a:
P. GRAZZINI - Via Olivuzzo, 5/n - 50143 FIRENZE
(prontuario di 800 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

105 SISTEMI - L. 3.000
● 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133
● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 256 ● 13 TRIPLE col. 540
● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi.
Potrete finalmente anche voi realizzare un 13 e qualche 12 al Totocalcio in modo facile e sicuro. Riceverete i 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a:
SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

L'Inter ha perso una buona occasione

Dopo un inizio promettente, solo l'orgoglio salva i milanesi (1-1)

Landini e Bulgarelli scherzano con l'«ombra» dei nerazzurri

In vantaggio i rossoblù con un gol dell'ala sinistra - Pareggia Corso di testa - Un palo di Mazzola nel primo tempo - Gravi incidenti a Roversi e Giubertoni - In tribuna Jock Stein, del Celtic

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 7
MARCATORI: nella ripresa al 3' Landini (B); al 33' Corso (I).
INTER: Vieri 6+; Oriali 7, Facchetti 5; Bedin 6, Giubertoni 6 (Frustalupi dal 32' s.t.), Burgnich 6; Jair 5, Pellizzaro 5, Boninsegna 5,5, Mazzola 6, Corso 6. (N. 13 Bordon).
BOLOGNA: Adani 7+; Caporale 6,5, Fedele 7; Roversi 8, Janich 5, Gregori 6+; Perani n.g. (Battisodo dal 7' p.t. 6), Rizzo 7, Savoldi 6, Bulgarelli 7,5, Landini II 7,5. (N. 13 Testa).
ARBITRO: Giunti di Arezzo 6.

NOTE: pomeriggio nuvoloso con brezza. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 37.000 circa di cui 24.142 paganti per un incasso di 53.781.800 lire. Calci d'angolo 7-6 per l'Inter. Sorteggio antidoping per Oriali, Giubertoni e Burgnich dell'Inter e per Adani, Roversi e Landini II del Bologna. Ammoniti Bulgarelli e Battisodo per proteste. Incidente di gioco a Roversi al 25' della ripresa a seguito di uno scontro con Adani. Il difensore rossoblu restava tramortito a terra per qualche minuto ma poi riprendeva regolarmente a giocare senza risentire apparentemente di alcuna conseguenza. Al termine della partita però i sanitari riscontravano a Roversi la frattura del setto nasale. Al 32' della ripresa Giubertoni mettendo un piede in fallo si procurava da solo una grave distorsione alla caviglia destra con sospetta infrazione del malleolo peronale. Il giocatore sarà sottoposto domani a radiografie di controllo.

LE RETI: entrambe nella ripresa. Il Bologna va in vantaggio al 3'. Contropiede impostato da Fedele sulla fascia sinistra del campo. L'accorrente Landini raccoglie il passaggio sulla trequarti campo in posizione di mezzosinistro, difende bene la sfera e va via in progressione verso l'area; Savoldi gli corre incontro per ricevere la palla e concludere. Attimo di indecisione della difesa nerazzurra sfruttato da Landini che dal limite saetta di destro infilando Vieri a fil di palo sulla sinistra. Pareggio dell'Inter al 33'. Da destra Frustalupi fa spiovere in area un felpato cross a parabola. Corso, appostato quasi sulla linea della porta rossoblu s'avvita a raccogliere di testa la palla ed insacca incornando a poco più di un metro da terra.

LE OCCASIONI DA RETE: nel primo tempo al 2' punizione di Mazzola fuori dall'area, palla a Facchetti che controlla di petto, mette a terra ma al momento del tiro è coraggiosamente affrontato da Adani che devia in angolo.

Contropiede bolognese al 4'. Azione Bulgarelli-Rizzo-Perani sulla destra, rasoterra in area per Savoldi il quale pressato da due difensori va a terra, aggancia di sinistro e devia verso la porta. La palla sfiora il palo. Punizione-bomba di Boninsegna dal limite al 6' che aggira la barriera con effetto sinistrorso. Adani vola a deviare ma non trattiene; balzo prodigioso del portiere da terra per anticipare Pellizzaro.

17': Facchetti su punizione dal limite colpisce la base del palo alla destra di Adani ormai fuori causa. 32': spericolato intervento di Adani su Boninsegna liberato a rete da una indecisione di Caporale e Roversi su centro di Jair. 35': Facchetti tenta di risolvere in mischia: tira a colpo sicuro con Adani fuori causa ma sulla linea respinge la gamba di Jair.

Ripresa 25': centro di Corso, Adani esce per respingere e si scontra con Roversi; la palla schizza all'indietro ed è quasi autorete. 44': Boninsegna tira su Adani in uscita. Riprende ancora Boninsegna che sta insaccando a porta vuota ma l'arbitro lo ferma decretando un calcio di punizione a favore del Bologna per fallo sul portiere.

MILANO, 26 marzo

In tribuna a San Siro c'era anche Jock Stein, battagliero allenatore del Celtic prossimo avversario dell'Inter in Coppa dei Campioni. Era venuto a restituire la cortesia del collega Invernizzi (grottescamente coperta da una cura dentistica) andato ieri sera a spiare i «ramarri» scozzesi vittoriosi in campionato a Falkirk per 1-0. Assediato dai giornalisti l'onesto Stein ha dichiarato che quella vista all'opera oggi non poteva essere la vera Inter altrimenti il Celtic doveva già considerarsi finalista di Coppa. «Ma forse, ha poi corretto Stein, questa partita non doveva interessare molto all'Inter».

Magari Mazzola e compagni, rispolverando la tradizionale grinta di Coppa, riusciranno poi a superare anche il prossimo turno europeo ma è certo che l'Inter formato campionato ha fornito anche oggi una penosa esibizione. A giudicare dai primi minuti di gioco sembrava che i nerazzurri potessero fare un boccone del Bologna messo subito alle corde con azioni continue e rabbiose.

In quel lasso di tempo infatti si erano registrati due spericolati interventi dell'ottimo Adami su Facchetti e Pellizzaro; lo stesso Facchetti aveva colpito un palo su calcio di punizione dal limite ed infine il frastornato Jair aveva respinto sulla linea di porta bolognese un tiro a porta vuota, da distanza ravvicinata, ancora di Facchetti, attivissimo ed efficace all'inizio, ma andato poi, non per colpa sua, in letargo. Uscito indenne dall'iniziale sfuriata dell'Inter il Bologna verso la mezz'ora, dopo essersi reso un paio di volte pericolosissimo in contropiede, prendeva gradualmente in mano le redini dell'incontro per condurlo poi a suo piacimento.

Sorretti da una condizione fisica invidiabile i rossoblù, diretti da uno splendido Bulgarelli, dalla vivacità di Rizzo e dalla vena di Landini bloccavano il gioco a centrocampo per farsi minacciosi in contropiede. Ed erano tutte stoccate che lasciavano il segno che disorientavano la difesa nerazzurra aggirata sapientemente dalle fasce laterali. Bulgarelli, libero da marcature, attendeva che la asmatica e caotica manovra interista si spegnesse ai limiti dell'area, per impostare a suo piacimento forte del dinamismo di Rizzo, Gregori e Fedele pronti ad infilarsi in larghi spazi di manovra.

E, raramente, la palla andava perduta perchè i contropiedi rossoblù trovavano sempre pronti Savoldi, per la conclusione di forza, o l'agile Landini in grado di trovare la via della rete in velocità con slalom eleganti ed efficaci.

L'inter si trovava di fronte ad un Bologna quadrato, ancorato a schemi di gioco collaudati, a geometrie che sfruttavano sapientemente gli spazi. L'Inter invece viveva al minuto, con palle portate avanti senza idee nella speranza che trovassero la botta vincente di Boninsegna, tenuto a briglia da un Roversi implacabile, o il lampo di classe di Mazzola e Corso. Un'Inter caotica, senza centrocampo (a che serve il dinamismo di Bedin se non è guidato?) con un regista di troppo (Mazzola e Corso messi insieme nella stanza dei bottoni sono un non senso e finiscono per annullarsi a vicenda) e cieca all'attacco perchè Pelizzaro denunciava ancora una volta i suoi limiti e perchè Boninsegna e Jair non riuscivano a liberarsi una volta per il tiro a rete.

Invernizzi dovrà por fine al più presto agli equivoci e dare finalmente alla squadra un volto consono ai mezzi e alle caratteristiche degli uomini a disposizione. Ancora una volta ad esempio questa Inter contraddittoria ha dovuto fare a meno per quasi un'ora dell'apporto di Facchetti dimostratosi all'inizio efficacissimo attaccante (aveva creato ben tre occasioni da goal) ma richiamato poi in difesa senza compiti perchè non andasse ad intasare ancor più il fronte dell'attacco.

Trovatasi in svantaggio all'inizio della ripresa l'Inter ha espresso più disperazione e volontà che gioco. Per ovviare alla scarsa forza penetrativa della squadra Invernizzi ha creato un altro caos tattico facendo arretrare Pellizzaro a centrocampo e mandando avanti Mazzola. Ma i frutti sperati non sono venuti grazie anche all'attenta e grintosa difesa del Bologna che, stavolta, non ha avuto il conforto del miglior Janich.

Il pareggio nerazzurro arrivava su confusa azione in mischia. Bilanciava la sfortuna iniziale di Mazzola e compagni, premiava il loro orgoglio e la forza di volontà espressi per agguantarlo. Quanto al gioco però il Bologna meritava qualche cosa di più.

Giuseppe Maseri

INTER-BOLOGNA — Corso (in primo piano a destra) mette a segno il gol del pareggio nerazzurro.

Disperata partita del Verona per restare in A

Tre reti di Mariani e per la Sampdoria niente da fare (3-2)

I liguri hanno segnato per primi - La pronta reazione dei veneti che recuperano e passano in vantaggio in due minuti - Infortunato Suarez

VERONA-SAMPDORIA — Mariani segna la seconda delle sue tre reti.

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 6
MARCATORI: al 14 del p.t. Spadetto (S.), al 45' Mariani (V); s.t.: al 3' Mariani (V), al 28' Mariani (V), al 44' Casone (S).
VERONA: Pizzaballa 6; Ranghino 6, Sirena 6; Ferrari 5, Nanni 6, Mascalaito 5; Bergamaschi 5, Mascetti 5, Orazi 7, Maioli 5, Mariani 7. (N. 12 Colombo; n. 13 Landini). Al 20' esce Ranghino ed entra Landini.
SAMPDORIA: Battara 5; Santin 5, Sabatini 6; Boni 8, Negrisolo 6, Lippi 6; Lodetti 7, Cristin 6, Suarez 7, Spadetto 6. (N. 12 Pellizzaro; n. 13 Casone). All'11' esce Suarez infortunato ed entra Casone.
ARBITRO: Motta di Monza 6.

LE AZIONI DA GOL: al 14' del primo tempo Boni scende verso porta da destra, scavalca Mascalaito che gli si era puntato sui piedi, aggiusta al centro per Spadetto che con calma infila la porta. Al 45' del primo tempo c'è un fallo al limite dell'area sampdoriana. La squadra di Heriberto fa tutta barriera, ma in mezzo c'è anche un giocatore veronese, probabilmente Ferrari, e quando Mariani batte un gran tiro, infila giusto il varco lasciato libero dal giocatore veronese, e per Battara non c'è niente da fare.

Al 3' del secondo tempo, il primo dei gol incredibili del Verona: Mariani e Ferrari si scambiano il gioco, che poi torna a Mariani sulla destra e segna, il tutto senza che la difesa ligure muova nè un dito nè un piede. Al 28' del secondo tempo stesso discorso di prima. Mariani da solo scavalca tre o quattro difensori della Sampdoria, che sembrano inchiodati al terreno, e segna. Al 44' Casone, dopo aver passato da poco la linea centrale sulla destra, fa partire un gran tiro e Pizzaballa vede il pallone solo quando questo va in fondo alla rete.

HANNO DETTO SUBITO DOPO: Garonzi, presidente del Verona, nell'intervallo tra un tempo e l'altro, si lamenta con il presidente della Sampdoria perchè «chi ha la pancia piena non pensa a chi ha la pancia vuota» e perchè «non ci regalano niente», e Colantuoni di rimando «Ma va là Saverio, che in questi 45' avremmo potuto farti tre gol». A fine partita Garonzo: «La Sampdoria ce l'ha messa tutta, ma Mariani ha la classe». Tavellin, che oggi sostituisce in panchina l'allenatore Pozzan infortunatosi in allenamento, eleva un elogio incondizionato alla sua squadra.

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 26 marzo

Nella partita si è visto un completo rovesciamento delle parti dopo i primi quarantacinque minuti. Nel primo tempo un Verona senza spina dorsale con tutti i suoi uomini, senza eccezione, privi di idee e di energia, in balia dell'avversario che ha sfoggiato un bel gioco, di un avversario che ha corso in continuazione e che avrebbe potuto segnare un altro paio di gol, ma che invece non ha segnato. Nel secondo tempo un Verona non eccelso, ma che però riesce a superare una Sampdoria imbambolata, i cui difensori osservano stupiti Mariani, che va a gol altre due volte dopo la punizione, come se la cosa non li riguardasse. Gli spettatori hanno avuto l'impressione che le casacche fossero le stesse di prima, ma che i giocatori se ne fossero andati per gli affari loro, e nel campo, sotto le casacche del Sampdoria, ci fossero undici oscuri dilettanti.

Non vale neppure il discorso secondo il quale la Sampdoria sarebbe rimasta scioccata dopo il gol del pareggio subito al 45' del primo tempo, su punizione perchè, in fondo, questa partita per la squadra di Heriberto Herrera non pregiudicava nulla e gli choc non vengono quando si gioca solo per tener alta la firma.

Comunque sia, la partita è stata vivace e movimentata, ma il guaio è stato che a turni di quarantacinque minuti una squadra giocava e l'altra stava ferma. Il gioco più bello si è visto nel primo tempo, con la Sampdoria che costruiva continuamente azioni da gol, valendosi delle idee di Suarez, del gioco brillante di un Boni intelligente e infaticabile, della generosità di Lodetti e, guardata alle spalle, da una difesa calma e precisa. Tutta la squadra è apparsa atleticamente ben preparata e capace di costruire schemi di gioco interessanti. Come contraltare, uno dei peggiori Verona che si siano mai visti in questi ultimi anni.

I secondi quarantacinque minuti hanno avuto un nome: Mariani, che ne è stato il protagonista segnando ben due gol nella ripresa, anche se i non segnarli in quelle condizioni sarebbe stato un delitto. Adesso il Verona respira un po' meglio: gli basta non perdere.

Giorgio Bragaja

Giornata quasi trionfale per Pugliese

Ora don Oronzo vuole il contratto

Solo Invernizzi non riconosce le magagne dell'Inter

MILANO, 26 marzo

Gli applausi sono tutti per Don Oronzo. L'appellativo sa un po' di ironia voluta, cattiva forse nei confronti del signor Pugliese, «personaggio» simpaticamente insincero. Don Oronzo sa essere furbo, ma è la furbizia primitiva dell'ex-povero, che ha imparato ad arrangiarsi. Pugliese si arrangia e ha fortuna.

Subito dopo aver lasciato il campo, ha detto: «Spero un altro anno di non dover aspettare gennaio o febbraio per avere un lavoro. E' vero che sono l'uomo della primavera, ma questa sorte alla fine stanca». E' demagogico per voler sembrare popolare. E ci riesce con i suoi sbracamenti, i suoi atteggiamenti istrionici. Oggi s'è preso la sua vendetta e ne gode. In molti ora gli proclamano che il suo è un «grande Bologna». Forse è solo un complimento interessato. Pugliese lo capisce, ma sta al gioco.

Bisognerebbe rivederlo alla prova. Per questo vorremmo anche che non si ripetesse il ritornello di altre stagioni: cioè Pugliese che lascia baracca e burattini a fine campionato per ritornare nella schiera dei «disoccupati». Questa volta Don Oronzo almeno un contratto biennale se lo merita.

Pugliese offriva lo spunto del paragone con il collega Invernizzi, che è un po' il campione dell'uniformità. Stereotipato nello atteggiamento come nel giudizio. Per Invernizzi l'Inter gioca sempre bene, con orgoglio e volontà.

Altro personaggio della domenica è stato l'arbitro Giunti: dopo aver fischiato molto, ha mandato tutti negli spogliatoi con qualche minuto di anticipo senza neppure contare il recupero. Quasi a voler offrire ai tifosi nerazzuri, e non solo a loro, la chance di una giustificazione.

In tre o quattro minuti succedono molte cose. Poteva saltare fuori anche un altro golletto dell'Inter. Ma forse Giunti si preoccupava solo della sorte di Pugliese, minacciato dalle tribune. Per accompagnare Don Oronzo dalla panchina allo spogliatoio han mobilitato un plotone di carabinieri. Pugliese ha avuto insomma anche l'onore della scorta.

Oreste Pivetta

Nuovamente sconfitto in casa (0-1) il Varese

Tutto facile per l'Atalanta

Ormai rassegnata e in disarmo la squadra di Maroso - Gol di Bianchi al 65' - Palo di Braida

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 4, AGONISMO 5, CORRETTEZZA 6
MARCATORE: Bianchi (A) al 20' del s.t.
VARESE: Nardin 6; Valmassoi 8, Rimbano 7; Tamborini 7, Dellagiovanna 6, Dolci 5; Braida 6, Mascheroni 6, Umile 5, Bonatti 4, Dolso 5. (N. 12: Barluzzi; n. 13: Borghi).
ATALANTA: Pianta 7; Maggioni 6, Divina 5; Savoia 6, Vavassori 6, Leoncini 8; Sacco 6 (Ferrandini dal 46'), Bianchi 7, Magistrelli 5, Pirola 6, Leonardi 6. (N. 12: Bodini).
ARBITRO: Porcelli di Lodi 6.

NOTE: Cielo coperto, giornata piuttosto fredda, terreno buono; al 46' Ferrandini prende il posto di Sacco che risente di un leggero infortunio precedente. Al 77' Leonardi, a seguito di uno scontro con Valmassoi va a terra. Giusto il tempo di trasportarlo in barella ai bordi del campo e... rientra. Ammoniti: Maggioni al 33' e Leonardi al 51' per gioco falloso.

IL GOAL: Siamo al 20' del secondo tempo. Leonardi si impossessa del pallone a metà campo, caracolla sulla destra fin quasi a fondo campo e centra un preciso pallone per Bianchi, inspiegabilmente lasciato libero dai difensori di casa. La mezzala atalantina ha tutto il tempo per aggiustarsi la palla, prendere la mira e battere imparabilmente Nardin con un secco tiro radente a fil di palo.

LE OCCASIONI: Cinque in tutto, e tutte nel primo tempo. Le prime tre sono per l'Atalanta. Al 5' Leonardi depone sulla testa di Magistrelli, a un passo da Nardin, un pallone che deve solo essere girato in rete: il centravanti neroazzurro però lo colpisce male e spedisce fuori. Al 19' Pirola indirizza a rete, con Nardin ormai fuori causa: sulla traiettoria si fa trovare Bianchi che devia sul fondo. Al 25' ancora di scena Magistrelli, in mezza rovesciata, ma il tiro è debole e l'estremo difensore varesino non ha difficoltà a parare. Al 28' il Varese sfiora il successo con Bonatti, che a conclusione di un «a solo» manca il gol, mandando alto sopra la traversa. Al 35', infine, l'occasionissima per i padroni di casa: cross di Tamborini e precisa girata di Braida il cui tiro è respinto dal palo.

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 26 marzo

Anche l'Atalanta è passata a Varese rinverdendo, del resto, la tradizione di questi ultimi anni che la vuole regolarmente impegnata in prestazioni positive al «Franco Ossola». D'altra parte contro il Varese odierno il compito non era molto difficile.

Le formazioni si schierano mantenendo marcature regolari. Tutto secondo le previsioni, quindi. L'Atalanta tiene avanti Magistrelli e Leonardi mentre Sacco sta prevalentemente arretrato ad impostare a centrocampo.

Stessa solfa dall'altra parte con Umile e Braida avanzati e Mascheroni che fa da appoggio. Moduli simili quindi, ma sostanziale differenza di applicazione tanto che il Varese è quanto mai caotico in un centrocampo parecchio disordinato.

L'Atalanta, invece, imposta assai bene con gli interni e con Sacco e crea una serie di occasioni favorevoli per Magistrelli che il centravanti non riesce a sfruttare nonostante la difettosa guardia di Dolci. Non ne esce niente, vuoi per l'imprecisione di Magistrelli di cui si diceva, vuoi per la scarsa prova di Leonardi che aveva le streghe sotto Valmassoi. E niente neanche dall'altra parte, sia perchè il centrocampo dei locali non è prodigo di palloni giocabili per le punte

Così per circa 20 minuti primi, poi, i neroazzurri accusano un certo calo e migliora l'azione dei locali che creano tre o quattro occasioni gol. Lavorano bene Tamborini e Mascheroni mentre anche i terzini si proiettano a turno in avanti.

Nella ripresa l'Atalanta sta più guardinga, non tanto perchè il Varese meriti particolare attenzione ma perchè evidentemente il pari le è sufficiente. Il Varese, anzi torna alla mediocrità della prima parte dell'incontro con una manovra abbondantemente sconclusionata. Ne approfittano così gli ospiti per riprendere l'iniziativa concretandola al 65' con la rete di Bianchi.

Tenta quindi il Varese di buttarsi avanti per cercare il pari ma approda soltanto ad una punizione battuta da Umile, al 79', che finisce sul fondo. Veramente troppo poco per meritarselo.

Orlando Mazzola

TUFFI: CAGNOTTO CAMPIONE DI PRIMAVERA

BOLZANO, 26 marzo

Il torinese Giorgio Cagnotto ha vinto anche il titolo dalla piattaforma dei dieci metri nei campionati italiani primaverili di tuffi svoltisi alla piscina coperta di Bolzano battendo il rivale Klaus Di Biasi proprio nella specialità di quest'ultimo con un distacco di quasi ottanta punti.

Ecco i risultati. Piattaforma metri dieci maschile seniores: 1) Giorgio Cagnotto (Lancia Torino), punti 484,20; 2) Klaus Di Biasi (Bolzano Nuoto), 405,25; 3) Paolo Zavattini (Aniene Roma), 313,05; 4) Adriano Giannini (Fiamme Oro), 308,05; 5) Ermanno Ribaudo (Fiamme Oro), 234,25.

Piattaforma metri dieci maschile juniores: 1) Aldo Nicolino (Fiat Torino), punti 290,40.

Trampolino metri tre femminile seniores: 1) Bruna Rossi (Aniene Roma), punti 359,40; 2) Verena Masetti (Bolzano Nuoto), 332,15.

Trampolino metri tre femminile juniores: 1) Giovanna Marchi

I RISULTATI

SERIE A

Cagliari-Roma	1-0
Fiorentina-Catanzaro	1-0
Inter-Bologna	1-1
Mantova-Milan	0-0
Napoli-L.R. Vicenza	1-1
Torino-Juventus	2-1
Atalanta-*Varese	1-0
Verona-Sampdoria	3-2

SERIE B

Brescia-Foggia	0-0
Cesena-Perugia	2-0
Como-Reggina	1-0
Genoa-Palermo	3-0
Lazio-Arezzo	2-0
Monza-Modena	2-0
Novara-Bari	1-1
Reggiana-Catania	0-0
Taranto-Sorrento	2-0
Ternana-Livorno	3-1

MARCATORI

SERIE A

Con 17 reti: Boninsegna; con 15: Riva; con 10: Bettega, Bigon e Clerici; con 9: Capello, Anastasi, Maraschi e Clerici; con 7: Savoldi, Mazzola, Spelta, Orazi e Altafini; con 6: Damiani, Zigoni, Moro, Bui e Sala; con 5: Carelli, Chiarugi, Prati, Pulici, Improta, Cristin e Mariani; con 4: Suarez, Bertini, Benetti e Agroppi; con 3: Magistrelli, Perani, Rizzo, Gregori, Landini II, Causio, Haller, Fontana, Villa, Rivera, Petrini, Liguori, Petrelli, La Rosa, Amarildo, Petrini, Facchetti, Mammì, Brugnera, Spadetto, Mansservisi e Scala.

SERIE B

Con 15 reti: Chinaglia; con 10: Ferrari; con 8: Saltutti, Cucchi, Vallongo; con 7: Fara, Massa, Picat Re, Jacomuzzi, Urban, Merighi, Beretti.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
JUVENTUS	32	23	9	2	0	4	4	4	38	21
TORINO	31	23	10	2	0	2	5	4	29	21
CAGLIARI	30	23	8	2	1	3	6	3	27	16
FIORENTINA	30	23	9	3	0	2	5	4	24	15
MILAN	29	23	5	4	2	5	5	2	26	15
INTER	28	23	6	5	1	4	3	4	40	21
ROMA	27	23	7	4	0	3	3	6	27	24
NAPOLI	25	23	4	8	0	2	5	4	25	22
SAMPDORIA	22	23	6	3	2	1	5	6	21	24
ATALANTA	20	23	6	4	1	2	0	10	15	20
BOLOGNA	20	23	5	3	3	1	5	6	22	28
L.R. VICENZA	19	23	5	1	6	1	6	4	27	31
VERONA	17	23	4	7	2	0	2	8	19	32
CATANZARO	16	23	2	7	2	0	5	7	14	25
MANTOVA	13	23	2	5	5	1	2	8	15	32
VARESE	9	23	0	5	6	0	4	8	9	31

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
TERNANA	37	26	9	5	0	5	4	3	30	17
PALERMO	35	26	12	1	0	2	6	5	27	15
LAZIO	32	26	10	4	0	2	4	6	34	22
REGGIANA	31	26	8	6	0	1	7	4	26	12
BARI	30	26	8	3	1	2	7	5	27	20
COMO	30	26	7	5	2	2	7	3	21	15
CESENA	30	26	8	4	1	1	8	4	23	18
PERUGIA	28	26	9	3	0	1	5	8	22	21
[illegible]OA	28	26	8	3	2	1	7	5	21	21
NOVARA	27	26	9	4	0	2	1	10	29	27
CATANIA	27	26	5	7	1	3	4	6	20	19
TARANTO	27	26	6	6	0	3	3	8	19	18
FOGGIA	26	26	6	6	1	2	4	7	24	22
BRESCIA	24	26	5	5	3	1	7	5	18	16
AREZZO	23	26	7	5	1	0	4	9	17	23
MONZA	21	26	6	5	2	0	4	9	12	21
REGGINA	21	26	5	7	1	1	2	10	17	26
LIVORNO	16	26	3	6	4	1	2	10	13	30
SORRENTO	14	26	2	4	6	2	2	10	10	29
MODENA	13	26	3	3	7	0	4	9	14	32

LA SERIE «C»

I RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Belluno 1-0; Imperia-Venezia 1-1; Lecco-Pro Patria 1-0; Legnano-Udinese 1-1; Piacenza-Padova 1-1; Pro Vercelli-Savona 1-0; Rovereto-Cremonese 3-0; Solbiatese-Seregno 1-0; Treviso-Trento 1-1; Verbania-Derthona 1-0.
GIRONE «B»: D.D. Ascoli-Sambenedettese 2-0; Giulianova-Anconitana 2-2; Imola-Parma 1-1; Prato-*Lucchese 2-1; Viterbese-Maceratese 1-0; Olbia-Sengiovannese 2-0; Spal-Pisa 3-2; Spezia-Entella 1-1; Viareggio-Empoli 2-2; Rimini-Massese 1-0 (giocata sabato).
GIRONE «C»: Avellino-Acquapozzillo 1-1; Brindisi-Trani 1-1; Turris-Casertana 2-1; Chieti-Salernitana 3-1; Frosinone-Matera 1-0; Martina Franca Lecce 1-1; Messina-Cosenza 2-2; Potenza-Pescara 2-1; Pro Vasto-Crotone 1-0; Savoia-Siracusa 2-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Lecco e Solbiatese punti 35; Alessandria e Venezia 34; Cremonese 33; Udinese 32; Belluno, Padova e Trento 29; Derthona 28; Verbania 26; Legnano 25; Savona e Seregno 24; Piacenza, Treviso e Rovereto 21; Pro Patria 20; Imperia e Pro Vercelli 19. (Derthona e Piacenza una partita in meno).
GIRONE «B»: D.D. Ascoli punti 42; Parma e Spal 38; Sambenedettese e Rimini 31; Massese 30; Pisa e Olbia 29; Lucchese e Viareggio 28; Empoli 27; Viterbese e Prato 26; Spezia 23; Giulianova 22; Maceratese 21; Imola 20; Anconitana e Sengiovannese 19; Entella 13.
GIRONE «C»: Brindisi punti 38; Lecce 37; Salernitana e Trani 33; Messina 31; Pro Vasto e Turris 30; Casertana e Frosinone 29; Chieti e Cosenza 26; Avellino e Pescara 25; Potenza 24; Crotone e Matera 23; Acquapozzillo e Siracusa 22; Martina Franca 19; Savoia 15.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE A

Atalanta-Verona; Cagliari-Inter; Catanzaro-Torino; Juventus-Varese; L.R. Vicenza-Fiorentina; Milan-Bologna; Roma-Napoli; Sampdoria-Mantova.

SERIE B

Bari-Ternana; Catania-Brescia; Foggia-Novara; Livorno-Cesena; Modena-Arezzo; Palermo-Lazio; Perugia-Monza; Reggina-Reggiana; Sorrento-Genoa; Taranto-Como.

SERIE C

La Serie C riposa in occasione della partita Italia semiprofessionisti-Israele «Under 21» che si gioca sabato prossimo a Roma.

B: il Palermo si scontra (e naufraga) col Genoa

L'accanito confronto suggellato da uno schiacciante 3-0

La capolista soccombe agli scatenati rossoblù

Le marcature di Speggiorin, Corradi e Manera siglate tutte nella ripresa - I rosanero miravano unicamente al pareggio

MARCATORI: Speggiorin al 17', Corradi al 37' e Manera al 44' del s.t.

GENOA: Lonardi 6; Manera 7, Bittolo 7; Maselli 8, Rossetti 6, Garbarini 7; Corradi 5, Peretti 7, Traspedini 7, Simoni 6, Speggiorin 7 (dall'80' Piccioni n.g.). 12. Buffon.

PALERMO: Girardi 7; Sgrazzutti 5, Pasetti 6; Reja 6, Landini 6, Landri 6; Arcoleo 6, Ferrari 6, Troja 5, Vanello 6, Di Francesco 5 (dal 72' Bercellino n.g.) 12. Bellavia.

ARBITRO: Lazzaroni 6.

NOTE: giornata calda e nuvolosa. Ammonito Garbarini per scorrettezze. Spettatori paganti 24.604 per un incasso di 42 milioni 604.800 lire. Controllo antidoping per Bittolo, Rossetti, Perotti e Sgrazzutti, Reja e Landini.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 26 marzo

Uno splendido Genoa ha demolito la capolista Palermo aggredendola nel primo tempo e quindi infilandola per tre volte nella ripresa. Il risultato non è mai stato in forse in quanto da una parte i rossoblù si producevano in una continua serie di attacchi estremamente efficaci mentre i rosanero, chiaramente intimoriti dal gioco dei genoani, faticavano a reggerne il ritmo, tentando soltanto qualche azione di disturbo per alleggerire la pressione dei padroni di casa.

Il Palermo mirava unicamente al pareggio e soltanto una volta le sue punte si sono presentate davanti a Lonardi: ma il Genoa aveva chiaramente una marcia in più e nonostante faticasse molto a concretizzare in reti il suo gioco, riusciva a costringere nella sua area la capolista in attesa del colpo decisivo, che tardava solo perchè Corradi continuava nella sagra degli errori fallendo occasioni molto facili.

Gli ospiti hanno retto soltanto per mezz'ora al ritmo imposto dai rossoblù, sorretti da Maselli e Perotti in ottima giornata; Ferrari e Vanello, che avevano cominciato a loro volta molto bene, sono stati però superati dai due rossoblù ai quali dava man forte Bittolo, schierato terzino ma spesso spintosi in avanti. La difesa dei padroni di casa, ancora rimaneggiata per l'indisponibilità di Benini e Turone, è stata tuttavia molto attenta, con Garbarini puntuale ed estremamente deciso in ogni intervento.

La cronaca spiega molto bene l'andamento della gara. Al 5' il Genoa poteva già andare in vantaggio con una azione di Bittolo e Perotti e servizio di Traspedini che di testa liberava Corradi, al centro dell'area; ma l'ala sbagliava clamorosamente la facile occasione. Il Palermo si rendeva pericoloso al 20' per un fallo su Troja; calciava la punizione Vanello per Ferrari che non riusciva a deviare di testa; la palla attraversava lo specchio della porta e finiva a lato poichè anche Arcoleo giungeva in ritardo. Doveva rimanere l'unica occasione importante dei rosanero.

Due minuti dopo Manera serviva Corradi, in fuori gioco, (ma comunque Girardi era stato bravo a sventare la minaccia) mentre al 24' erano i palermitani a vedersi fermare sempre per fuorigioco una incursione di Ferrari e Troja. Era ancora il Genoa in ogni modo a riprendere in mano le redini del gioco e, al 26' Speggiorin, da pochi passi deviava al volo un servizio di Perotti: la palla veniva deviata col corpo da Girardi in uscita.

Nella ripresa i rossoblù avevano una nuova occasione al 5': Girardi non tratteneva una staffilata di Manera da 30 metri, raccoglieva Simoni che spediva però alto. Ci si provava Traspedini, al 13' con una deviazione di testa bloccata da Girardi il quale si ripeteva al 16' ancora su colpo di testa del centravanti. Ma un minuto dopo i rossoblù riuscivano ad andare in vantaggio. L'azione nasceva da Bittolo che scendeva sulla destra e *crossava* alto: Girardi non usciva a tempo e Speggiorin, saltando più alto di tutti, metteva di testa in rete.

Tentava il raddoppio al 19' Traspedini con un pallonetto che sorvolava di poco la traversa, mentre al 22' era ancora Corradi a fallire il bersaglio.

Il Genoa continuava nei suoi attacchi e al 25' Girardi doveva alzare in angolo un tiro di Perotti mentre il Palermo tentava inutilmente di resistere alla veemente serie di attacchi. I rosanero sostituiscono Di Francesco con Bercellino al 27', mentre al 35' era Speggiorin (sostituito da Piccioni) ad abbandonare il campo per una contrattura alla coscia sinistra.

Ormai il risultato era però deciso e i rossoblù potevano soltanto renderlo più consistente. E al 37', finalmente, Corradi non falliva la realizzazione da due passi, dopo un servizio di Traspedini ed un errore di Landri e Pasetti. Lo stesso Corradi si riabilitava al 45' con una bella azione sulla sinistra conclusa con un servizio per Simoni il cui tiro veniva deviato da Girardi in uscita proprio verso l'accorrente Manera che siglava così il tre a zero. E si finiva in un tripudio di bandiere rossoblù, turbato soltanto dalla pericolosa esplosione di alcuni petardi effettuati dai soliti irresponsabili.

Sergio Veccia

En plein (2-0) del Monza sul derelitto Modena

MARCATORI: Ballabio al 22' e Piampiani al 30' del s.t.

MONZA: Cazzaniga 6; Viganò 7, Piampiani 6; Fontana 6, Trebbi 7, Dehò 6; Quintavalle 6, Pepe 5, Bertogna 6, Prato 6, Ballabio 6 (n. 12: Evangelista; n. 13: Reali).

MODENA: Piccoli 6; Del Piano 6, Simonini 5; Vellani 6, Lodi 7, Petraz 6; Facchinetti 6, Colusso 6, Ronchi 5, Zanetti 6, Nastasio 6 (n. 12: Lusuardi; n. 13: Balugani).

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 5.

DAL CORRISPONDENTE

MONZA, 26 marzo

Champagne negli spogliatoi del Monza dopo la vittoria sicurezza ottenuta oggi sul fanalino di coda della classifica. Il vantaggio siglato dai bianco-rossi in 8' di gioco vero e proprio non deve comunque ingannare. La gara fino a quel momento è apparsa piuttosto scialba e inconcludente. Il Modena sceso al «Sada» con tutti i buoni propositi di fare i due punti ha cozzato contro un catenaccio difensivo energicamente diretto da Trebbi cui è stata condonata una giornata di squalifica. Ai brianzoli infatti interessava soprattutto non subire l'iniziativa degli avversari sorretti da un buon centrocampo e da una solida difesa. L'intento è riuscito ma a tutto danno dello spettacolo sottolineato dai sonori fischi degli spettatori all'indirizzo di entrambe le squadre.

Nella ripresa i primi 20' di gioco sono apparsi ben peggiori del primo tempo fino all'impennata dei padroni di casa grazie a Trebbi che riordina le idee in attacco propiziando il primo gol bianco-rosso. Un fatto che evidenzia ancora una volta i limiti della squadra lombarda nel reparto offensivo.

Ogni considerazione tecnica a parte, la vittoria odierna resta importante per quella tranquillità che il Monza ha vanamente inseguito finora con ansietà. A Viviani il merito di aver corretto in tempo le marcature su Pacchinetti e Vellani creando non poco scompiglio nell'attacco degli emiliani e permettendo così ai propri centrocampisti guidati da un Prato ancora claudicante e costruire un gioco ancora più incisivo. Eccellente la prova disputata da Viganò, instancabile nei contatti difesa-attacco e di Trebbi, vera e propria colonna della difesa brianzola.

Il primo gol giunge al 22' ad opera di Ballabio. E' Trebbi a propiziarlo spingendosi in avanti, calciando fortissimo a rete da 30 metri. La palla viene respinta dal palo ma Ballabio a pochi passi aggancia e insacca a portiere battuto. Si ripetono i brianzoli 8' dopo con Piampiani che realizza su calcio di punizione. Atterramento di Ballabio al limite dell'area. Calcio di punizione: tocco di Dehò per Piampiani e tiro fortissimo che piega le mani al portiere stampandosi all'angolo sinistro della porta.

Franco Bozzetti

2-0 contro l'ostico Arezzo

Premiata la grande fatica della Lazio

LAZIO-AREZZO — Chinaglia segna la prima rete laziale.

MARCATORI: Chinaglia (L.) al 20' del p.t.; Abbondanza (L.) al 45' della ripresa.

LAZIO: Bandoni 6+; Facco 6+, Papadopulo 6+; Wilson 7, Polentes 7, Martini 6; Massa 6+, Nanni 6, Chinaglia 7 (dal 79' Gritti n.g.), Abbondanza 7, Fortunato 6+. (N. 12 Di Vincenzo).

AREZZO: Candussi 6+; Bertini 5, Vergani 6; Beatrice 6+, Tonani 5, Parolini 6; Bianchini 6+ (dal 65' Galuppi 6+), Camozzi 7, Barlassina 6, Quadaldi 6+, Incerti 7. (N. 12 Grandini).

ARBITRO: Branzoni, di Pavia 6.

DAL CORRISPONDENTE

ROMA, 26 marzo

Ha penato, diciamolo francamente, questa Lazio contro l'Arezzo, per assicurarsi il successo pieno (2-0), molto più di quanto era stato preventivato. Il gol di Chinaglia è venuto al 20' di gioco, su una mischia in area, dopo un cross di Papadopulo, con palla «scivolata» sulla testa di Facco, finita poi sul piede di Parolini che l'ha offerta a Giorgione che non ha avuto difficoltà a battere Candussi.

Ma che Ballacci, sceso all'Olimpico per carpire un punticino, avesse infoltito il centrocampo e rafforzato la difesa (ha preferito l'ex giallorosso Bertini a Zathila), lasciando in avanti il solo Bianchini, abbia finito per favorire la manovra offensiva dei biancazzurri, è un fatto, che poi la Lazio non abbia saputo approfittarne in pieno va a suo demerito, anzi, per buona parte della ripresa ha perfino rischiato di farsi raggiungere dai toscani, che oltre Bianchini hanno portato decisamente in avanti Barlassina (schierato col n. 9, ma che in realtà è un centrocampista) e Incerti.

Ma il «forcing» degli aretini (che si è fatto più consistente con l'innesto dell'ottimo Galuppi) ha fatto sì scendere brividi lungo la schiena dei tifosi biancazzurri, ma è mancato sempre di lucidità, di convinzione, anche se la difesa laziale ha molto pasticciato e avrebbe pure potuto capitolare (Martini ha salvato in corner un tiro di Quadaldi, al 25'; al 29' Parolini ha mancato di poco la segnatura; al 38' Bandoni ha sventato in calcio d'angolo un bel tiro di Galuppi).

E in «zona Cesarini», mentre gli aretini continuavano con tenacia degna di lode, a macinare chilometri, su un improvviso contropiede, la porta di Candussi ha capitolato per la seconda volta. Il portiere non ha nulla da rimproverarsi (più volte è intervenuto con autorità, sbrogliando situazioni intricate), semmai sono i due terzini, compreso lo stopper, a dover fare «mea culpa».

Ecco l'azione: cross di Fortunato dalla destra, Massa si vede circondato da una truppa di difensori, scorge Abbondanza che sta incuneandosi, indisturbato, sulla sinistra e lo serve ad «hoc»; Sandrino ha la palla sul piede «buono» e al volo, di sinistro batte sulla destra Candussi, con un tiro bomba, eludendo il tuffo in extremis dell'estremo difensore.

La grande fatica alla quale è stata costretta la Lazio, per giungere alla vittoria, risale più a monte. Moschino, infortunato, non ha potuto essere schierato; Facchin, ancora dolorante alla spalla sinistra, ha diviso la sorte stessa del compagno per cui il potenziale offensivo che doveva essere sorretto da una lucida cabina di regia, ne ha risentito.

Nanni si è dato da fare, non lo neghiamo, ma rientrava nel vivo della lotta dopo un certo periodo di stasi, e per di più, non in perfette condizioni fisiche; Fortunato ha accusato dolori ai polpacci, eppoi al 34' della ripresa Chinaglia ha dovuto abbandonare il terreno di gioco per una distorsione alla caviglia sinistra (la solita), nonostante avesse provato a restare in campo.

Ma dopo il pari di Como, i successi su Sorrento e Arezzo, e l'insediamento al terzo posto in solitudine, la Lazio si prepara ad affrontare la doppia trasferta (Palermo e Monza), con il morale alle stelle. Ne sapranno approfittare i biancazzurri?

Giuliano Antognoli

Grande partita degli umbri (3-1)

Surclassato il Livorno a Terni

I ragazzi di Viciani hanno giocato con i toscani come il gatto col topo - Solo un rigore ha consentito agli ospiti di accorciare le distanze

MARCATORI: Marinai (T.) al 22' e al 43' del p.t.; Cardillo (T.) al 2', Achilli (L.) su rigore al 45' della ripresa.

TERNANA: De Lucca 6; Brutto 7, Benatti 7; Mastropasqua 8, Rosa 8, Marinai 8; Cardillo 6+ (dal 20' del s.t. Jacolino), Valle 7, Marchetti 6, Russo 8, Cucchi 7. (N. 12 Fabri).

LIVORNO: Bertucco 6; Zani 7, Chesi 6; Calvani 6, Bruschini 6+, Vaiani 5; Raffaelli 5, Parola 5, De Cecco 6, Tosi 5, Achilli 6. (N. 12 Tani; n. 13 Monti).

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro 7+.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 26 marzo

La Ternana si scrolla di dosso la paura di... vincere in casa e liquida con un punteggio di prestigio un Livorno in piena crisi tecnica ed atletica. La squadra di Viciani ha imposto un tema troppo difficile per la timida compagine toscana: passaggi di prima, smarcamenti rapidi, gioco elastico ed incisivo, condizione atletica invidiabile.

I ragazzi in rossoverde hanno saputo recitare alla perfezione la lezione del gioco corto e veloce cara a Viciani sciorinando un foot-ball redditizio e spettacolare nello stesso tempo che nulla ha lasciato all'iniziativa degli ospiti, alla loro disperata volontà di reagire in qualche modo ad una superiorità troppo evidente.

Si trattava, per gli amaranto, dell'ultimo appuntamento con la salvezza, per questo, forse, il Livorno affrontava, nella prima parte della partita — la capolista a viso aperto. Così De Cecco ed Achilli, soprattutto, cercavano di procurarsi con ammirevole ardore l'occasione buona, mentre tutto il resto della squadra seguiva la Ternana nel suo stesso gioco a fisarmonica.

Era allora un dispiegarsi di azioni dall'una e dall'altra parte rapido e deciso, un giocare brillante e piacevole a tutto campo. Ma era anche un confronto impari e la Ternana mostrava di divertirsi come fa il gatto con il topo.

Così, quando al 22' Marinai azzeccava la zampata buona, gli ospiti perdevano ardore e coraggio e finivano preda di una girandola di azioni che permetteva a difensori ed attaccanti di dominare in lungo ed in largo.

La prima rete di Marinai nasceva sulla destra dove Mastropasqua, dopo aver ricevuto da Valle, evitava in perfetto stile Vaiani e rimetteva al centro dell'area: portiere sul palo destro e incornata di Marinai dalla parte opposta. Mentre Bruschini restava fuori per 5' dopo uno scontro con Russo, Cardillo aveva la palla buona al 35', ma il primo tiro dell'ala era respinto da un difensore e sul secondo rimediava alla meglio Bertucco.

Al 37' era Valle a sciupare una favorevole occasione allungandosi troppo un facile pallone ed al 39' una rete di Benatti veniva giustamente annullata per fuori gioco: a 2' dalla fine del primo tempo la Ternana raddoppiava.

Al centro dell'area un forte tiro di Russo veniva deviato da Calvani, raccoglieva dal limite destro Marinai che avanzava e faceva secco Bertucco con un gran tiro dal basso in alto.

La lancetta dell'orologio toccava appena il 2' della ripresa quando la Ternana passava ancora. Scendeva in posizione di ala destra Benatti che crossava di precisione al centro dell'area per Cardillo, bene appostato, accompagnare di testa in rete il pallone era un gioco da ragazzi. A pochi secondi dal termine accorciava le distanze Achilli su rigore.

Renzo Massarelli

Reggiana-Catania 0-0

Etnei indenni al «Mirabello»

REGGIANA: Boranga 7; Marini 6, Vignando 6; Picelli 6, Barbiero 6+, Benincasa 6,5; Spagnolo 6+, Galletti 6, Zandoli 5, Zanon 6 (dal 46' Porcari, 5), Passalacqua 5 (dodicesimo Bartolini).

CATANIA: Rado 7; Guasti 6+, Cherubini 6; Bernardis 6, Spanio 6,5, Buzzacchera 7; Francesconi 6—, Gavazzi 6+, Baisi 5, Pereni 7, Bonfanti 6+ (dodicesimo Innocente, tredicesimo Biondi).

ARBITRO: Gonella, 7.

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 26 marzo

La tradizione che vuole vedere il Catania uscire imbattuto dal «Mirabello», è stata puntualmente rispettata anche oggi; dato atto agli etnei di una prestazione ordinata, bisogna, però, ammettere che la Reggiana odierna era solo la pallida ombra della compagine ammirata in tante altre circostanze.

Dopo una promettente sfuriata iniziale (con occasioni fallite prima da Galletti e poi neutralizzate da Rado con doppia ribattuta su tiri di Spagnoli e Zandoli) i locali si adattavano al ritmo blando imposto dagli ospiti, e ne usciva un incostanza noioso, ravvivato solo da qualche sprazzo isolato.

Per la restante parte del primo tempo le uniche occasioni erano per i contropiedi etnei (ma Boranga paravа prima una fucilata di Bernardis, poi con una autentica prodezza arrivava «a cavar fuori» dal sette una punizione di Francesconi), dato che le punte granata, segnatamente Zandoli e Passalacqua, erano in giornata completamente negativa e, per di più, ben controllati dai diretti avversari, e scarsamente servite da un centrocampo privo di idee e non nelle sue migliori giornate.

Nella ripresa la Reggiana rinunciava a Zanon, sofferente per quell'infortunio che ne aveva messo in discussione la presenza, venendo così a perdere un elemento in grado di offrire una discreta spinta offensiva, anche se spesso confusa e arruffona: la lentezza esasperante del suo sostituto lo faceva rimpiangere, sebbene la sua prestazione non fosse stata fino a quel punto esaltante.

Tutto sommato, la vera nota positiva odierna per i locali è stata la conferma del giovane Benincasa, felice controllore di Baisi. Il Catania, riuscito ad imporre il suo ritmo blando, ha controllato sempre con sufficiente disinvoltura la situazione, cercando a volte di inserire dei contropiedi orchestrati da Pereni e Bonfanti: col passare del tempo, tuttavia, la sua manovra sembrava più volta ad alleggerire il compito della difesa che a cercare il successo pieno.

Le occasioni della ripresa sono tutte della Reggiana, che per superare gli avversari si affidava più ad azioni individuali che a un ragionato gioco di squadra.

Le più salienti sono: il tiro di Spagnolo, a seguito di una bella azione personale, alzato da un difensore contro la traversa e poi liberato da Zandoli mentre i locali sostenevano che la palla fosse terminata in rete, e un nuovo brillante intervento di Rado su tiri consecutivi di Passalacqua e Spagnolo.

A. L. Cocconcelli

Cesena-Perugia 2-0

Una doppietta di Listanti

Deludente prova tra Brescia e Foggia (0-0)

BRESCIA: Galli 6; Inselvini 7, Rogora 7; Fanti 8, Busi 6, Gasparini 6; Salvi 6, Turra 5, Nardoni 5, Guerrini 5 (Pittofrati all'11' s.t. 5), Tedoldi 5. (N. 13: Facchetti).

FOGGIA: Trentini 6; Cimenti 7, Colla 6; Re Cecconi 8, Lenzi 6, Marella 6 (Berta dal 6' s.t.); Saltutti 6,5, Garzelli 7, Mola 6, Rognoni 7, Pavone 6. (N. 13: Crespan).

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia 5.

NOTE: spettatori 7 mila circa per un incasso di lire 4 milioni 618.000 (paganti 3.062). Calci d'angolo 7-8 (2-6) a favore del Foggia. Doping per 7, 9 e 11 del Foggia, e il 6, 9 e 11 del Brescia.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 26 marzo

Uno zero a zero che testimonia non solo una prestazione deludente, ma anche il brutto campionato disputato da due squadre — il Brescia e il Foggia — che all'inizio godevano largamente dei favori del pronostico. Oggi il Brescia non può neanche imprecare contro l'arbitro perchè Trinchieri ha cercato in ogni modo di aiutarlo. Ha concesso agli azzurri anche un rigore, discutibilissimo, ma Nardoni ha reso giustizia scaraventando la palla sulla traversa.

Il Brescia, specialmente nel secondo tempo, ha svolto un notevole volume di gioco, ma la giornata nera dei suoi attaccanti non gli ha permesso di ottenere la sospirata vittoria. A favore del Foggia il primo tempo che ha attaccato a lungo. Nella ripresa Puricelli ha fatto adottare alla sua squadra una tattica più guardinga, rischiando così di perdere una partita che con più decisione poteva far sua. Primo tempo scialbo

L'iniziativa è dei rosso-neri foggiani che però difficilmente riescono a farsi pericolosi. Galli è impegnato solamente al 7' da Rognoni su calcio di punizione. Trentini blocca bene, dal canto suo, un colpo di testa di Fanti al 18'.

E' tutto nel primo tempo, mentre nella ripresa bisogna aggiungere al 12' un episodio degno di nota: il rigore; scende Salvi che stringe a fondo campo, ostacolato da Colla. Palla che esce dal campo e Trinchieri indica il dischetto fra le proteste dei foggiani. Batte Nardoni che colpisce la traversa. La palla ribatte su Rogora che indirizza di nuovo verso la rete ma Trentini blocca in tuffo.

E' il Brescia ad assumere da quel momento l'iniziativa. Tedoldi di testa fallisce alcune ottime occasioni. Brivido al 44' con Mola che *dribla* tre bresciani e tira in porta ma Galli blocca con sicurezza la palla.

Carlo Bianchi

MARCATORI: al 35' del primo tempo Listanti (su rigore); al 43' della ripresa Listanti.

CESENA: Mantovani 6; Ceccarelli 7 (dal 27' Fogolin, non classificato), Ammoniaci 7; Festa 7, Berni 7, Scorsa 7; Gorin 6, Lucchitta 7, Listanti 7, Brignani 7, Canzi 6 (secondo portiere Annibale).

PERUGIA: Grosso 5; Casati 6, Vanara 7 (dal 18' Colausig, non classificato); Facchinello 5, Agretti 6, Morello 5; Innocenti 6, Traini 6, Urban 6, Mazzia 6, Chinaglia 6 (portiere di riserva Casagrande).

ARBITRO: Gussoni di Tradate 6.

DAL CORRISPONDENTE

CESENA, 26 marzo

Le previsioni della vigilia che parlavano di una gara altamente drammatica perché la squadra perdente è quasi irrevocabilmente spacciata per la promozione, sono andate deluse. Il Cesena sentendo in particolar modo questo incontro stenta più che mai ad avvicinarsi alla rete di Grosso. Il Perugia cerca di addormentare la gara. Il gioco si sviluppa quindi prevalentemente a centro campo. Festa e Brignani sovrastano i rispettivi avversari, inoltre i romagnoli cercano la vittoria con maggior puntiglio. Ne consegue che il dominio territoriale è dei padroni di casa, anche se di tiri in porta i locali ne hanno fatti ben pochi.

Gli ospiti hanno impegnato una sola volta Mantovani su calcio piazzato dal limite battuto da Urban, e hanno sbagliato tre facili occasioni, una nel primo tempo con Mazzia e due nella ripresa con Innocenti e Traini. Da questo si può dedurre che nonostante il Cesena abbia meritatamente vinto la gara, non è stata una partita al cardiopalma.

Cronaca: solo al 35' del primo tempo Festa ben lanciato da Scorsa entra in area e mentre si appresta al tiro viene sgambettato da Facchinello. Il signor Giussoni fischia il rigore. Batte Listanti, che spiazza Grosso infilando a fil di palo rasoterra alla sinistra del portiere.

Al 44' del primo tempo Innocenti da destra dopo aver superato Ammoniaci mette al centro area un dosatissimo pallone. Mazzia è libero, controlla ma si attarda nel tiro e quando la palla parte Brignani sopraggiunto riesce a deviare la minaccia.

Al 13' della ripresa, dopo uno scambio Brignani - Lucchitta, quest'ultimo tira secco in porta, Grosso è battuto, la palla è repinta dal palo ma mentre Listanti insacca di testa. Gussoni su segnalazione del guardalinee, annulla per fuori gioco di posizione.

Al 26' è Urban che con una spentola su calcio piazzato costringe Mantovani a deviare in angolo. Al 29' della ripresa Innocenti solo al centro dell'area cesenate si attarda nel controllo della sfera e viene anticipato dal libero Scorsa. Al 31' Traini ben imbeccato da Urban calcia di esterno destro, fallendo da pochi passi una possibile conclusione a rete.

Al 43' l'azione del secondo gol cesenate: Lucchitta scende dalla propria metà campo e giunto sulla tre quarti, dalla sinistra opera un lungo cross. Listanti pur contrastato da Agretti si alza di testa ed infila la rete.

Renzo Baiardi

Il Taranto a ritmo lento supera (2-0) il Sorrento

MARCATORI: al 23' del primo tempo Campidonico (TA); al 30' Aristei (TA) su rigore.

TARANTO: Cimpiel 7; Biondi 6, Colletta 7; Pelagalli 7, Romanzini 6, Morelli 6; Aristei 6 (dal 28' Zuccolli), Campidonico 5, Gagliardelli 5, Ferraro 5 (n. 12: Barancini).

SORRENTO: Formisano 5; Bruscolotto 5, Albano 5; Noletti 6, Lodrini 6, Lorenzini 5 (sostituito da Savarese, dall'inizio del secondo tempo); Angrisani 5, Landoni 6, Scarpa 5, Furlan 6, Franzoni 6 (n. 12: Gridelli).

ARBITRO: R. Lattanzi di Roma 6.

NOTE - Spettatori ottomila circa; calci d'angolo 5 per parte.

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 26 marzo

Da qualsiasi lato si voglia vedere questa partita il giudizio sarà sempre lo stesso: un incontro scadente, di tutto riposo. Nemmeno i due gol sono riusciti a vivificare tanto i giocatori che il pubblico.

Descriviamo subito le due reti, entrambe nel primo tempo: è il 23' quando Colletta fa partire dalla destra un cross, che spiove in area: sul pallone si lancia Campidonico che lo sfiora soltanto, quanto basta, comunque, per ingannare Formisano, che lo vede rotolare in rete alla sua destra.

Passano sette minuti ed il Taranto raddoppia. Romanzini scatta velocissimo in azione solitaria e viene atterrato pochi metri entro l'area: è rigore. Tira Aristei ed infila rasoterra sulla destra Formisano.

Se il primo tempo è stato brutto, il secondo non è stato da meno, anzi. S'è trascinato stancamente fino alla fine e in campo sembrava che ci fossero 22 ombre e non dei giocatori. E' anche vero che a determinare ciò è stato soprattutto il Sorrento che alle sue carenze tecniche non ha saputo supplire nemmeno con un minimo di agonismo.

G. F. Mennella

Il Como vince senza fatica (1-0)

Vallongo mette K.O. la Reggina

MARCATORE: Vallongo al 20' del primo tempo.

COMO: Cipollini 6; Paleari 6, Melgrati 7; Villa 6, Magni 8, Correnti 6; Pozzato 4, (dal 40' del secondo Turini), Lombardi 7, Garlaschelli 4, Lambrugo 6, Vallongo 7. (12.o Zamparo).

REGGINA: Jacoboni 7; Poppi 6, Sali 6; (dal 33' del s.t. Marchini 5); Tacelli 6, Cozzani 5, Sonetti 6; Perucconi 5, Righi 6, Merighi 5, Scarpa 6, Fazzi 5. (12.o Marcatti).

ARBITRO: Reggiani di Bologna 6.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 26 marzo

L'unico attaccante del Como che potesse dare la vittoria alla propria squadra era Vollongo e il centravanti (oggi con il numero 11) ha siglato con un meraviglioso stacco di testa il gol vincente di Como-Reggina.

Come abbiamo detto l'unico attaccante, perchè sia Garlaschelli, al suo rientro in squadra dopo circa due mesi, e Pozzato non sono riusciti ad inserirsi finendo con l'essere i peggiori della compagnia.

Il Como forte a centro campo, con un Lombardi stupendo e un Lambrugo sempre pronto ad incunearsi in zona d'attacco, ben coadiuvati da Villa, hanno creato spazi per gli attaccanti, in giornata negativa e perciò i lariani non sono riusciti ad arrotondare il bottino.

Solida la difesa con Magni su tutti; molto bene anche Paleari e Melgrati; Correnti nel ruolo di libero ha risentito di un leggero stiramento. Cipollini su di un normale standard.

La Reggina si è mossa con disinvoltura e dopo aver subito il gol si è spinta maggiormente all'attacco ma le due punte, Merighi e Fazzi hanno trovato due fancobollatori che non hanno concesso molto per sovvertire il pronostico.

La cronaca. Al 14' bel lancio di Vallongo per Lombardi che viene anticipato di un soffio dall'uscita di Jacoboni. Al 18' Pozzato lancia Paleari che passa la sfera a Pozzato, ma per un attimo di esitazione l'azione sfuma.

Al 20' il Como passa. Lambrugo per Pozzato, cross al centro; Vallongo di testa anticipa Cozzani e spiazza Jacoboni, siglando il gol. Al 28' liscio di Magni, unico errore su lancio di Merighi per Fazzi, pallonetto che colpisce la traversa a portiere battuto, poi Cipollini recupera.

Al 43' colpo di testa di Vallongo per Lombardi, gran bordata che Jacoboni devia all'incrocio dei pali, poi la sfera viene deviata in angolo.

Nel secondo tempo, al 6' un tiro di Merighi deviato da Cipollini in angolo. Al 16' Vallongo giunto sul fondo, lascia partire un tiro che Jacoboni respinge coi pugni. Al 36' Cipollini para un tiro di Perucconi.

La partita, a questo punto, perde l'interesse perchè se la Reggina attacca la difesa del Como ha buon gioco, sventando le minacce portate dagli ospiti.

Osvaldo Lombi

Pari tra Novara e Bari (1-1)

Diomedi replica al penalty di Vivian

MARCATORI: Vivian (N.) su rigore al 31' del primo tempo; Diomedi (B.) al 15' della ripresa.

NOVARA: Pulici 6,5; Veschetti 6, Volpati 5; Vivian 5, Udovicich 5, Grossetti 6, Gavinelli 6, Carrera 5, (dal 68' Zaccarelli 5), Jacomuzzi, 5, Giannini 7, Picat Re 6. (12° Petrovic).

BARI: Colombo 6; Diomedi 6,5, Colautti 6; Muccini 6, Spimi 6, Dalle Vedove 6,5; Fara 8, Lopez 7, Canè 6, Pienti 6,5, Marmo 6,5. (12° Spalazzi, 13° Tonoli).

ARBITRO: Casarin di Milano 6.

DALL'INVIATO

NOVARA, 26 marzo

Un Novara deludente, incerto in difesa, carente a centro campo, scarso all'attacco, e di contro invece un Bari manovriero, esperto e solido, che legittima ampiamente le sue ambizioni di promozione, a cui è mancato solo l'uomo capace di concretizzare il volume di gioco espresso nei noranta minuti

Se questo è il giudizio che si può dare dell'odierno incontro, appare subito chiaro che l'1 a 1 premia i novaresi, e chi deve recriminare sulle occasioni perdute sono i pugliesi ai quali bastava forse, un pizzico di determinazione in più per tornarsene a casa con l'intero bottino. Da notare che i locali sono andati in vantaggio grazie ad un rigore concesso forse con eccessiva severità dal pure equilibrato Casarin.

I baresi hanno dovuto quindi inseguire il pareggio, ma l'hanno fatto con ordine e lucidità, sciorinando apprezzabili trame, che hanno avuto in Fara l'illuminato regista. Alla fine, comunque, sia Parola che Toneatto erano soddisfatti.

Il primo tempo era stato equilibrato con fasi alterne, che però non avevano eccessivamente impegnato i due portieri. I novaresi colpivano la traversa al 30' con Picat Re e andavano in vantaggio al 31' per il rigore provocato da Colautti, che aveva atterrato in area Picat Re. Tirava lo specialista Vivian, ed era 1 a 0.

Il Bari reagiva con determinazione, ma collezionava soltanto una serie di corner. Al 36' c'era tuttavia una bella deviazione di Pulici su una stangata di Pienti

Nella ripresa i pugliesi accentuarano la loro pressione, e riuscirano praticamente a prendere in mano le redini del gioco per gli interi 45'. Pulici doveva esibirsi in due impegnativi interventi, al 5' su Lopez e al 6' sul terzino Diomedi.

Sarà proprio il fluidificante Diomedi che, al 15', acciuferà il pareggio per la sua squadra, insaccando di prepotenza un pallone lavorato sul fondo campo da Lopez, e quindi crossato a centro area.

Parola, a questo punto, sostituisce l'evanescente Carrera con il giovane Zaccarelli per vivificare lo spento centro campo azzurro, ma il Novara non riesce a impensierire Colombo. E' sempre il Bari invece a condurre la danza, anche se le sue punte sbagliano sovente bersaglio.

Ezio Rondolini

1° Andretti-Ickx, 2° Peterson-Schenken

Ancora un «tutto Ferrari» nella «12 Ore» di Sebring

SEBRING — La Ferrari di Clay Regazzoni e Brian Redman quando si trovava al comando della corsa. La macchina verrà poi distrutta da un incendio provocato da un cortocircuito. Nessuna conseguenza, per fortuna, per Regazzoni che in quel momento si trovava al volante.

Al terzo posto, staccata di oltre 20 giri, l'Alfa Romeo di Vaccarella-Hezemans - La macchina di Regazzoni ha preso fuoco mentre si trovava al comando: indenne il pilota

SEBRING, 26 marzo

Come previsto, le Ferrari hanno ottenuto il terzo successo consecutivo nel campionato mondiale marche 1972 classificandosi ai primi due posti nella «12 Ore» automobilistica di Sebring, terza delle undici gare della competizione mondiale.

L'equipaggio composto dallo statunitense Mario Andretti e dal belga Jackie Ickx, già vincitore il mese scorso della «Sei Ore di Daytona Beach» ha dato un altro successo ai colori della Casa modenese precedendo i compagni di squadra Ronnie Peterson-Tin Schenken che, nel gennaio scorso, avevano conquistato il primo successo della stagione per la Ferrari nella «Mille Chilometri» di Buenos Aires.

La vittoria di Andretti-Ickx, che erano stati anche i più veloci nelle prove, si è concretizzata alla fine della nona ora di corsa quando il terzo prototipo di Maranello, affidato allo svizzero Clay Regazzoni e all'inglese Brian Redman — che era in testa dalla quarta ora — è stato divorato dalle fiamme. L'incendio, provocato da un corto circuito, ha distrutto in breve la vettura; Regazzoni, che in quel momento era al volante, è riuscito comunque a mettersi in salvo.

Nonostante questo incidente ed altre noie meccaniche, il trionfo delle Ferrari non è mai stato messo in pericolo. L'Alfa Romeo, dopo una serie di disavventure, è riuscita a occupare il terzo posto con la vettura di Vaccarella-Hezemans. L'Alfa dell'inglese Vic Elford e dell'austriaco Helmut Marko, quarta a metà gara, è stata costretta al ritiro a causa dell'esplosione del motore. In precedenza la 33-3TT di De Adamich e di Hezemans era rimasta danneggiata alle sospensioni in seguito allo scoppio di un pneumatico e quella di Stommelen e Revson si era fermata per noie meccaniche.

Delle quattro Alfa Romeo è rimasta pertanto in gara soltanto quella di Vaccarella, al quale si è affiancato successivamente Hezemans. La macchina di Vaccarella è riuscita comunque a terminare terza sebbene abbia perso terreno per riparare un asse della sospensione posteriore.

Andretti e Ickx sono stati in testa per circa metà gara. Partiti al comando essi hanno conservato il primo posto per quattro ore, poi hanno lasciato il comando ai compagni di squadra Regazzoni-Redman quando hanno dovuto cambiare i pneumatici. Prima di questo scambio la terza Ferrari in gara, pilotata da Peterson-Schenken, era rimasta senza benzina e ciò aveva permesso a due Alfa Romeo di occupare il terzo ed il quarto posto. Provveduto al rifornimento, le Ferrari hanno successivamente ripreso i primi tre posti finchè, nel corso della nona ora, l'incendio non ha distrutto la vettura di testa.

La Lola T 280 del francese Gerard Larousse, vincitore della gara (su Porsche) dello scorso anno, e dello svedese Joakim Bonnier, ha reso meno del previsto. Bloccata da noie meccaniche alla partenza, la vettura ha dovuto accontentarsi del sesto posto.

Il giro più veloce è stato realizzato da Peterson nel corso della settima ora alla media oraria di km. 198,883 (km. 8,300 del circuito in 2'33"8), oltre due secondi sotto il record assoluto del circuito detenuto dall'americano Donohue con la Ferrari cinque litri.

La classifica

1) Ferrari 312P, Mario Andretti (USA)-Jacky Ickx (Bel), 259 giri, media kmh 179,454; 2) Ferrari 312P, Ronnie Peterson (Sve)-Tim Schenken (Au), 257 giri; 3) Alfa Romeo 33-3TT, Nino Vaccarella (It)-Toine Hezemans (Ol), 233 giri; 4) Chevrolet Corvette, Dave Heinz (USA)-Bob Johnson e Dana English (USA), 221 giri; 5) Porsche 911S, Peter Gregg (USA)-Hurley Haywood (USA), 214 giri; 6) Lola T280, Joachin Bonnier (Sve)-Reine Wisell (Sve)-Gerard Larrousse (Fr), 213 giri; 7) Porsche 910, Milt Minter (Can)-Rudi Bartling (Can)-Roman Pechman (Can), 213 giri; 8) Ferrari GTB4, Bob Grossman (USA)-Tony Adamowicz (USA), 210 giri; 9) Porsche 914-6, Daniel Muniz (Mes)-José Luis Aguilar (Mes), 207 giri; 10) Camaro, Vince Gimondo (USA)-William Dingman (USA), 205 giri.

Strascico polemico per la conclusione del Giro della Provincia di Reggio Calabria

Bitossi è primo allo sprint ma Van Vlierberghe contesta

REGGIO CALABRIA — Franco Bitossi precede in una discussa volata Van Vlierberghe.

Il toscano lo ha spinto per non finire contro le transenne - Alfredo Martini con un diavolo per capello

SERVIZIO

REGGIO CALABRIA, 26 marzo

Franco Bitossi ha vinto in volata il Giro della provincia di Reggio Calabria, e Alfredo Martini, direttore sportivo della Ferretti, è del diavolo. Mentre scriviamo egli ancora protesta e impreca alla maniera toscana col presidente della giuria per convincerlo che quella volata non è stata regolare. Ed è vero, non è stata una volata limpida. Noi abbiamo visto Van Vlierberghe in testa ad una trentina di metri dal traguardo mentre Bitossi, che era entrato per ultimo, sul rettilineo del lungomare, guadagnava posizioni su posizioni, risalendo da sinistra, a ridosso delle transenne. Bitossi ha affiancato Van Vlierberghe e tra i due qualcosa è successo perchè mentre Bitossi tagliava il traguardo alzando il braccio per annunciare la sua vittoria, il corridore belga, nettamente battuto, aveva un gesto di disappunto, di stizza e di rimprovero.

Van Vlierberghe sosteneva che Bitossi si era fatto largo dandogli una spinta. Ed anche questo è vero, ma Van Vlierberghe non dice che Bitossi quella spinta glie l'ha data per non farsi stringere contro le transenne.

Il danneggiamento potrebbe essere stato reciproco. Ma Alfredo Martini, l'abbiamo detto, non ci sta. Egli contesta la vittoria di Bitossi «Un è mica la prima volta, sa, e noi un si può perdere le corse a codesta maniera». Comunque la sua è impresa disperata.

Ha vinto finalmente un corridore italiano, e per di più ha vinto quello che indossava la maglia tricolore: figuriamoci se c'è qualcuno disposto a dar ragione a Van Vlierberghe e a Martini. E dunque andiamo avanti, mentre la discussione continua. La conclusione è scontata. Questa vittoria Bitossi l'ha conseguita perchè il piano che aveva evidentemente programmato, si è rivelato aderente allo sviluppo della corsa. Occorre dire subito, di fatti, che il campione d'Italia dalla partenza fino ai piedi della salita di S. Elia aveva navigato costantemente in coda al gruppo. Non ha mai operato uno strappo, non si è mai interessato di quello che accadeva dinanzi a lui.

Quando poteva essere proprio l'ultimo della fila appariva felice. Era chiaro, comunque, che questo comportamento così scopertamente rinunciatario qualcosa voleva nascondere e voleva nascondere, appunto, la previsione tattica che egli aveva fatto: vale a dire che, qualunque cosa fosse accaduto, prima della salita del S. Elia, era destinata a fallire. Alla corsa, dunque, bisognava partecipare attivamente da quel momento. Naturalmente questo piano era da seguire se anche gli altri maggiori protagonisti gli si affidavano. Altrimenti bisognava cambiarlo in fretta.

Ecco perchè quando è fallito il tentativo di Motta di mettere alla frusta i suoi uomini, dopo capo Spartivento, ed è partito subito dopo Crepaldi, il quale ha vinto tutti i traguardi, da Bianco a quello posto in vetta della Limina, attraverso gli applausi della gente di Bovalino, di Ardore, di Locri, di Siderno, di Gioiosa, e il gruppo era stato staccato di ben nove minuti, Franco Bitossi non ha fatto una piega, ha continuato ad impigrire in fondo al gruppo. E non si è impressionato neppure quando un altro coraggioso, il giovane Vercelli, evaso dal gruppo, sulla discesa della Linea ha staccato anche Crepaldi, e ha dato vita ad una fuga di ben 150 chilometri che si è conclusa solamente sul Sant'Elia.

E' stato proprio qui che Bitossi, come aveva programmato, è uscito dal letargo. Lo abbiamo visto mangiare qualcosa, liberarsi di tutto quello che aveva nelle tasche, bere una sorsata dalla borraccia e il resto dell'acqua versarselo sulla testa. Quindi ha cominciato ad agitarsi non più in coda al gruppo, ma in testa ad esso, stimolando, naturalmente, l'azione degli altri che, più di lui, fino a quel momento non avevano certamente fatto. Ed ecco dunque un primo sussulto della corsa sulle rampe del S. Elia.

Il vantaggio di Vercelli diminuisce progressivamente. Tentano d'inscenare una fuga Gosta Pettersson, Bergamo, Gimondi, Dancelli, Maggioni, Zilioli e Aldo Moser. Ma Bitossi reagisce. Vercelli passa con 40" di vantaggio sul S. Elia, ma è il suo ultimo traguardo vincente. Alle sue spalle c'è ormai una «bagarre» che esprime una serie di tentativi di Gimondi, di Dancelli, di Pettersson, di Gimondi ancora, di Polidori e Farisato, tentativi che si esauriscono uno dietro l'altro.

Da S. Elia a Reggio Calabria, attraverso la discesa di Bagnara, è un'autentica picchiata. La velocità è vertiginosa. Alle porte di Villa San Giovanni, finalmente, la fuga buona. Vanno via alla disperata otto corridori: Bitossi, Van Vlierberghe, Paolini, Zilioli, Fuchs, Moser, Pettersson, Di Caterina.

A questo punto si fanno previsioni sull'andamento della volata. C'è incertezza tra Bitossi e Van Vlierberghe. Vince Bitossi, con lo strascico polemico che si è detto. Nell'albo d'oro del Giro della provincia di Reggio Calabria, il nome di Bitossi mancava. Adesso c'è. Un altro nome prestigioso, come vuole la tradizione.

Michele Muro

È accaduto in serie C

Prezioso 1-0 dell'Alessandria sul Belluno

Proietti protagonista unico con un «penalty»

MARCATORE: Proietti al 39' del p.t. su rigore.
ALESSANDRIA: Ciceri 5,5; Fusi 6, Maldera 7; De Luca 6, Paparelli 6, Paesanti 7; Mantellato (Bergamo dal 20' del p.t. 5), Di Pucchio 6, Proietti 5, Lorenzetti 6, Vanzini 7 (n. 12: Vincenzi).
BELLUNO: Bubacco 7; Cecco 6, Grion 5; Valmassoi 6, Cerantola 6, Moretti 5; Argenta 6, Canella 6 (Rigo dal 35' del s.t. s.v.), Inferrera 6, Zardo 7, Flaborea 6 (n. 12: D'Alpaos).
ARBITRO: Clerico, di Chiavari 7.
NOTE: calci d'angolo 5-3 per l'Alessandria. Ammoniti Canella e Valmassoi del Belluno e Bergamo dell'Alessandria.

DAL CORRISPONDENTE

ALESSANDRIA, 26 marzo

Un rigore trasformato da Proietti al 39' del p.t. ha consentito all'Alessandria di incasellare i due punti a spese del Belluno ma i grigi però non sono riusciti a dare una certa tranquillità ai loro tifosi circa il futuro del campionato. Lo improvviso allontanamento dell'allenatore David sostituito dal duo Armano-Pietruzzi non ha cancellato di colpo i limiti tecnici in cui si dibatte la squadra per quanto riguarda principalmente lo attacco che ancora oggi si è rivelato anemico e privo di penetrazione.

Messo a riposo Sassaroli i tecnici hanno tentato la carta Proietti con la maglia numero 9 ma tutto è «saltato» in quanto, dopo appena 20' di gioco, è uscito Mantellato vittima di uno strappo ed è entrato Bergamo: quest'ultimo ha preso il posto di Proietti il quale si è trasferito all'ala destra. Comunque le due soluzioni non hanno certo risolto il problema perchè la verità è che l'Alessandria non ha uomini che possono alternarsi in prima linea e dare un contributo determinante per andare a rete.

Il discorso è diverso invece per difesa e mediana: in questi reparti nel corso del campionato si sono alternati molti giocatori ma la difesa e il centrocampo non ne hanno minimamente risentito e la squadra alessandrina è quella che ha subito meno reti di tutte le altre. Quindi vi è una netta frattura tra i due reparti arretrati e l'attacco: infatti oggi i centrocampisti locali hanno rifornito continuamente le punte ma tutto è finito nel nulla e Bubacco è stato un semplice spettatore. Anzi, malgrado la superiorità alessandrina nel primo tempo è stata l'Alessandria a correre un rischio al 5' per una avventata uscita a vuoto di Ciceri cui ha rimediato in extremis De Luca. Poi al 39' si ha l'episodio del rigore: Grion trattiene vistosamente Bergamo in piena area e l'arbitro, senza esitazione, indica il dischetto degli undici metri: Proietti spiazza Bubacco e mette a segno la rete della vittoria alessandrina.

La ripresa vede l'Alessandria maggiormente concentrata e appena dopo il fischio dell'arbitro, Maldera parte di gran carriera dalla sua area, evita cariche e avversari portandosi in zona utile per il tiro che il terzino sferra con estrema potenza: Bubacco respinge corto e Proietti si trova tra i piedi, a non più di due metri dalla porta sguarnita, il pallone che non riesce a spingere oltre la linea bianca.

E' stata questa la sola ed entusiasmante azione dei grigi i quali poi non sono riusciti a impensierire seriamente Bubacco che si è disimpegnato egregiamente su tiri di Bergamo e Lorenzetti.

Lino Vignoli

Il Pisa cede 3-2 a Ferrara

La Spal sciupa ma sa vincere

MARCATORI: Musiello (S.) al 43' e al 52', Zanolla (S.) al 61', Gonfiantini (P.) su rigore all'83', Buglioni (P.) all'89'.
SPAL: Marconcini 6; Cariolato 6,5, Vecchiè 6,5; Boldrini 6,5, Vacondio 5,5, Ragonesi 6; Albrighi 6 (dall'82' Gibellini n.g.), Rinero 6, Musiello 6,5, Del Neri 6, Zanolla 6. (N. 12 Fattori).
PISA: Lorenzetti 5,5; Gasparroni 6, Bachlechner 6; Gonfiantini 6, Raschi 6, Coramini 5; Baldon 5 (dal 62' Luperini 4), Joan 6, Buglioni 5,5, Falchi 5,5, Algarotti 5+. (N. 12 Leardi).
ARBITRO: Marino, di Taranto 6.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 26 marzo

Un risultato bugiardo quello odierno per la Spal, nonostante la vittoria. Il Pisa ha trovato sulla sua strada due gol a cui certamente non aspirava; il primo su un discutibile rigore concesso per un «mani» del tutto involontario di Boldrini e il secondo per un rimpallo favorevole al proprio centravanti e per molta disattenzione della difesa ferrarese. Tutto ciò per poco (ma la legge del calcio è questa) non mette in forse un successo che la Spal s'è più che legittimamente guadagnato, in buona parte anche per demerito degli ospiti, presentatisi al Comunale di Ferrara in veste assai dimessa (le numerose assenze hanno pesato forte).

Dicevamo del risultato bugiardo. La Spal aveva avuto tutta una serie di occasioni per liquidare il Pisa fin dai primi minuti, ma prima Musiello e successivamente Zanolla sbagliavano ripetutamente incredibili palle-gol. Ma erano proprio le due punte spalline a risultare gli artefici principali del successo.

Le azioni decisive sono venute spesso su incursioni dei terzini, del resto è questa una delle caratteristiche del gioco spallino. Del Pisa abbiamo già detto. Ben poco ha fatto per contrastare il passo alla rivale, mostrando pochezza di idee e scarsa determinazione.

Limitiamo la cronaca alle reti. La Spal passa in vantaggio al 43' con Musiello che raccoglie di testa una palla proveniente da un calcio d'angolo battuto da Albrigi e infila in rete dopo che Zanolla aveva di poco sfiorato la palla. Al 52' ancora Musiello che raccogliendo un rimpallo fra Zanolla ed il portiere ospite spara in rete da due passi. La terza rete spallina giunge nove minuti dopo, è Zanolla che infila l'angolo sinistro della porta pisana raccogliendo un azzeccato lancio di Del Neri che aveva ricevuto un preciso cross da Cariolato.

Delle reti dell'undici toscano si è già detto all'inizio. Un particolare curioso è che Marconcini ha perso la sua imbattibilità dopo quasi 750 minuti di gioco.

Luciano Bertasi

MONDIALI DI SALTO: A WALTER STEINER LA GARA DI PLANICA

PLANICA, 26 marzo

Lo svizzero Walter Steiner ha vinto il campionato mondiale di salto con sci dal trampolino svoltosi a Planica. Secondo si è classificato Heins Wosipiwo (RDT) davanti al cecoslovacco Jiri Raska.

Nella Milano-Busseto

Volata facile di Parecchini

SERVIZIO

BUSSETO, 26 marzo

Aldo Parecchini, tricolore dei dilettanti, ha conseguito sul traguardo di Busseto la quarta vittoria stagionale. Parecchini, dopo un formidabile inseguimento, validamente aiutato da Dominoni, è riuscito a rientrare sul gruppo di testa solamente dopo lo strascione dell'ultimo chilometro. Si è portato decisamente in testa debellando la resistenza di Bertagnoli, che aveva iniziato la volata da lontano. Con una progressione violenta, azionando un rapportone (53 x 13), Parecchini ha lasciato tutti ad oltre una macchina.

Ben 91 partenti, con tutti i migliori dilettanti italiani, capeggiati dal «bocia» dei Moser. Pure in gara l'olandese Den Hertog suo compagno di squadra, che oggi ha dimostrato ampiamente il suo valore, riscuotendo l'unanime consenso dei tecnici per la splendida condotta di gara. Sua è stata l'azione che ha determinato la fuga dei sedici corridori iniziata poco dopo Secugnago, suoi i tentativi per sganciarsi dal grosso.

Da sottolineare la prova del piccolo Giacomini, protagonista di una fuga solitaria fino oltre Tabiano, quando mancavano cioè solamente tredici chilometri alla conclusione della gara.

r. s.

Ordine d'arrivo:

1. PARECCHINI Aldo (IAG Gazoldo) km. 136 in 3.2', media di 44,835; 2. Foresti Gianfranco (G.S. Itala); 3. Moser Francesco (G.S. Mobilexport Bottegone); 4. Boccacci Sergio (IAG Gazzoldo); 5. Guarnieri Claudio (Monsummanese); 6. Antonini Alessio (G.S. Pejo Brescia); 7. Dominoni Giuliano (G.S. Polli Lissone); 8. Madaschi Alessandro (G.S. Itala); 9. Bettoni Osvaldo (G. S. Polli Lissone); 10. Barone Aldo (G.S. Lynx Parma).

Nel Premio Gardenghi a S. Siro

La saetta Cheerio ha fatto il vuoto

MILANO, 26 marzo

Cheerio come una saetta nel Premio Gardenghi a San Siro. Tra i sette cavalli esordienti (Fegus si è ritirato all'ultima ora) il tre anni dello allevamento Alpe Ravetta ha fatto il vuoto imponendosi per ben sei lunghezze ad Angelo Azzurro, un baio un po' macchinoso ma pieno di volontà, mentre il terzo posto veniva assegnato per intervento dei commissari a Wald Horn su Ottilio che in verità aveva preceduto l'avversario al traguardo ma a prezzo di una scorrettezza.

Al via si sono presentati, per disputarsi i cinque milioni e mezzo messi in palio: Angelo Azzurro della Scuderia Aurora, Cassio di Aldo Codecà, Charlottcity di Aldo e Carlo Borsani, Fugue di Ettore Tagliabue, Cheerio dell'Allevamento Alpe Ravetta, Wald Horn della scuderia La Musicinale, Ottilio della Razza Ticino. Favorito Cheerio, offerto a una e mezzo sulle lavagne dei bookmakers mentre Fugue e Wald Horn erano dati a due e mezzo, Charlottcity a quattro, Ottilio a quattro e mezzo e gli altri a quote più alte.

All'apertura delle gabbie Cassio assume il comando, presto affiancato da Cheerio, che è seguito da Charlottcity. Fugue e gli altri con Wald Horn in coda. Poco prima della curva Cheerio passa al comando e si impegna volonterosamente in una lunga fuga. In curva dunque Cheerio precede con largo margine Charlottcity. Cassio, Angelo Azzurro, Ottilio su Wald Horn.

In dirittura Cheerio mantiene il suo vistoso vantaggio mentre Angelo Azzurro, Ottilio e Wald Horn lottano per contendersi le residue monete. Alla fine Angelo Azzurro prevale per una testa su Ottilio che però ha appoggiato su Wald Horn danneggiandolo. Intervengono così i commissari e distanziano Ottilio dal terzo al quarto posto.

Il vincitore ha coperto i 1800 metri del percorso in 1' 53"4/5. Le altre corse sono state vinte da Alciondor (secondo Anthemis), Ortiano (Red and Blue), Kadina (Joyeuse Lady), Nepxicov (Garvin), Morez (Portobuffolé), Le Bilibi (Ankermast).

V. S.

Ippica a Roma

Fernet vince il Premio Doria

ROMA, 26 marzo

Il favoritissimo Fernet dell'allevamento di Spessa non è mancato all'appuntamento del Premio Alfonso Doria (lire 6.600.000, metri 1600 in pista piccola), prima impegnativa prova di selezione per i tre anni destinati alle «classiche».

Offerto a un decimo ai picchetti, Fernet ha vinto senza impegnarsi a fondo davanti al compagno di scuderia Flipper dimostratosi alla resa dei conti migliore di Ionico indicato dalla carta come il suo avversario.

Le altre corse della giornata sono state vinte da Sant'Angelo, Cambiaso, Perito, Zagib, Verrazzano.

Bis dell'alessandrino nel campionato italiano

Renato Martini asso del cross

SERVIZIO

ROMA, 26 marzo

Renato Martini ha bissato stamattina nell'assolato ippodromo di Tor di Quinto in Roma la sua vittoria nel campionato di corsa campestre, dopo il successo dello scorso anno nel fango di Cesano Maderno. Due vittorie in due ambienti completamente diversi in quanto a temperatura, a disegno del tracciato, a consistenza del fondo e perfino a tipo di avversari, conferiscono a Martini di pieno diritto il titolo di miglior pratista italiano di questo periodo; se si pensa che due anni fa l'alessandrino si era classificato al secondo posto dopo Pizzi e battendo Ambu viene fatto di pensare a lui come all'iniziatore di una nuova era per il cross italiano, dopo quella, assai lunga in verità, che portò appunto Antonio Ambu ad ottenere sette vittorie tra il 1959 e il 1969.

In effetti le cose erano state predisposte meticolosamente dai nostri «maggiori» perché il ventenne Tomasini desse un possibile scacco matto a quelli che, chissà perché vengono chiamati «vecchioni», e in tal senso, vilipesi dalle patrie gazzette sportive. Ma Renato Martini ha fatto giustizia di quanto tramavano contro di lui dopo la incerta giornata di Cambridge.

Con la stessa facilità con la quale lo scorso anno aveva dominato su Marietta negli ultimi 200 metri egli ha oggi disposto di Ardizzone.

Seguono nell'ordine: Barbaro, che giusto quindici giorni fa, è stato congedato dalla Polizia; Brutti (da un maratoneta non era lecito aspettarsi di più); il trentacinquenne Conti per la quindicesima volta tra i primi sei negli ultimi... diciassette campionati; il barbuto e giovane Veronese che ha confermato di essere atleta assai caparbio; Risi che a metà gara ha avuto una buona rimonta ma ha poi lasciato la presa in vicinanza del traguardo; Tomasini, evidentemente tradito dalla sua inesperienza. - Un'ora prima la prova femminile era vissuta soprattutto in un duello tra le due torinesi Ramello e Torello, le quali fin dall'inizio avevano lasciato a debita distanza le avversarie. A 200 metri dall'arrivo la chioma corvinoramata della Ramello ha cominciato a oscillare nell'aria da quasi immobile che era stata fino allora. Inutile la rabbiosa reazione della poderosa Torello che pure, venti giorni fa, aveva battuto la Pigni, oggi presente sul campo, ma assente sulla linea di partenza per una noiosa bronchitina.

Due righe di cronaca per la sezione maschile. Più di cento atleti si allineano alla partenza, e avviene come abbiamo già detto con il sole esattamente allo zenith dell'osservatorio di Monte Mario. Lunga fuga isolata di Scozzari che, dopo aver segnato sul rapporto circa 140 metri in 18 secondi, finisce il primo giro in 5'57" (parziale 5'39"). Dietro a lui il gruppone che comprende una quindicina di unità tra cui spiccano Ardizzone, Martini, Pezzoli, Tomasini, Barbaro, Accaputo.

Nel secondo giro Scozzari viene raggiunto e superato dal sestetto testè elencato che, capintesta Martini, segna sotto lo striscione 11'51" (parziale 5'54"). Nel terzo giro il ritmo è sempre lo stesso, ma Accaputo si è già perduto tra gli inseguitori e Brutti (17'53") e Tomasini (17'56") sono già parecchio indietro al trio Martini-Ardizzone-Barbaro (17'47" con parziale 5'56"). Risi ha operato un bel allungo che lo ha portato nella scia di Tomasini.

Nel quarto giro si riducono a lumicino le speranze di Barbaro (23'47"), staccato di una decina di metri dalla coppia Martini-Ardizzone (23'44" con parziale 23'57").

Grande duello fra i due nominati per tutto l'ultimo giro. Cinguettano nel silenzio dell'attesa gli uccelletti, passa laggiù il trenino di Viterbo, un cavallo nitrisce nel vicino maneggio, romba un elicottero, tuona un jet e Martini sciolti ssimo giustizia Ardizzone; il due Conti-Veronese opera una brillante rimonta.

Bruno Bonomelli

Campionato italiano di corsa campestre: 1) Renato Martini (CUS Torino) che compie i 9 chilometri e 200 metri del percorso in 29'20"2; 2. Giuseppe Ardizzone (Pro Patria Milano) in 29'23"; 3. Gabriele Barbaro (Aurora Treviso) in 29'39"2; 4. Antonio Brutti (Carabinieri Bologna) in 30'1"6; 5. Luigi Conti (Pro Patria Milano) in 30'7"6; 6. Franco Veronese (Pro Patria Milano)

Campionato italiano femminile: 1. Angela Ramello (Nuova Atletica Torino) in 13'39"6; 2. Giuseppina Torello (ALCO Torino) in 13'46"6; 3. Margherita Gargano (Unione sportiva Palermo) 14'14"8; 4. Graziella Striuli (S.C. Italia Milano) in 14'21"2; 5. Bruna Lovisolo (Fiat Torino) in 14'25"6.

Pallavolo-scudetto

Panini e Ruini di fronte venerdì

L'ultima giornata del massimo campionato maschile di pallavolo ha lasciato, com'era prevedibile, dietro di sè una coda, che riguarda l'assegnazione del titolo di campione d'Italia. Il Panini-Modena è passato anche a Bologna e, venerdì prossimo a Roma, contenderà lo scudetto agli attuali campioni della Ruini-Firenze, che a loro volta hanno facilmente superato il Petrarca-Padova.

Nella partitissima di Bologna, i modenesi sono stati validamente contrastati dai bianchi della Lubiam, per tre combattuti set: i primi due (15-10; 15-11) se li è aggiudicati il Panini, il terzo (15-12) andava ai bolognesi, lanciatissimi e decisi a rimontare lo svantaggio. Ma all'inizio del quarto set i padroni di casa perdevano, per infortunio, Barbieri uno degli atleti più validi, insieme a Zuppiroli, facilitando in tal modo il successo per altro meritato dei giallobiù di Anderlini.

In coda alla classifica, l'introduzione del quoziente set evita un altro spareggio: ne fa le spese il Petrarca Padova, che retrocede fra i cadetti in compagnia del CUS Milano.

Nella serie A femminile, la Fini Modena oltre a conquistare il titolo, ha conservato anche l'imbattibilità. Retrocederanno in serie B il Gorizia e il Firenze.

Luca Dalora

SERIE A MASCHILE

RISULTATI: Lubiam - Panini 1-3; Minelli - CUS Parma 2-2; Cassadio - Arcilnea 3-1; CUS Milano - Gargano 2-3; Ruini - Petrarca 2-0; Brummel - CUS Catania 2-3.

CLASSIFICA: Panini e Ruini punti 42; CUS Parma 32; Lubiam 30; Cassadio 20; Minelli e CUS Catania 18; Arcilnea e Brummel 16; Gargano e Petrarca 12; CUS Milano (penalizzato di un punto) 3.

Panini Modena e Ruini Firenze disputeranno il 31 marzo a Roma lo spareggio per il titolo. Petrarca Padova e CUS Milano retrocedono in serie B.

SERIE A FEMMINILE

RISULTATI: Comasmobili - Presolana 2-3; Confit - Cogne 3-1; Gorizia - Firenze 3-0 per rinuncia; Casagrande - Fini 2-3; CUS Parma-La Torre 3-2.

CLASSIFICA: Fini punti 36; La Torre 30; CUS Parma 28; Casagrande 24; Cogne 20; Confit 16; Presolana 14; Comasmobili 6; Gorizia 4; Firenze (penalizzato di 1 punto) 1.

Fini Modena è campione d'Italia. Gorizia e Firenze retrocedono in serie B.

Serie C

A: Lecco e Solbiatese in testa
B: Ascoli speditissimo
C: il Trani gioca il Brindisi

Del quartetto di testa del girone A della serie C, due, Solbiatese e Lecco hanno vinto, una, il Venezia, ha pareggiato ad Imperia e l'altra, la Cremonese, è crollata sul campo di Rovereto. Una coppia guida quindi la fila e lo scompaginamento in testa ha favorito l'Alessandria che, rispettando la tradizione, avendo cambiato l'allenatore, ha vinto battendo quel Belluno che, oltretutto, puntava alle primissime posizioni.

In zona retrocessione bella vittoria della Pro Vercelli sul Savona, che, aggiunta al prezioso pareggio dell'Imperia e al successo del Rovereto, rimette nei guai Piacenza, Treviso e Pro Patria, specialmente i bustocchi che, adesso, si trovano addirittura al terz'ultimo posto.

*

L'Ascoli non conosce ostacoli. Il «derby» con la Sambenedettese e per il valore della compagine adriatica è per l'accesa rivalità fra le due squadre costituiva un ostacolo serio per la capolista. Si prospettava un risultato ad occhiali considerato che, da parte dell'Ascoli, anche la prudenza dev'essere fra le sue qualità. Ma la prima della classe ha superato con disinvoltura anche l'ostacolo Sambenedettese.

Vana quindi risulta la vittoria della Spal sul Pisa come vano è risultato il pareggio del Parma ad Imola. Alla Spal comunque la soddisfazione di aver raggiunto i parmensi.

Sul fondo, prezioso pareggio dell'Anconitana sul campo del Giulianova, ancora una sconfitta per la Sangiovannese che i dorici raggiungono così in ciassifica. Ora però anche la Maceratese è entrata in zona pericolosa. Ma, a parte l'Entella già condannata, la battaglia per evitare terz'ultimo e penultimo posto è ancora tutta da essere combattuta.

*

Il Trani ha giocato un brutto scherzo al Brindisi soffiando alla capolista un punto che la squadra di Vinicio, giocando in casa, non aveva preventivato di perdere. Buon per il Brindisi che il Lecce, sul campo del malandato Martina Franca, non è andato più in là del pareggio.

Dietro la coppia di testa rinuncia su tutto il fronte, fatta eccezione per il Trani tanto che la Turris può consentirsi il lusso (e non che non lo meriti) di salire le alte vette.

Nella zona calda della graduatoria sorprendente successo del Savoia sul Siracusa ma è un successo che serve solo a danneggiare i siciliani, i quali sono stati così raggiunti dall'Acquapozzillo che ha pareggiato ad Avellino) mentre per il Martina Franca si riapre uno spiraglio di speranza.

Carlo Giuliani

L'arrivo

1) FRANCO BITOSSI (Filotex), km. 230,900 in 7 ore 7', media km. 36,519; 2) Van Vlierberghe (Ferretti); 3) Paolini (Scic); 4) Zilioli (Salvarani); 5) Fuchs (Filotex); 6) Moser (GBC Sony); 7) G. Pettersson (Ferretti); 8) Di Caterina (Dreher); 9) Polidori (Scic) a 46"; 10) Farisato (Ferretti); 11) Basso a 53"; 12) Simonetti; 13) Dancelli; 14) Favaro; 15) Ritter.

Basket: ancora uno spareggio per lo scudetto

Il Simm ed il fiato piegano l'Ignis: 77-72

Scintille dopo il match

Boxe in campo fra Kenney e Meneghin

MILANO, 26 marzo

Finale incandescente con coda pugilistica. Kenney, mentre il tavolo fischia la fine, ha un contrasto volante con Meneghin. Il varesino reagisce a pugni, l'americano gli rifila un destro: il pubblico festante entra in campo, li sommerge e li divide. Negli spogliatoi si parlerà poco di questo incidente, ogni attenzione è puntata sulla vittoria dei milanesi. Gli arbitri non hanno visto nulla. La parola ai vincitori: Gamba, allenatore in seconda delle « scarpette rosse », non vuol sentire parlare di spareggio « prima dobbiamo vincere a Udine, poi vedremo. La partita l'abbiamo vinta in difesa, soprattutto nel secondo tempo quando, più aggressivi, abbiamo accellerato il ritmo facendoli stancare ».

Rubini in maniche di camicia, afferma che la chiave di volta di tutto l'incontro è stata la stupenda prestazione di Cerioni. « Fortissimo in difesa ha annullato Manuel Raga, ma non si è limitato a questo: i suoi canestri da fuori sono venuti sempre nei momenti determinanti. E' più che degno della Nazionale. Se ci sarà anche Bisson potremo puntare al primo posto in classifica delle Olimpiadi ». E' contento dei suoi ragazzi e si sente quindi ottimista. « Abbiamo vinto la partita in velocità, costringendoli a caricarsi di falli. Posso affermare senza paura che ce lo siamo meritato. Nell'Ignis ho visto un Meneghin favoloso e uno Zanatta molto in palla ». Poco distante vi è Primo, l'allenatore della nazionale, che però non si sbilancia: « Bovone ci ha scritto mettendosi a disposizione per sostituire Bisson ».

Nikolic non accampa scuse. La sua squadra ha commesso troppe ingenuità in difesa. « Siamo stati poco veloci e soprattutto ciechi in attacco ». Non vuole parlare delle prestazioni singole dei giocatori e solo su Zanatta dice che è andato bene ma che ha ancora qualcosa che lo porta a commettere troppi falli. A una domanda sull'arbitraggio risponde senza esitazioni che è stato ottimo. E' questo senz'altro il miglior riconoscimento ai direttori di gara che hanno egregiamente portato a termine una partita molto difficile.

Qualche statistica: percentuale dei tiri 52% per entrambe le squadre. Rimbalzi offensivi: I. 10 S. 10. Rimbalzi difensivi: I. 20, S. 26. Palle perse: I. 14, S. 16. Assits: I. 3, S. 7. Falli a carico: I. 27, S. 18.

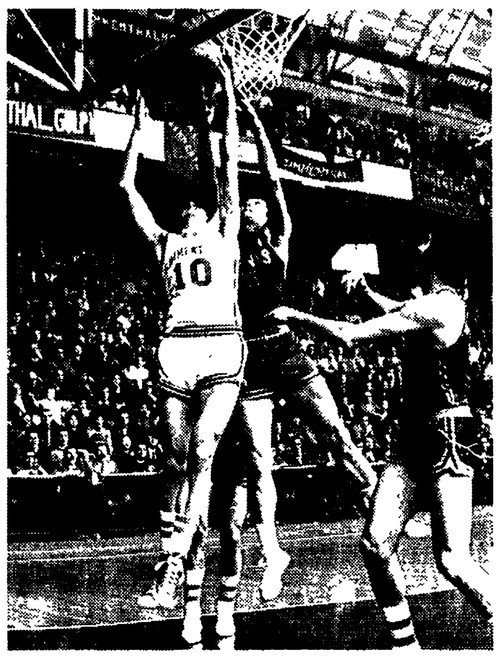
Sandro Torre

Risultati e classifica

RISULTATI: Forst-Mobilquattro 81-79; Norda-*Maxmobili 75-73 (c.n. d'Ancona); Simmenthal-Ignis 77-72; Eldorado-Partenope 65-64; Splugen-*Stella Azzurra 75-62 (c.n. di Rieti); Snaidero-*Gorena 58-56.

CLASSIFICA: Ignis e Simmenthal punti 36; Forst 34; Splugen 24, Snaidero 22; Norda 20; Maxmobili e Mobilquattro 18; Eldorado 16; Gorena 12; Partenope 10; Stella Azzurra 6.

PROSSIMO TURNO (ultima giornata): Snaidero-Simmenthal, Norda-Gorena, Ignis-Maxmobili, Partenope-Forst, Mobilquattro-Stella Azzurra, Splugen-Eldorado.



SIMMENTHAL-IGNIS — Un « duello » a canestro tra Cerioni (n. 10) e Flaborea (n. 5) sotto lo sguardo di Zanatta. Cerioni risulterà al termine il migliore in campo.

Un grande Meneghin non basta - Arbitraggio « prudente »

SIMMENTHAL: Iellini (10), Brumatti (12), Masini, Bariviera (16), Cerioni (18), Giomo, Kenney (22). Non entrati: Bianchi, Ferrari, Jacuzzo.

IGNIS: Rusconi (1), Flaborea (10), Zanatta (16), Vittori, Ossola (4), Meneghin (23), Gennari (4), Raga (5). Non entrati Vigna e Malachin.

ARBITRI: Zambelli di Milano ed Albanesi di Busto Arsizio.

NOTE: risultato primo tempo 40-41. Usciti per 5 falli, nella ripresa: al 12'12" Zanatta (67-60), al 13'40" Brumatti (69-62) ed al 14'59" Raga (71-64). Tiri liberi: Simmenthal 19 su 22 (86,3 per cento), Ignis 8 su 10 (80 per cento). Spettatori: oltre 6000 (Palalido esaurito). Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 26 marzo

Come avevamo previsto alla vigilia, su questo *supermatch* gravava inesorabilmente il peso delle Coppe europee. Senza Bisson, si diceva, Simmenthal e Ignis partivano pressochè alla pari, almeno teoricamente. Ma quanto avrebbe influito lo scarto seppur esiguo ma comunque importante di due giorni sul fiato della *vedette* che raccoglieva il cartello di sfida di Rubini?

Incognita che solo al profano poteva apparir irrilevante. E la clamorosa *defaillance* accusata dall'Ignis in blocco nella seconda metà della ripresa, non ha potuto (beninteso senza nulla togliere al gran merito dei milanesi) che confermarne il peso. Così i varesini, che al 12' del primo tempo potevano arrogarsi il diritto d'esser lepre inseguita con nove distanze (29-20), scendevano allo stesso minuto della ripresa in svantaggio di altrettanti punti (60-69).

Così è, anche nel *basket*, che non è sempre e solo scienza esatta, ma soggetta come ogni altro *sport* alla condizione. I cinque punti al termine (77-72) non possono tuttavia non esaltare la gran prova di Cerioni, cecchino quando vuole infallibile, e di Iellini la cui lucidità in regia è valsa a dar franchezza ed ordine a tutto l'apparato offensivo, né togliere smalto alla superba quanto inutile prova di Meneghin, che ha pagato con severi crampi la sua generosità ed i suoi 28 punti.

Se oltre allo scontro tra le due titolate europee questo Simmenthal - Ignis è stato anche il *match* dei confronti diretti, Cerioni ha vinto nettamente il duello con Raga, Iellini quello con Ossola, mentre Zanatta ha saputo piegare, prima che il nervosismo lo costringesse ai cinque falli, il non sempre preciso Bariviera. Senza dubbi a Meneghin il confronto con l'americano Kenney, a conferma della maturità della nostra scuola. Fuori dalla mischia Masini, la cui impotenza ed inutilità in uno scontro come quello odierno costruito sul tiro degli esterni, ha consigliato Rubini nel sacrificarlo in panchina dopo poche battute in favore di Brumatti.

Scontro europeo, dicevo, individuali. E il campionato? Sembrava passare in secondo piano, quest'oggi, dietro l'imponenza del *match*. Si andrà ancora una volta allo spareggio, come la scorsa stagione. Una sola, accesissima *bailamme* in cui la sorte dello scudetto tricolore sarà decisa tra due formazioni che in ogni caso, e se occorreva una conferma si è avuta, ne han ciascuna ben diritto a metà. Ed il resto è spettacolo, uno spettacolo che stavolta spetta di diritto a Bologna. Con questo spirito tanto salomonico quanto inoppugnabile siamo andati a Simmenthal-Ignis, e con questo spirito ne siamo usciti.

Ne rifaremo brevemente la storia: partenza ad uomo per i milanesi con Iellini su Ossola, Masini su Flaborea, Bariviera su Zanatta, Cerioni su Raga, Kenney su Meneghin. D'altra parte la zona 2-3 avanzata ed aggressiva pare avere la meglio: si sganciano sovente Raga ed Ossola davanti al muro di Zanatta, Flabo e Meneghin. All'8' l'Ignis si trova in vantaggio per 21-14, al 12' tocca il culmine dei nove, al 15' riscende a sette. La difesa tiene ma l'attacco non è in vena di faville. Manca Bisson, Meneghin si sobbarca gran daffare, Raga è coperto bene da Cerioni. Sono i momenti in cui *more solito* i varesini prenderebbero il largo. Ma il tiro è spesso cieco, ed anche la carta Vittori non sortisce l'effetto dell'asso. Supplisce Zanatta: il suo apporto è splendido avanti e dietro. Difende e tira sulla quota 14. Al 18' Iellini fa esplodere il Palalido in un prolungato applauso: suo un *assist* a livello mondiale su Kenney che schiaccia in canestro. I varesini al riposo contengono in un punto la *bagarre*: 41-40.

La ripresa dice Simm. Zanatta è sacrificato per 4 falli in panchina, l'innesto di Gennari non dà frutti. Anche Masini sta seduto: ormai la partita si gioca solo da fuori, non c'è più il fiato. La precisione viene dalla tenuta. Il finale è tutto milanese ed esplode Cerioni.

Ultima nota sull'arbitraggio: d'una prudenza esemplare. Zambelli ed Albanesi danno colpi al cerchio ed alla botte. Salvano se stessi e la partita: ad essere intransigenti c'è da rischiare l'ingiustizia. Che non è mai uguale per tutti

Gian Maria Madella

Per un punto l'Eldorado sulla Partenope: 65-64

Stefanini sul filo strappa il successo

ELDORADO: Bacci, Orlandi (14), Bergonzoni (14), Stefanini (9), Stagni (2), Pellanera (2), Bruni, Bianchi, Schull (15), Lombardi (9).

PARTENOPE: Coen (2), Hutter, Cioffi, Williams (23), D'Aquila (14), Abbate, Fucile (10), Errico A. (7), Errico V. (8), Scodavolpe.

ARBITRI: Marchesi e Vietti di Pavia.

NOTE: Tiri liberi: Eldorado 11 su 14, Partenope 6 su 8. Usciti per cinque falli: 6' s.t. Cioffi, 8' Errico V., 15' Errico A, 19'56" Coen.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 26 marzo

I napoletani della Partenope sono stati dei « polli » e l'Eldorado a quattro secondi dalla fine è riuscita ad arraffare con Stefanini la vittoria per 65 a 64. Nella prima parte c'era stato un monologo della Partenope che grazie a D'Aquila e Williams acquisiva rapidamente un sostanzioso vantaggio (25 a 15 all'11; e 38 a 25 alla fine del tempo). Veramente l'Eldorado in questa fase era apparsa una larva di squadra; soltanto Orlandi riusciva a combinare qualcosa di buono.

Nella ripresa la Partenope azzardava conclusioni da tutte le distanze, ma mancava di precisione, mentre i bolognesi crescevano un tantino con Schull e Bergonzoni. A metà tempo c'era un solo punto di vantaggio per gli ospiti (48 a 47) i quali però riuscivano a tenere. Sul finire con alcuni punti di vantaggio la Partenope non tirava in due occasioni i tiri liberi preferendo rimettere in gioco la palla per far trascorrere il tempo. Ma regolarmente la palla veniva persa. Succedeva così che a quattro secondi dalla fine sul punteggio di 64 a 63 per gli ospiti Stefanini otteneva due tiri liberi decisivi che realizzava.

f. v.

MERCKX ALLO SPRINT NELLA « FRECCIA BRABANCONNE »

BRUXELLES, 26 marzo

Eddy Merckx si è aggiudicato la « Freccia Brabançonne », classica su strada del ciclismo belga, precedendo in volata i connazionali e i compagni di squadra della Molteni, Hermann Van Springel e Roger Swerts.

● IPPICA — Il gran favorito, l'italiano Macduff, ha vinto il Gran Premio Presidente della Repubblica steeplechase all'ippodromo di Autreuil. Macduff si è imposto nettamente sui 4700 metri del percorso, con diciotto ostacoli, davanti a due cavalli francesi, Marocco e Maki.

HOCKEY SU PRATO

RISULTATI: Amsicora - Cogeca 0-0; Cus Torino-Ferrini Cagliari 1-0; US Cagliari-Cus Padova 0-0; Hockey Club Roma-MDA 2-1; Tennis Columbia-Vigili Urbani 1-1.

CLASSIFICA: Amsicora punti 7; Hockey Club Roma 6; US Cagliari, Ferrini, Cus Torino 4; Cogeca, Tennis Columbia e Vigili Urbani 3; MDA, Cus Padova 2.

Una partita in meno Cogeca e Cus Torino.

Finale-brivido

Forst 81
Mobil4 79

FORST: Recalcati (26), Della Fiori (14), Farina (2), Vendemini (4), Lienhard (13), Marzorati (22).

MOBILQUATTRO: Papetti (2), Giroldi (5), Lucarelli (17), Barlucchi (10), Polzot (11), Grey (20), De Rossi (14).

ARBITRI: Ardito di Napoli e G. Ugatti di Salerno.

NOTE: Tiri liberi: 17 su 24 per la Forst, 11 su 18 per la Mobilquattro. Usciti per cinque falli: De Rossi al 16', Barlucchi al 17', Della Fiori al 17', Lienhard al 17', Lucarelli al 18'.

SERVIZIO

CANTU' 26 marzo

Finale incandescente al Palazzetto di via Parini dove i canturini si sono imposti di misura (81-79) sui milanesi della Mobilquattro dopo che questi al termine di un encomiabile forcing erano riusciti nel secondo tempo a raggiungere prima e superare poi i padroni di casa. Se nel primo tempo i canturini erano riusciti a mantenere le distanze dagli ospiti non altrettanto si può dire del secondo tempo. Infatti con una impennata veramente formidabile i milanesi sono riusciti a raggiungere i canturini al 13' del secondo tempo sul punteggio di 66 a 66 per superarli gradatamente fino ad arrivare a ben sette punti di vantaggio al 17' su punteggio di 77 a 70. Solamente a 45 secondi dalla fine i padroni di casa dopo una fase disordinata al massimo sono riusciti a raggiungere e distanziare di soli due punti i pericolosi ospiti.

t. c.

Neutro di Rieti

Splügen 75
Stella A. 62

STELLA AZZURRA: Quercia (9), Brown (1), Pirro (6), Rocacchi (11), Bastianoni (4), Napoleoni (12), Kunderfranco (14), Andreussi (2), Galliano e Paperini.

SPLUGEN: Medeot (25), Ubiratan (24), Vianello (12), Guadagnino, Meriati, Trevisan, Zanon (2), Bufalini (6), Villetti (4), Girgbetto (2).

ARBITRI: Bianchi di Livorno e Vitolo di Pisa.

NOTE: Tiri liberi: Stella Azzurra 14 su 20, Splugen 9 su 16.

DAL CORRISPONDENTE

RIETI, 26 marzo

Data la circostanza, che costringeva la Stella Azzurra ad ospitare lo Splügen su un campo neutro per la squalifica del Palazzetto di Roma, i reatini avevano creduto di poter assistere ad una partita il cui giuoco fosse veramente a livello della serie A. Certamente hanno dovuto subito ricredersi e la loro Snia lanciata verso la serie B, al confronto della odierna Stella Azzurra deve essergli sembrata una squadra da campionato americano.

Il fatto che la Stella Azzurra abbia perduto per 62 a 75 dalla Splügen non è in sè un risultato da meravigliare nessuno, ma certamente contro la Splügen di oggi era più difficile perdere che vincere ed è questo che sconcerta: la Stella Azzurra riesce sempre a meravigliare per il modo incredibile in cui perde.

Nella Stella l'imprecisione nei tiri, l'assenza assoluta nei rimbalzi offensivi e difensivi, ha provocato il naufragio.

e. b.

Bovone su tutti

Snaidero 58
Gorena 56

SNAIDERO: Melilla (6), Savio (9), Natali (2), Bovone (24), Malagoli (6), Cosmelli (8), Paschini (3). Non entrati: Cescutti, Zanello e Mauro.

GORENA: Frisco, Fantin (8), Bertini (2), Saunders (15), Peroni (7), Meneghel (6), Fabris (6), Jessi (12). Non entrati: Pozzecco, Cortellazzi.

ARBITRI: Martolini e Fiorito di Roma.

NOTE: Palazzetto quasi al limite della capienza con 1500 persone circa, larga la rappresentanza friulana. Tiri liberi: Snaidero 8 su 22, Gorena 6 su 12 Usciti per cinque falli: Meneghel, Fabris, Paschini, Jessi.

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 26 marzo

I friulani della Snaidero hanno battuto il Gorena per due punti soltanto. Bisogna però dire che gli udinesi hanno meritato la vittoria, per il gioco, la vivacità, l'intelligenza. Il Gorena ha cercato più col mestiere che con le armi della tecnica di fermare gli avversari e bisogna aggiungere che nella parte centrale della partita sono pure riusciti a mantenere anche un lievissimo vantaggio che fatalmente è sfumato quando la stanchezza ha cominciato a farsi sentire e quando soprattutto sono usciti dal campo, per il raggiungimento del quinto fallo, elementi come Meneghel, Jessi e Fabris, quest'ultimo che era stato messo di sentinella sul sempre temibile Bovone.

Dei friulani Bovone è stato come sempre il mattatore e i 24 punti siglati dicono tutto.

c. b.

RI - MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

Nonostante l'incremento del traffico

Le autostrade sono più sicure

I risultati delle statistiche dell'AISCAT - In aumento gli incidenti che hanno coinvolto gli autocarri - Diciannovemila « soccorsi » per mancanza di carburante

Ogni giorno del 1971, in media, i 3.795 chilometri di autostrade e di trafori italiani a pedaggio sono stati percorsi da un milione 32 mila 76 autoveicoli. Lo ha reso noto l'AISCAT (Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori) ricordando che gli itinerari percorsi dal maggior numero di autoveicoli sono stati nel 1971 la Napoli-Salerno (77 mila veicoli giornalieri), la Milano-Como-Chiasso (71 mila), la Genova-Serravalle (70 mila), la Milano-Brescia (62 mila), la Roma-Napoli (58 mila), la Milano-Bologna e la Firenze-Roma (50 mila), la Bologna-Ancona (49.500), la la Brescia-Padova (48 mila), la Torino-Milano (42 mila) e la Bologna-Firenze (35 mila).

In particolare la rete autostradale italiana a pedaggio è stata percorsa ogni giorno da 826 mila 335 veicoli passeggeri e da 205 mila 741 veicoli merci con un incremento, rispetto al 1970, del 5,1 per cento (3,9 per cento nella classe passeggeri e 8,8 per cento in quella merci).

Il bilancio della sicurezza nel corso del 1971 sulla rete autostradale delle società concessionarie ha confermato ancora una volta il favorevole andamento, manifestatosi negli ultimi sei anni.

Si è potuta registrare infatti — rileva l'AISCAT — una flessione nei tassi relativi sia agli incidenti totali sia a quelli mortali, così come per le persone coinvolte nel loro totale e per i morti.

Tale tendenza si è generalmente manifestata omogeneamente nei vari tronchi dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale; una eccezione, e di particolare ampiezza, e quella rilevata per il traffico merci sulla rete dell'Italia centrale, ove si sono avuti incrementi del 110 per cento per quanto riguarda il numero degli incidenti mortali e del 120 per cento per quanto concerne il numero dei morti.

Di qui la necessità di aggiornare le politiche del settore dell'autotrasporto, le regolamentazioni relative alla costruzione di quei veicoli, il loro comportamento su strada, le possibilità di un loro più facile avvistamento.

Passando a considerare particolareggiatamente i dati relativi agli incidenti nel corso dell'anno e riferendosi al tasso per 100 milioni di veicoli - chilometro, gli incidenti hanno fatto registrare nel loro totale il valore 83 rispetto al valore 86 del 1970; gli incidenti mortali hanno presentato una diminuzione dal valore 2,1 dell'anno precedente al valore 2,0.

In valori di termini assoluti il numero degli incidenti mortali sull'intera rete a pedaggio è diminuito da 229 a 223 per quanto riguarda la classe passeggeri; è aumentato da 120 a 142 per la classe merci ed il totale quindi è passato da 349 a 365 unità, ciò nonostante che i dati relativi al 1971 si riferiscano a 3.795 chilometri rispetto ai 3.369 dell'anno precedente e ad un aumento della percorrenza del 10,4 per cento. Per quanto riguarda le persone coinvolte in incidenti il tasso ha subito una flessione passando dal valore 49 registrato nel 1970 al valore 46.

Per quanto riguarda i morti il relativo tasso è passato dal valore 2,6 al valore 2,5. I tassi sin qui considerati possono considerarsi decisamente fra i più bassi riscontrabili sulle reti autostradali dei Paesi europei e d'oltre oceano.

L'analisi degli incidenti in base alle condizioni predominanti al momento del loro verificarsi pone in risalto che essi sono da imputarsi per oltre il 50 per cento al comportamento ed allo stato psicofisico del conducente.

E' però interessante rilevare come tale tendenza vada diminuendo nel tempo. Infatti per quanto riguarda gli incidenti mortali il 58,47 per cento attribuito nel corso dell'esercizio 1970 alle anomale condizioni psicofisiche del conducente ed a manovre da esso eseguite non idoneamente si è consolidato nel 52,05 per cento nell'esercizio decorso.

In merito alle statistiche relative all'operatività del servizio assistenza stradale, svolto com'è noto dall'ACI, durante il 1971 sono stati fatti 227.718 interventi con un tasso per milione di veicoli-chilometri pari al 12,41.

Per quanto riguarda le cause non si sono notate variazioni rispetto a quelle ormai generalmente riscontrabili, quali guasti al motore al primo posto, seguite da guasti all'impianto di accensione e di raffreddamento. Infine la mancanza di carburante ha mantenuto con circa 19 mila interventi il suo quarto posto.

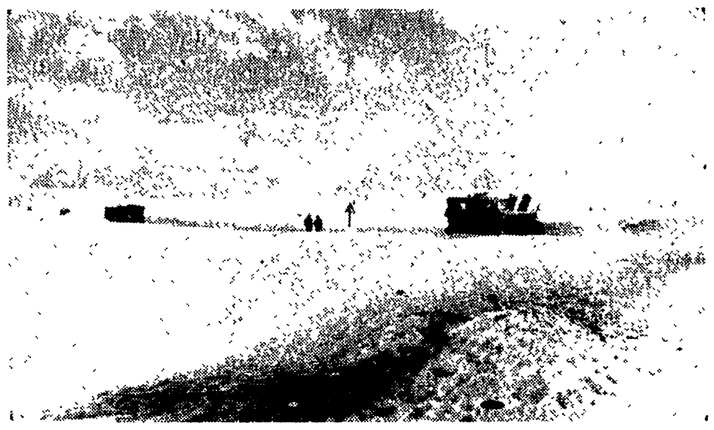
Nell'ambito delle attività dei servizi quest'anno ha fatto notare per la prima volta un fatto insolito nella gestione autostradale: non si è registrata alcuna apertura di nuove aree di servizio e ciò nonostante che nel periodo immediatamente precedente e seguente siano entrati in esercizio oltre 800 chilometri di nuovi tronchi.

Ciò è avvenuto in quanto — rileva l'AISCAT — l'articolo 16 della legge 18 dicembre 1970, n. 1034, ha attribuito non più ad un ministero, ma a più ministeri il rilascio delle licenze. Ciò ha provocato a monte una impasse di nuovi regolamenti da approvare.

Nonostante i nuovissimi spazzaneve

Più difficile liberare le strade del centro-sud

Una dimostrazione organizzata dall'ACI con mezzi meccanici potentissimi - Neve pesante « come cemento »



I mezzi meccanici dell'ANAS al lavoro sulla strada che conduce a Campo Imperatore. Per liberare dalla neve le strade del centro-sud occorrono mezzi meccanici particolarmente potenti.

Interi paesi montani nell'Italia centro - meridionale restano, d'inverno, bloccati dalla neve talvolta per giorni, anche per settimane. La ANAS, le amministrazioni provinciali e comunali dispongono di mezzi antineve per aprire le vie di comunicazione ma il lavoro delle macchine e degli uomini presenta talvolta insormontabili difficoltà.

L'Automobile Club d'Italia, d'intesa con la Italmotor di La Spezia, ha offerto una dimostrazione pratica di come si apre una strada bloccata dalla neve nella zona del Gran Sasso e ha organizzato all'Aquila una tavola rotonda di tecnici sui problemi della viabilità invernale nel centro-sud dell'Italia.

Dopo un saluto del presidente d'onore dell'ACI Gustavo Marinucci, sono stati illustrati i problemi della manutenzione invernale delle strade dell'Italia centrale e si è riferito che « i problemi di queste zone sono diversi da quelli affrontati con le esperienze fatte sulle Alpi e al di là delle Alpi ».

La differenza principale e sostanziale risiede nel fatto che nel nord, per molti mesi dell'anno, le temperature, anche se notevolmente basse, sono costanti e omogenee mentre al centro della penisola, per effetto della latitudine e dell'incrocio delle correnti, si registrano oscillazioni termiche accentuate nell'arco di una stessa giornata.

Già al momento della caduta della neve, nella zona alpina il peso specifico della coltre nevosa è di circa 100 chilogrammi per metro cubo, mentre al centro della penisola il peso specifico è di 200-300 chilogrammi per metro cubo. Dopo una buona giornata di sole il peso specifico può salire ai 400 chilogrammi per metro cubo fino a toccare in presenza di venti sciroccali i 500-600 chilogrammi per metro cubo.

In tali casi gli spazzaneve si trovano ad affrontare una vera e propria muraglia, di consistenza non molto inferiore a quella del cemento. In che cosa è consistita la prova pratica offerta dall'Automobile Club d'Italia e della Italmotor? Sette potenti macchine spazzaneve ultramoderne hanno lavorato per sei giorni allo scopo di sgombrare i 27 chilometri di strada che vanno da Assergi, base della funivia del Gran Sasso, al rifugio di Campo Imperatore. Nonostante due giorni di tormenta, ne hanno sgombrati 25, ma con tutto l'impegno delle macchine e il coraggio e la buona volontà degli uomini, non si è riusciti a sgombrare nel tempo prestabilito gli ultimi due chilometri, per cui il gruppo dei giornalisti dopo aver ammirato l'albergo di Campo Imperatore dietro una muraglia di 4 metri di neve compatta, è dovuto tornare indietro.

E' ormai lontano il 1956, quando l'intera città dell'Aquila restò bloccata dalla neve per 30 giorni. Ormai sono stati aumentati e migliorati i mezzi tecnici; non mancano anche in Abruzzo le autostrade, le superstrade e le strade a scorrimento veloce, ma chi volesse sostenere che il problema è stato ormai completamente risolto, specie nell'Italia centro-meridionale, non sarebbe nel vero.

Una lodevole iniziativa della giapponese Honda

Si può viaggiare in moto senza correre inutili rischi

Un agile volumetto distribuito gratuitamente a tutti i motociclisti nel quadro di una campagna per la sicurezza

La Honda, tramite i suoi rappresentanti per l'Italia, aveva già reso noto, durante il « Salone del Ciclo-Motociclo », tenutosi l'autunno scorso a Milano, la sua intenzione di allargare anche al nostro Paese la campagna intrapresa ai fini della sicurezza stradale. In quell'occasione, presso gli *stands* Honda furono distribuiti migliaia di autoadesivi con impresso lo *slogan*: « Il brivido ma non il rischio ».

Ora, la casa giapponese ha deciso d'intensificare detta campagna ed ha distribuito un opuscolo di una quarantina di pagine, dedicato alla guida sicura delle sue famose pluricilindriche e delle moto in genere.

Il libretto si divide, grosso modo, in tre parti. La prima è dedicata all'esame scrupoloso al quale conviene sottoporre noi stessi e il nostro mezzo prima di partire; da notare a questo proposito gli utili consigli sulla ginnastica psicofisica e le indicazioni sull'abbigliamento più appropriato per una guida sicura.

La seconda parte, tratta esaurientemente i problemi inerenti al traffico, dalle norme del Codice della Strada, ai suggerimenti sul comportamento da tenersi su strade difficoltose o con condizioni di tempo proibitive.

L'ultima parte è dedicata ad una serie di moto-quiz che riassumono, in brevi domande al lettore, gli insegnamenti precedenti.

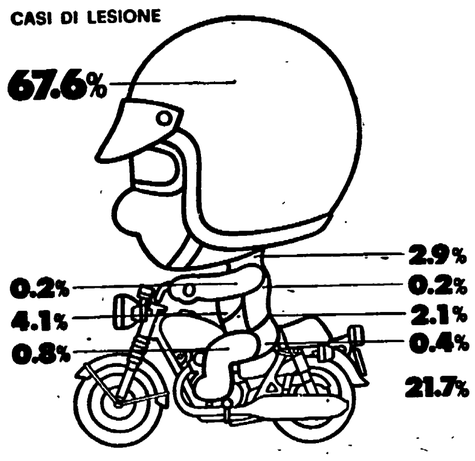
L'intero opuscolo è corredato da disegni a colori molto chiari ed esplicativi; in tutto il contesto viene sempre sottolineato come la prudenza e la cortesia siano le principali norme per una guida sicura.

Si consiglia vivamente questo libretto, che si può richiedere (gratis) a tutti i concessionari Honda, indispensabile per tutti coloro che vogliano usare la moto, sia questa un « motorino » o una pluricilindrica, in modo corretto, trasformandola in un simpatico mezzo per divertirsi e provare sensazioni nuove e non in un'arma carica senza sicura.

Chissà se qualche grossa casa automobilistica, sull'esempio della Honda, non distribuirà a sua volta un opuscolo dedicato al comportamento degli automobilisti, contribuendo così alla sicurezza del traffico?

E. C.

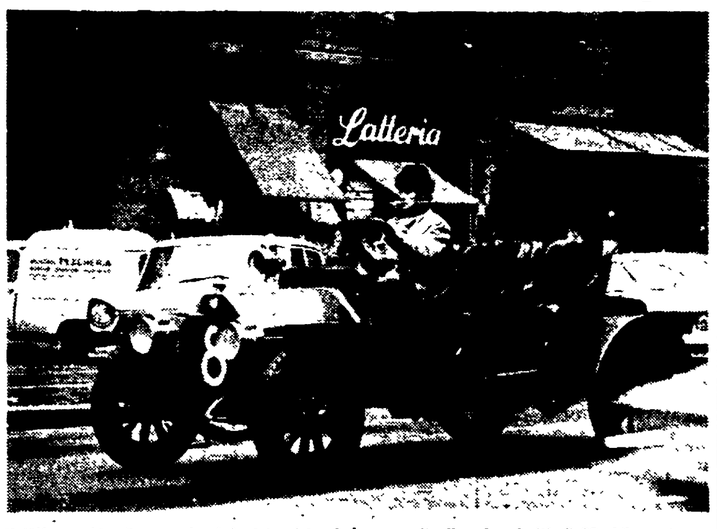
CASI DI LESIONE



Una delle numerosissime vignette che illustrano il volumetto della Honda. Questa illustra, in percentuale, le lesioni che può provocare la caduta da una motocicletta.

Per le strade di Milano un 15 HP ultrasessantenne

«Nonna Alfa» come ai vecchi tempi



Un'Alfa vecchia di sessant'anni è stata vista circolare nei giorni scorsi per le strade di Milano (nella foto). Si trattava della famosa 15 HP costruita negli stabilimenti del Portello tra il 1910 e il 1915 e prodotta complessivamente in 330 esemplari. Una di queste vetture — che raggiungevano già allora la velocità di 90 chilometri orari — è stata trovata, in non buone condizioni, presso un vecchio « alfista » che l'ha ceduta alla fabbrica. E' bastata una sosta presso il « laboratorio » di restauro dell'Alfa Romeo e la « nonna delle Alfa » ha potuto tornare in strada a suscitare ammirazione come ai tempi della giovinezza.

Presentato negli USA il sistema frenante antibloccaggio della Fiat

La società BERG, nota produttrice di impianti frenanti ed accessori per veicoli industriali, ha presentato a Chicago, con la collaborazione di tecnici della FIAT, l'applicazione del sistema antibloccaggio FIAT su alcuni autocarri, semirimorchi ed autobus di costruzione americana.

La manifestazione si è svolta alla presenza di funzionari del Dipartimento dei trasporti, della stampa e dei costruttori americani del settore automobilistico, ed ha sollevato il più vivo interesse degli ambienti tecnici ed imprenditoriali statunitensi.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Una lotta più dura si delinea nell'Ulster

Gli orangisti preparano «pogrom» anti-cattolici

Il governo britannico cerca a Belfast consensi alla sua iniziativa - L'IRA concentra le forze sulla difesa dei ghetti - Manifestazione di solidarietà a Londra

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 26 marzo

Il governo inglese sta cercando di consolidare il «consenso» attorno alla sua iniziativa nell'Irlanda del Nord incoraggiando l'adesione dei settori moderati: l'opposizione cattolica (nazionalisti e socialdemocratici), il nuovo partito dell'Alleanza (che raccoglie esponenti delle due comunità) e gli «Unionisti democratici» di Ian Paisley. La liquidazione del governo Faulkner, la fine della «autonomia» regionale dell'Ulster e del monopolio di potere della cricca orangista danno una misura della vittoria conseguita dalla resistenza popolare ai suoi livelli: la campagna pacifica per i diritti civili e la guerriglia. Riconoscendo l'impossibilità di sconfiggere politicamente e militarmente tale movimento, l'Inghilterra dei conservatori ha ceduto di fronte all'inevitabile.

Naturalmente, i passi ulteriori sul terreno della democrazia, delle riforme sociali e dello sviluppo economico sono ancora tutti da conquistare. La lotta — nelle nuove condizioni — sarà ancora più dura. La destra revanscista (ferita dal «tradimento» di Londra) si batte per reimporre lo *status quo*: cioè, il sistema di «privilegio» per i protestanti, basato sulla discriminazione anticattolica. Lo sciopero di domani e martedì (severamente condannato dai sindacati) rivelerà quanto fondate siano le affermazioni dei gruppi «ultra» circa la loro capacità di rendere «ingovernabile» l'Ulster.

Ma la vera minaccia è una altra: il terrorismo, l'assassinio, il programma fascista contro i ghetti cattolici. Il movimento dell'«avanguardia» accusa di «inefficienza» l'esercito inglese e dice di essere capace di sconfiggere l'IRA da solo. I fascisti hanno compilato un dossier anagrafico, corredato da foto, a carico di centinaia di persone che si ritiene appartengano all'IRA. Ad ogni nominativo corrisponde una sentenza sommaria che le varie squadre d'azione orangiste hanno ora l'incarico di eseguire. Nei quartieri protestanti come Shankill Road, a Belfast, il fanatismo «lealista» non nasconde affatto la sua intenzione di scatenare l'assalto contro le zone cattoliche.

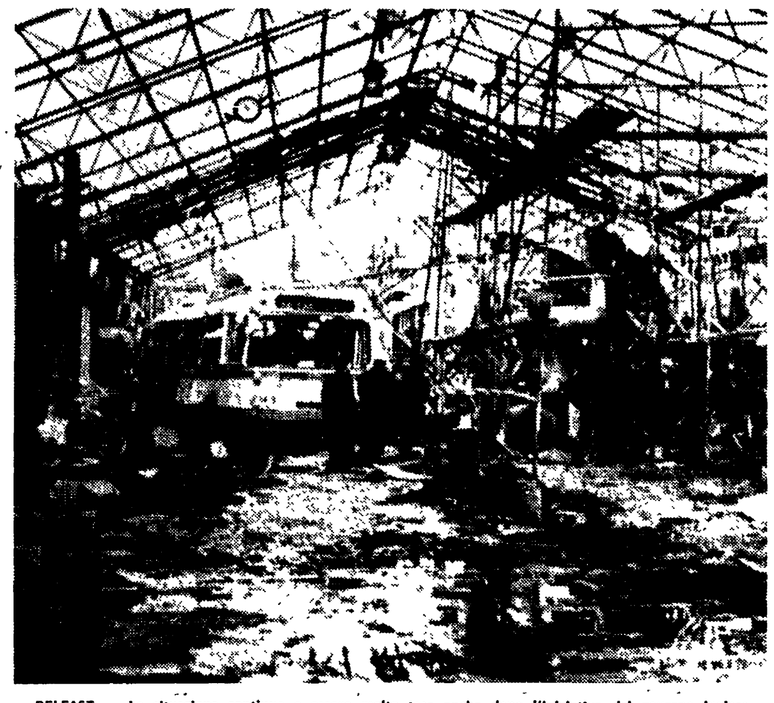
In questa cornice l'IRA sta riesaminando la sua strategia. Ieri e oggi i *Provisionals* (nazionalisti) hanno tenuto un consiglio di guerra nel villaggio di Bray (contea di Wicklow) sul territorio della Repubblica. All'incontro, oltre alla *leadership* di Dublino, erano presenti anche i comandanti partigiani di Belfast e di Derry. Al momento in cui scriviamo la discussione è in corso. Con ogni probabilità, la nuova tattica consiglierà all'IRA di concentrare le forze nella difesa dei ghetti, sospendendo o limitando momentaneamente il raggio delle proprie azioni di guerriglia.

Naturalmente gli inglesi e i settori cattolici moderati fanno pressione perchè l'IRA dichiari una «tregua» (ieri i giornali londinesi avevano parlato, senza conferma, di un cessate il fuoco di trenta giorni). Esponenti socialdemocratici nord irlandesi si sarebbero incontrati a questo fine col capo di stato maggiore dell'IRA «verde», Sean McStiofain, a Dublino, per convincerlo a concorrere nel progetto di ristabilimento della «pace». Il primate cattolico d'Inghilterra, cardinale Heenan, ha definito «coraggioso e meritevole di appoggio» il nuovo corso politico introdotto da Heath. L'opinione pubblica cattolica sembre ben disposta. Ma quanto durerà l'attuale clima di attesa e di speranza? Basta una bomba fascista per scatenare un uragano di violenza che potrebbe far impallidire anche le terribili esperienze di questi ultimi tre anni.

La crisi ha cambiato disegno ma — in un certo senso — è appena agli inizi. Le ultime 24 ore sono state relativamente «calme». Eppure il bilancio degli incidenti è eloquente: due soldati feriti nella contea di Armagh, quattro autobus bruciati e un officina automeccanica distrutta a Belfast, un protestante ucciso a Shankill Road, vari tentativi di aggressione fascista, due scontri a fuoco fra IRA ed esercito a Derry.

Oggi a Londra si è tenuta un'imponente manifestazione di solidarietà con la lotta popolare in Irlanda, organizzata dai vari gruppi politici che aderiscono alla campagna per i diritti civili e al Comitato contro la repressione e i campi di concentramento. Cinque colonne sono partite da diversi punti della città, convergendo sul Trafalgar Square, che un formidabile schieramento di polizia aveva l'incarico di sbarrare «per motivi d'ordine pubblico». Il corteo si è raccolto sul vicino lungo-Tamigi per il comizio: hanno preso la parola esponenti laburisti, sindacali e studenteschi, fra i quali Bernadette Devlin.

Antonio Bronda



BELFAST — La situazione continua a essere molto tesa anche dopo l'iniziativa del governo inglese. Sono in aumento gli attentati provocatori di marca orangista. Nella telefoto AP: una carrozzeria distrutta dalla esplosione di due bombe in Dunmore Road.

Sul referendum «europeo» di Pompidou

I socialisti hanno deciso l'astensione

La posizione dei comunisti in un'intervista di Roland Leroy - Le divergenze tra le forze di sinistra

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 26 marzo

La convenzione socialista, riunita a Suresnes, ha confermato definitivamente stasera quale sarà l'atteggiamento del partito per il «referendum» sull'Europa allargata del prossimo 23 aprile: l'«astensione motivata», come aveva preconizzato Mitterrand, affinchè l'elettorato socialista sia cosciente che si può «non andare alle urne» in casi eccezionali ed esprimere ugualmente un giudizio politico. Poichè, dicono insomma i socialisti, il «referendum» è una trappola che col pretesto dell'Europa domanda all'opinione pubblica un «sì» plebiscitario su tutta la politica gollista, «noi rifiutiamo di cadere nella trappola» astenendoci e «invitiamo i francesi a fare altrettanto».

Alcuni esponenti della destra del partito — capeggiati da Chandernagor e Lejeune — avevano tentato di convincere l'assemblea che bisognava votare «sì» un po' per non tradire l'idea europeistica della socialdemocrazia e un po' per impedire che i gollisti, al momento di tirare le somme, potessero affermare che tutti i «sì» erano un appoggio a Pompidou. Ma il principio dell'astensione motivata, dopo un intervento di Defferre che si è detto favorevole all'Europa ma non all'Europa di Pompidou, è risultato largamente vincente.

Sono risultati battuti anche gli esponenti favorevoli al «no» cioè ad un atteggiamento analogo a quello dei comunisti, che hanno criticato la precipitazione con la quale alcuni membri della direzione avevano fatto sapere che il partito si sarebbe pronunciato per l'astensione prima ancora di discuterne con il PC F: il che, è stato detto, «ha portato un serio pregiudizio ad una possibile intesa tra PC F e Partito socialista».

Duemilanovecentosettantanove voti sono andati alla mozione della direzione, favorevole all'astensione motivata, 79 alla mozione di sinistra favorevole al «no» e 31 a quella di destra favorevole al «sì».

Di conseguenza, ma nessuno ormai ne dubitava, le sinistre si trovano ancora una volta divise davanti alle urne e la direzione gollista, ormai certa di ottenere una confortevole maggioranza di «sì», ha deciso di puntare le sue forze per ridurre al minimo le astensioni tradizionali, che stavolta finirebbero per figurare come altrettante approvazioni alla scelta dei socialisti.

In una intervista pubblicata stamattina dall'*Humanité Dimanche* Roland Leroy spiega le ragioni del «no» comunista: il potere, egli dice, ha cercato attraverso il referendum di distrarre l'attenzione dei francesi dalla crisi economica e dagli scandali che «infangano il regime» e al tempo stesso ha cercato di ottenere un'approvazione globale alla sua politica, un «assegno in bianco» per continuarne ed aggravarne il carattere autoritario. Poichè dunque Pompidou interpreterebbe un voto favorevole come una approvazione alla sua azione, i comunisti non potevano che rispondere con un «no» senza equivoci.

Circa la scelta dei socialisti Roland Leroy pensa che l'astensione sarebbe stata interpretata dall'opinione pubblica «come una prova di passività, di indifferenza, come una sorta di incapacità a proporre al Paese una nuova politica». Per questo i comunisti avevano proposto ai socialisti di elaborare un appello comune da lanciare alla popolazione ed in questo appello i socialisti avrebbero potuto spiegare perchè il loro «no» era diretto contro Pompidou e non contro i loro principi europeistici. L'accordo, conclude Leroy, è stato impossibile nonostante numerose e lunghe discussioni.

Resta da sperare che questa nuova divergenza fra i due massimi partiti della sinistra, a meno di un mese dal referendum, non pesi più tardi nelle discussioni che socialisti e comunisti si sono impegnati a continuare per giungere ad un accordo su un programma comune di governo, ad una piattaforma da presentare alle elezioni legislative della primavera del 1973. Ma c'è sempre il pericolo, a questo proposito, che davanti ad un buon successo del referendum Pompidou non esiti, in giugno, a sciogliere le Camere e ad anticipare le elezioni legislative.

Augusto Pancaldi

Duro attacco di un leader greco-cipriota al governo di Atene

Pericolo mortale per Cipro i colonnelli greci al potere

Preoccupazione a Mosca per l'attività provocatoria del regime greco nel bacino mediterraneo - Il patriarca Pimen condanna la sortita dei vescovi contro Makarios

NICOSIA, 26 marzo

Il dottor Vassos Lyssarides, medico personale dell'arcivescovo Makarios e *leader* del partito greco cipriota EDEK, che fa parte della coalizione governativa, ha aspramente attaccato il governo di Atene, parlando oggi ad una riunione di partito, a Nicosia.

Secondo il *leader* cipriota, vicinissimo all'arcivescovo Makarios, il fatto che la giunta militare greca continui a stare al potere «costituisce un pericolo mortale per la nazione e per il problema nazionale di Cipro». «Ecco perchè noi accogliamo con favore la lotta del popolo greco, in tutti i suoi aspetti, per il ritorno della democrazia in Grecia», ha dichiarato il dottor Lyssarides.

«*Dobbiamo essere sinceri e dire alla gente la verità. Oggi il governo dittatoriale greco è chiaramente su posizioni contrarie agli interessi dell'ellenismo cipriota ed alla nazione in quanto tale. Ecco perchè è necessario che la nazione greca si liberi di questo governo e torni ad essere l'espressione della volontà popolare*», ha esclamato il medico di Makarios.

Lyssarides, ha detto che la giunta, agendo dietro pressione americana, ha accettato il punto di vista del governo turco, favorevole ad una rapida soluzione del problema cipriota: il piano, «coordinato dagli Stati Uniti, dai colonnelli greci e dalla Turchia», prevede la spartizione dell'isola tra Grecia e Turchia e l'asservimento alla NATO.

★

MOSCA, 26 marzo

(*c. b.*) - L'attenzione degli osservatori politici sovietici torna a concentrarsi sui problemi del Mediterraneo e della sicurezza. E' di questi giorni la pubblicazione di vari articoli e commenti dedicati appunto alla penetrazione americana nel bacino mediterraneo e alle manovre delle centrali di provocazione contro Cipro, Malta e quei Paesi del mondo arabo che si battono contro gli aggressori israeliani.

In particolare, gli ambienti giornalistici della capitale seguono con preoccupazione lo evolversi della situazione greca caratterizzata — come scrive la *Pravda* — da una sempre più massiccia penetrazione delle forze militari della NATO e del Pentagono («*Giorni fa* — rileva l'organo del PCUS — *si è avuta la notizia che Washington ha deciso di fornire alla Grecia 36 caccia-bombardieri Phantom e di raddoppiare, nello stesso tempo, l'assistenza militare*») e da una continua azione di interferenze contro lo Stato sovrano di Cipro. Tutto ciò, si nota a Mosca, non può non preoccupare quelle forze che vogliono fare del Mediterraneo un «mare di pace».

La Grecia rappresenta, quindi, obiettivamente, un pericolo per tutti quegli schieramenti che si battono per la pace, la libertà e l'indipendenza. «*Dopo il colpo di stato militare ispirato dalla NATO e dalla CIA* — scrive a tal proposito la *Stella Rossa* — *il Paese va progressivamente attaccandosi al carro della NATO e va trasformandosi in una gigantesca base militare. Ecco perchè* — prosegue l'organo delle forze armate — *Washington fa di tutto per rafforzare l'attuale regime dei colonnelli nel quadro di un potenziamento dell'alleanza atlantica*». Ma la Grecia — continua il giornale — non è solo uno strumento della politica americana perchè risulta chiaro che i dirigenti di Atene sono impegnati a fondo nel portare avanti un'attività sovversiva contro la neutralità e l'indipendenza di Cipro. Partono da Atene — rileva la stampa — quei piani di provocazione che tendono a sovvertire il governo del presidente Makarios.

E' per questo motivo — scrivono la *Pravda* e la *Stella Rossa* — che tutte le manovre contro la libertà dei popoli del bacino mediterraneo devono essere fermamente denunciate e condannate.

«*I sovietici* — nota quindi l'organo delle forze armate — *esprimono la loro piena solidarietà con i coraggiosi patrioti greci augurando loro successi nella nobile lotta per il trionfo degli ideali di libertà e di democrazia*».

Sempre per quanto riguarda i problemi della sicurezza di Cipro, la stampa sovietica ha riportato il testo della dichiarazione del patriarca della chiesa ortodossa di Mosca e di tutte le Russie, Pimen, il quale, esprimendo la sua preoccupazione per gli eventi ciprioti, ha condannato la sortita dei membri del «santo sinodo» che — come è noto — esigerebbero da Makarios l'abbandono dell'impegno presidenziale. «*Noi* — nota Pimen — *non ci permettiamo di ingerirci negli affari interni della santa chiesa cipriota, ma la nostra coscienza di patriarca non può tacere in quest'ora*». Pimen ribadisce quindi che Makarios può e deve restare al suo posto portando avanti parallelamente le sue funzioni laiche e religiose.

Concessa una proroga dai rapitori

Per Sallustro altre 36 ore

BUENOS AIRES, 26 marzo

I rapitori di Sallustro hanno concesso una proroga di trentasei ore dell'ultimatum scaduto oggi a mezzogiorno (locale). Lo annuncia un comunicato fatto recapitare ai giornali argentini dall'ERP, l'organizzazione che si autodefinisce «Esercito rivoluzionario del popolo».

Il comunicato «numero cinque», un documento di oltre tre pagine, è accompagnato da nuove fotografie di Sallustro ed oltre la proroga di 36 ore, concessa «per stabilire le modalità degli «indennizzi» che la FIAT verserà, annuncia che «successivamente verranno formulate altre condizioni alle quali il governo dovrà conformarsi, affinchè il direttore generale della FIAT-Concord sia liberato».

Un'ora prima della scadenza, un portavoce della FIAT-Concord aveva dichiarato che «ci sono il novantacinque per cento delle probabilità che i rapitori concedano una proroga». Più tardi, tuttavia, la società aveva sostenuto che questa dichiarazione «era nata da un equivoco». Il presidente della FIAT-Concord, Aurelio Peccei, aveva reso noto il testo di un «appello» da lui rivolto ai rapitori.

Dal canto suo, il governo argentino ha ribadito in un comunicato il suo rifiuto di rilasciare, come richiesto dai rapitori, cinquanta prigionieri politici. Il presidente argentino Lanusse ha respinto il passo compiuto in tal senso dal Presidente italiano, Leone.

Lanusse ha scatenato infatti una gigantesca operazione di polizia nella quale sono impegnati più di cinquemila uomini.

Firmato a Londra l'accordo per Malta

LONDRA, 26 marzo

Il Primo ministro di Malta, Dom Mintoff, e il ministro della Difesa britannico, lord Carrington, hanno firmato nel pomeriggio di oggi alla Marlborough una remunerazione tre volte superiore al precedente «affitto». Il nuovo contratto mette fine a nove mesi di dure e tortuose trattative.

Non appena rieletto, l'anno scorso, Dom Mintoff aveva deciso di contestare la somma di cinque milioni di sterline annue che Londra pagava come compenso per l'uso delle attrezzature militari. Oggi ottiene quattordici milioni. Inoltre, Mintoff ha strappato anche accordi bilaterali con vari Paesi NATO per un valore di altri sette milioni di sterline, due milioni e mezzo di sterline dall'Italia e la promessa di assistenza tecnico-finanziaria da parte degli Stati Uniti.

Questo è il prezzo che la NATO deve corrispondere se vuol continuare ad usufruire della base. Per Mintoff si tratta di un grosso successo. Il trattato vale per sette anni. Alle vecchie condizioni l'economia maltese poteva attendersi un indennizzo di soli trentacinque milioni, ora può contare su una somma globale di 150 milioni di sterline per tutto il periodo. La Gran Bretagna ridurrà di mille unità la propria guarnigione che un tempo comprendeva circa quattromila militari.

Dopo sette ore di cruenti combattimenti

El Salvador: il «golpe» è represso nel sangue

SAN SALVADOR, 26 marzo

E' fallito dopo sette ore, soffocato nel sangue, il colpo di Stato attuato nel pomeriggio di sabato da un gruppo di ufficiali, contro il presidente del Salvador, generale Fidel Sanchez Hernadez. Cento morti e oltre duecento feriti — tra civili e militari — costituiscono il bilancio dei cruenti scontri divampati in serata tra le unità ribelli e le truppe rimaste fedeli al capo dello Stato salvadoregno.

Il *golpe* era stato organizzato da un gruppo di giovani ufficiali con a capo il leader democristiano, Jose Napoleon Duarte, già candidato delle sinistre nelle recenti elezioni presidenziali del febbraio scorso, vinte dal colonnello Arturo Armando Molina. Ma la rivolta è stata condotta dal colonnello Banjamin Mejia, comandante di artiglieria di Forte El Zapote, l'arsenale dell'esercito, situato proprio di fronte alla residenza presidenziale. Era stato proprio a Forte El Zapote che gli ufficiali ribelli avevano tradotto in stato di arresto il capo dello Stato, prelevato dalla sua residenza, assediata dai mezzi corazzati. A prelevarlo sembra fosse stato il gen. Jose Alberto Medrano, noto esponente dell'estrema destra.

I ribelli in un proclama letto alla radio avevano annunciato la deposizione di Hernadez, lo scioglimento del suo gabinetto e quello del congresso. Il Paese — diceva il proclama — sarebbe stato governato da una giunta rivoluzionaria. Molina, il presidente nuovo eletto, che dovrà succedere nel luglio prossimo a Sanchez Hernandez, si trovava a Los Angeles, negli Stati Uniti, diretto a Taiwan e in Giappone. Nel primo pomeriggio i ribelli sembravano in grado di controllare la situazione e invitavano la guardia nazionale ad arrendersi e la popolazione ad appoggiare la loro azione.

Il rapporto di forze e cambiato decisamente a favore del presidente deposto nella tarda serata, quando truppe fedeli a Sanchez Hernandez, comandate dal gen. Fidel Torres, ministro della Difesa, sono entrate nella capitale, appoggiate dall'aviazione, che ad ondate successive bombardava con i suoi caccia le unità ribelli. Le truppe governative hanno liberato il presidente salvadoregno, il quale in un messaggio ai capi di Stato della America latina ha affermato di tenere sotto controllo la situazione. Le comunicazioni con la maggior parte delle regioni del Paese e con la capitale sono interrotte. Nulla si sa sulla sorte dei ribelli e dei loro capi, arresisi alle truppe governative.

Dalla prima pagina

Berlinguer

torno al segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, che ha aperto, per il nostro Partito la campagna elettorale nel capoluogo marchigiano. Almeno ventimila persone, una selva di bandiere rosse; entusiastica, massiccia, presenza di giovani, donne, di operai e di lavoratori di ogni categoria.

Il dramma delle Marche, condannate all'emarginazione sociale ed economica dalle scelte monopolistiche appoggiate dalla DC e dai suoi governi, era condensato in una fitta serie di scritte: «No ai licenziamenti alla Farfisa», «Difendiamo il cantiere navale per lo sviluppo di Ancona», «Basta con la mezzadria, riforma agraria». Ma da questa situazione si può e si deve uscire: «Più forte il PCI, più forti i lavoratori», dicevano altre scritte.

La folla ha accolto il segretario generale del PCI con una trascinante, commovente, interminabile manifestazione d'affetto e di fiducia, che si è ripetuta anche al termine dell'applauditissimo comizio.

Erano con il compagno Berlinguer i dirigenti del PCI delle Marche e, fra gli altri, i compagni on. Luciano Barca, on. Bastianelli, sen. Fabretti, avv. Boldrini, Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro.

Dalla folla con i suoi cartelli, dalle parole del segretario della Federazione del PCI di Ancona, Dino Diotallevi — poi sottolineate all'inizio del discorso anche da Berlinguer — è venuta una sferzante denuncia per l'incuria e l'insensibilità dimostrate dalla DC perfino in occasione del recente sisma che ha così duramente colpito le popolazioni di Ancona e dei centri vicini.

La legge speciale approvata e proposta dal Consiglio regionale e dalle assemblee elettive locali, è stata affossata e svuotata nei suoi contenuti innovativi. I quartieri storici di Ancona sono in pezzi perché, invece di risanarli, la DC ed i suoi governi locali e nazionali hanno preferito dar fiato alla speculazione sulle colline panoramiche circostanti la città. Le conseguenze del sisma hanno aggravato i preesistenti, gravi problemi lasciati irrisolti dalle compagini governative.

Il compagno Diotallevi, nel salutare Enrico Berlinguer, ha ribadito con forza l'impegno dei comunisti anconetani «per rintuzzare l'attacco della destra, per respingere le minacce e le provocazioni fasciste, per battere la DC, fare avanzare l'unità a sinistra e assicurare un nuovo, grande successo al nostro Partito».

«Compagno Berlinguer, a questa lotta, a questa battaglia per tanti versi decisiva — ha concluso Diotallevi — Ancona democratica ed antifascista darà come sempre il suo contributo».

Ed ecco una breve sintesi del discorso del segretario generale del PCI.

I fatti criminosi che sollevano la giusta apprensione dell'opinione pubblica rivelano — ha detto Berlinguer — l'esistenza e la pericolosità di una «trama nera» che forze di destra hanno tessuto in questi anni con la compiacenza o quanto meno per la colpevole inerzia dei governi a direzione democratica cristiana e di certi settori dell'apparato dello Stato.

Tutti gli intrighi e i complotti che vengono in luce avevano ed hanno lo scopo di attentare al nostro regime democratico e di cercare di colpire il movimento operaio e popolare organizzato. Questa loro natura non cambia per il fatto che anche gruppetti sedicenti di ultrasinistra possano essere stati coinvolti in questa o quella provocazione. Anche essi, infatti, considerano il movimento operaio organizzato e il PCI come loro primo nemico.

Dunque — ha proseguito Berlinguer — è un atteggiamento moralmente e politicamente indegno quello della DC, che mette oggi sullo stesso piano i fascisti, le loro gesta criminali e i comunisti, che del fascismo sono stati i primi e più irriducibili oppositori e che del regime democratico e costituzionale dell'Italia repubblicana sono stati gli artefici e i difensori più strenui. Ed è volgare e infame menzogna mettere in uno stesso sacco le posizioni del terrorismo e dell'avventurismo di qualche gruppetto con le proposte, la condotta, i metodi di lotta, la strategia e la tattica del PCI.

La verità è che proprio la politica della DC ha consentito che i gruppi fascisti potessero riprendere fiato e tramare contro la democrazia. Sono stati inoltre esponenti democristiani che hanno diretto in prima persona sedizioni reazionarie come quella di Reggio Calabria. E, ciononostante, la DC osa ergersi a garante dell'ordine democratico e della legalità repubblicana! La DC dichiara di assolvere ad una funzione che chiama di «centralità». La DC si vergogna però di chiamare questa «centralità» con il suo vero nome, che è quello di *restaurazione centrista*.

Ma questa soluzione, per la sua assoluta inadeguatezza rispetto alla crescita democratica del Paese e alle trasformazioni che esso ha subìto in questi ultimi anni, non garantirebbe neppure un minimo di stabilità democratica, non farebbe altro che acuire il marasma, esasperare le tensioni nel Paese, e aprirebbe la strada a tentativi di marca autoritaria. Ma questa strada è sbarrata — ha sottolineato Berlinguer — dalla forza della sinistra e soprattutto dal PCI.

Il PCI è il più valido baluardo, è la più solida garanzia della difesa e dello sviluppo della democrazia e dell'avvenire della Repubblica.

Per sventare i pericoli di destra, per uscire dalla crisi che attraversa il Paese, per risolvere su una via di progresso e di sviluppo i problemi dell'economia e della società, l'Italia ha bisogno di un governo di svolta democratica, fondato sulla collaborazione delle tre forze storiche del movimento operaio e popolare italiano: la comunista, la socialista e la cattolica.

Perché questa prospettiva si realizzi è necessario un voto che blocchi e sconfigga il neofascismo, ed è necessario uno spostamento a sinistra di quella parte dell'elettorato popolare che ha votato finora per la DC. L'avanzata del PCI darà più slancio e iniziativa alle tendenze più avanzate e più aperte presenti in tutti i partiti antifascisti.

Bufalini

raia e del popolo romano si batta con intelligenza e con particolare impegno in questa decisiva battaglia elettorale — ha sottolineato il compagno Bufalini nell'ultima parte del suo discorso —. Essa è una fra le più dure e pericolose fra le tante combattute a Roma, e deve vedere la piena e cosciente mobilitazione di tutte le organizzazioni comuniste, in una minuta azione di propaganda e di vigilanza.

«Il Partito deve saper respingere con decisione e fermezza ogni tentativo di provocazione e nello stesso tempo non deve cadere nelle manovre degli avversari politici che vorrebbero relegare il PCI su un terreno di difesa. Dobbiamo invece essere noi all'attacco, dobbiamo dibattere, come abbiamo sempre fatto, tutti i temi ideali e politici del Partito in settori sempre più vasti di opinione pubblica romana, agitare i problemi del lavoro, della casa, di una condizione di vita più civile, dell'antifascismo. La nostra azione — ha detto ancora Bufalini — non deve conoscere soste, deve essere minuta e tenace, dalla propaganda politica fino all'insegnamento del voto. Il rinnovamento della società italiana passa solo attraverso un'avanzata comunista e delle sinistre in generale, nella sconfitta della destra nostalgica e fascista, nella perdita a sinistra della DC».

Prima del compagno Bufalini avevano preso la parola Dino Fiorello, del Movimento dei socialisti autonomi, confluito ora nel PCI, candidato alla Camera, e il compagno on. Gabriele Giannantoni, professore all'università di Roma, anch'egli candidato alla Camera. Alla presidenza della manifestazione, oltre agli oratori, erano stati chiamati anche i compagni Luigi Petroselli, membro della Direzione e segretario della Federazione comunista romana, Edoardo Perna, membro della Direzione, il compagno Paolo Ciofi, segretario regionale del Lazio e i dirigenti della Federazione.

Ingrao

che essi si vergognano di confessare apertamente il loro spostamento a destra, anche se poi a qualcuno di loro esce il rospo dalla bocca, com'è avvenuto all'on. Piccoli, per le leggi elettorali e per il diritto di sciopero.

«Il rifiuto delle riforme è oggi una scelta non solo radicalmente sbagliata, ma anche irresponsabilmente avventuristica, perchè dalla grave crisi che scuote il Paese si può uscire solo affrontando e avviando a soluzione i grandi problemi storici della Nazione. Lasciare ferme le cose, continuare come prima, significa aggravare ulteriormente la crisi e fare il più grande regalo alle forze eversive della destra reazionaria e ai nemici della libertà.

«Ogni giorno i dirigenti democristiani, repubblicani, socialdemocratici piangono sull'"ordine". E' davvero strano che essi non dicano nulla di quel vero e tragico disordine che è rappresentato dalla continuazione dell'esodo dal Sud, dall'inasprirsi della questione meridionale, dalle fasce di disgregazione e di disperazione che si sono create in tante città e in tante plaghe del Mezzogiorno, condannate dalla politica democristiana al sottosviluppo.

«In Calabria — ha aggiunto a questo proposito Ingrao — si è arrivati a livelli impressionanti: la massa occupata rappresenta appena il venti per cento della popolazione attiva. La cifra dei disoccupati e sottoccupati ha raggiunto il traguardo impressionante di 400 mila su 2 milioni 200 mila abitanti.

«Il prezzo che si paga per questo — ha detto ancora Ingrao — non è solo quello della ingiustizia sociale. Sappiamo che su questa disgregazione meridionale hanno allignato il clientelismo dei "notabili" e la mafia (perchè i dirigenti democristiani e i giornali governativi, che strillano tanto sui delitti, non si pronunciano su questa che è la più grave macchina del delitto, e non fanno luce sulle gravi omertà che essa trova in campo politico?).

«E non dimentichiamo — ha proseguito Ingrao — che le bombe sono solo una faccia del neofascismo; l'altra faccia è rappresentata dal qualunquismo, dal municipalismo, dalla sfiducia nelle conquiste di libertà e nel regime democratico. Perciò una politica di riforme, che abbia al centro la soluzione della questione meridionale e unifichi nella lotta le grandi masse sfruttate del Nord e del Sud, gli occupati e i disoccupati, le masse femminili e giovanili, è la vera chiave per uscire dalla crisi e colpire il gioco ingannatore del neofascismo.

«Per questo — ha concluso Ingrao — il ruolo di un partito come il PCI, che è la forza principale, più unitaria, dello schieramento rinnovatore, è oggi decisivo per uscire dalla confusione; e l'avanzata del nostro Partito è lo strumento più forte per fare crescere una nuova unità che sia la base di un'alternativa di governo, per dare così un grande punto di riferimento positivo e di certezza al Paese profondamente turbato».

Hanoi

interrotto la trattativa prendendo a pretesto la conferenza di Versailles per la pace nel Vietnam e così, infine, è avvenuto il 23 scorso, quando gli Stati Uniti hanno rifiutato di partecipare alla 146ª seduta della conferenza parigina. Dal 2 al 9 marzo si è assistito infatti a una più intensa azione di bombardamento massiccio nel nord e sud Vietnam e ad un afflusso nelle basi aeree di Guam e della Thailandia di nuove squadriglie di superbombardieri B-52 e di ordigni da sette tonnellate, che recano morte a chilometri di distanza e che hanno gli stessi effetti di un violento terremoto. E tuttavia, nello stesso periodo, la politica di vietnamizzazione ha continuato a registrare una sconfitta dopo l'altra.

Hanoi non nasconde dunque il timore che l'odierna decisione possa significare una ulteriore, pericolosa scalata del genocidio aereo. Si fa allo stesso tempo intendere che, comunque, nessuna minaccia è in grado di rovesciare le sorti della posizione americana, già perdente, e che solo riconoscendo i giusti diritti del popolo vietnamita si può risolvere politicamente il conflitto. La parte americana, si sottolinea negli ambienti politici di Hanoi, continua a portare sul tavolo dei negoziati solo questioni secondarie come quella dei prigionieri e del controllo dei campi di internamento. Hanoi respinge l'accusa americana di scarsa costruttività, rilevando al contrario che gli Stati Uniti non hanno mai risposto a due questioni fondamentali: la fissazione di un termine preciso per il totale ritiro delle truppe e la configurazione del potere politico che deve sostituire la cricca attualmente al potere a Saigon.

Quanto all'accusa americana di voler fare dei negoziati di Parigi una tribuna propagandistica, si fa notare che è il contenuto e non la forma che hanno valore in un negoziato serio e si ritorce giustamente l'accusa ricordando il fatto che anche allorchè i negoziati sono stati condotti in maniera segreta e confidenziale, gli Stati Uniti non hanno esitato a mandarli all'aria rendendoli pubblici e contrapponendo alle costruttive proposte vietnamite i famosi otto punti, che vengono valutati qui come un tentativo di mantenere l'egemonia e il dominio USA sul territorio vietnamita.

Mentre si attende una presa di posizione ufficiale del governo di Hanoi sull'atteggiamento americano, si può senz'altro dire, sulla base di tutta la condotta e delle opinioni espresse in questi giorni dagli organi di stampa sulla situazione, che la RDV e il popolo vietnamita sono determinati a proseguire, e se è il caso intensificare, la guerra di liberazione fino al riconoscimento dei loro diritti

Attacchi del Fronte di Liberazione al Sud

SAIGON, 26 marzo

Alla intensificazione del bombardamenti voluta da Nixon, le forze del FNL hanno risposto con una serie di attacchi simultanei in più zone del Vietnam del Sud. I combattimenti più duri si sono svolti nelle ultime ore fra Hue e la valle di A Shau. Il FNL ha impegnato così severamente le truppe di Saigon a più riprese che, per evitare il crollo militare che avrebbe consentito alle forze di liberazione di arrivare fino al campo base USA «Bastogne», già sede della centoduesima divisione aerotrasportata, gli americani hanno fatto intervenire l'aviazione. Nonostante il massiccio intervento della caccia USA, le forze di liberazione hanno saldamente mantenuto le posizioni e continuato ad attaccare. Altri scontri si sono avuti nella provincia costiera di Binh Dinh, 440 chilometri a nord est di Saigon.

La pressione militare del FNL sulle truppe di Saigon sta accentuando la disgregazione dell'esercito fantoccio: le diserzioni sono sempre più numerose. Si calcola che negli ultimi mesi almeno 1400 soldati abbiano disertato dai reparti che si trovano nelle regioni centrali del Vietnam meridionale. Le strutture militari che dovrebbero garantire la «vietnamizzazione» si mostrano in realtà piuttosto scricchiolanti. Ecco perchè la aggressione aerea americana continua a farsi più pesante.

A Saigon intanto il regime fantoccio è in grave crisi politica e accentua l'ondata di repressione violenta contro gli oppositori. Il presidente dell'associazione nazionale degli studenti di Saigon, Than Man, è stato incarcerato, torturato e poi consegnato dalla polizia dei fantocci agli agenti della CIA. L'unione degli studenti per la liberazione del Vietnam del Sud ha inviato una lettera di denuncia del barbaro provvedimento all'Unione internazionale degli studenti. A sua volta, l'Associazione di cui Than Man è dirigente, ha inviato alle associazioni studentesche americane un messaggio in cui chiede un appoggio nella campagna internazionale per la condanna del regime criminale di Thieu e un intervento concreto per la immediata liberazione dello studente imprigionato.